

„Le promesse debbono essere mantenute”

Questa frase del Manifesto del Partito Comunista al popolo italiano pubblicato nel N. 8 della rivista *Stato Operato* e in supplemento all'*Unità* — « *Le promesse debbono essere mantenute* » — riassume egregiamente la nostra politica nel momento attuale. E per far sì che le promesse siano mantenute, per la salvezza dell'Italia, — altro punto essenziale del Manifesto — il popolo italiano deve unirsi, — lavoratori fascisti, cattolici, antifascisti, non fascisti debbono riconciliarsi.

Le poche centinaia di ricche famiglie che dissanguano il paese a loro piacimento, che fanno mancare il pane al popolo, il lavoro all'operaio, la terra al contadino, per assicurare a se stessi utili a milioni e miliardi, — costoro e gli alti gerarchi che si prostituiscono ai loro piedi debbono essere ridotti alla ragione e messi nella impossibilità di nuocere ancora.

Questa posizione dei comunisti non è frutto di una improvvisazione. Già nel Manifesto dell'aprile 1935, alla vigilia della guerra d'Africa, noi chiamavamo il popolo italiano ad unirsi contro coloro che stavano organizzando la rovina del nostro amato paese, contro gli sfruttatori del popolo e i nemici della libertà.

Il germe della nostra posizione di oggi esisteva già nella nostra posizione di ieri. Noi vogliamo unire, unire, unire il popolo — dagli operai ai contadini lavoratori, dagli impiegati ai piccoli commercianti, agli artigiani, ai tecnici, agli intellettuali, dagli combattenti della grande guerra a quelli della guerra d'Abissinia, ai giovani, alle donne — noi vogliamo unire il popolo contro i grandi capitalisti, i grandi agrari, i banchieri, perché soltanto con l'unione il popolo potrà salvarsi. Chi vuol dividere il popolo deve essere denunciato come nemico del popolo.

Centinaia di migliaia d'italiani hanno fatto la guerra in Africa. Milioni d'italiani hanno subito le successive e numerose riduzioni dei salari e degli stipendi, altri milioni si sono visti ridotti a mal partito dal continuo peggiorare degli affari e dalle tasse che non conoscono più alcun limite.

Mentre questo accadeva, poche centinaia di ladroni capitalisti, di pescicani, di canaglie senza scrupoli intascano milioni e miliardi a spese di tutto il popolo italiano. Questa ingiustizia è una infamia; questo è il contrario della più alta giustizia sociale che ci era stata promessa.

Che fare, allora? Bisogna che i pescicani paghino, e se non vogliono pagare bisogna imporglielo col manganello. Basta, basta e basta!

Le promesse debbono essere mantenute. Vogliamo il salario equo, cioè un salario che ci permetta di vivere, un salario che sia realmente meno miserabile di quello di un anno fa.

Le promesse debbono essere mantenute. Vogliamo la casa decorosa, cioè nelle città e nelle campagne non vogliamo più vivere in tuguri infetti.

Le promesse debbono essere mantenute. Vogliamo il lavoro assicurato, cioè vogliamo finirlo con la disoccupazione che ci avvilita e rovina moralmente e fisiologicamente le nostre famiglie.

Le promesse debbono essere mantenute. Vogliamo la terra, ma non la terra d'Africa lontana e micidiale, vogliamo la terra della nostra bella Italia che i baroni e i commendatori ci hanno rubato.

Le promesse debbono essere mantenute. Vogliamo un alleggerimento delle tasse che ci mandano in rovina. Le nostre tasse le paghiamo i milionari attraverso una imposta straordinaria sul capitale.

Le promesse debbono essere mantenute. Vogliamo una politica di pace, vogliamo i dieci anni di pace che ci sono stati promessi nel 1933, e non una politica di avventure al seguito di Hitler il quale distrugge ogni influenza dell'Italia nell'Europa Centrale e nei Balcani e minaccia Trieste e l'Adriatico.

Le promesse debbono essere mantenute. Il nostro sangue, il nostro sacrificio ci danno diritto di parlare liberamente. Se vi sono dei dirigenti dei sindacati che rispettano la volontà del popolo e se ne fanno interpreti, vi sono molti altri gerarchi e i padroni che ci trattano come degli schiavi o degli esseri inferiori. Vogliamo parlare liberamente nelle nostre associazioni, vogliamo che la nostra voce sia ascoltata, vogliamo contare qualche cosa nella vita del nostro paese, vogliamo la libertà, vogliamo il suffragio universale con rappresentanza proporzionale richiesto dal programma fascista del 1919.

Il programma fascista del 1919 voleva tutte queste cose che non sono state realizzate. E poiché nessuno che si preoccupi realmente del bene del popolo non può non volere queste cose, noi comunisti le vogliamo come le vogliono centinaia di migliaia di fascisti della giovane e della vecchia guardia.

Tutti quelli che vogliono il benessere e la libertà per il popolo italiano possono e debbono unirsi. *Noi non parliamo a poche migliaia d'italiani, ma a dei milioni.* E' grazie a questa unità di milioni d'italiani che recentemente i salari e gli stipendi sono stati aumentati, malgrado resistenze grandissime da parte degli alti gerarchi — per esempio Cianetti, Capoferri, Lantini — e dei padroni.

E' grazie a questa unità che dovranno essere migliorati i patti dei contadini. Operai agricoli e contadini non sono italiani meno degni degli altri. Essi, anzi, hanno dato il più largo tributo di sacrifici alla guerra d'Africa.

E' grazie a questa unità che le tasse le quali ricadono sul popolo che lavora dovranno essere diminuite a scapito dei milionari. La imposta sul capitale, prevista dal programma fa-

scista del 1919, non ridurrà i milionari alla miseria, alla rovina e alla fame, mentre salverà dalla fame, dalla rovina e dalla miseria dei milioni d'italiani.

I salari e gli stipendi sono stati aumentati, ma si assiste a delle manovre che sarebbero strane se non fossero chiarissime. Vi è chi vuole transigere: « invece del 10 per cento di aumento, per carità, facciamo il 5 ». Vi è chi, attraverso i soliti giuochi di bussolotti dei calcoli complicati o dei cottoliti, vorrebbe arrivare non già ad un aumento del salario effettivo, ma ad una diminuzione.

Grazie alla unità dei lavoratori e del popolo, queste indecenti manovre saranno spezzate. I salari e gli stipendi debbono essere aumentati sul serio. Più ancora, un aumento dal 5 al 10 per cento, mentre il costo della vita è aumentato del 25-30 per cento, non solo non rappresenta un « accorciamento delle distanze », ma significa che nell'ultimo anno le ingiustizie sono diventate più gravi.

A tutto questo si aggiunga che, malgrado gli impegni solennemente presi, il costo della vita aumenta continuamente. Anche in questo caso *le promesse debbono essere mantenute.* Per diminuire il costo della vita basta tagliare energicamente le unghie ai grandi capitalisti, ai grossi commercianti, agli agrari. *I piccoli commercianti non ne hanno nessuna colpa.*

Noi, comunisti, vogliamo il bene del nostro popolo e del nostro paese, e perciò vogliamo uscire da questa atmosfera di miseria, di guerra, di oppressione. Vogliamo una Italia forte, libera, felice. Vogliamo unire tutto il popolo contro i pescicani capitalisti che si arricchiscono sulla rovina e sulle sofferenze degli operai, dei contadini, di tutti i lavoratori del braccio e della mente.

Ed è perciò che noi comunisti riconosciamo nei lavoratori fascisti come in quelli socialisti, nei lavoratori cattolici come in quelli democratici dei fratelli che debbono unirsi per salvare se stessi e salvare l'Italia.

F. Furini.

Il Partito Comunista d'Italia offre la bandiera al V Reggimento delle milizie repubblicane di Spagna

Il 7 settembre, in presenza di 30.000 persone e 6.000 militi i delegati del P.C. d'Italia hanno consegnato solennemente a Madrid la bandiera al V Reggimento delle milizie che ha tra i suoi comandanti il triestino Vittorio Vidali. La bandiera offerta era la stessa che aveva guidato nelle lotte contro la reazione i lavoratori d'Italia e che il Partito gelosamente aveva custodito. « Portatela avanti questa bandiera! — ha detto il delegato del P.C. d'Italia. — Portatela alla vittoria! Sui vostri passi marciano la Spagna e un mondo nuovi. Viva la Spagna repubblicana! Viva le gloriose milizie del popolo! »



Scortata dai delegati italiani e dai comandanti del V Reggimento la bandiera del P.C. d'Italia sfila fra le acclamazioni della folla

Vittorio Bussanich

Nel mese di maggio di quest'anno, l'operaio metallurgico Vittorio Bussanich compariva per la seconda volta davanti al Tribunale Speciale e veniva condannato a 8 anni di reclusione.

Vittorio Bussanich è uno dei tanti valorosi militanti che Trieste ha dato al nostro Partito. Entrato giovanissimo nelle file della gioventù comunista fu, prima della promulgazione delle leggi eccezionali, uno dei più tenaci assertori della necessità dell'unione di tutte le forze giovanili operaie in un unico fronte di lotta. Nel momento in cui sotto i duri colpi della reazione lo scoraggiamento sembrava voler penetrare in alcuni strati dei giovani operai triestini il Bussanich, divenuto membro del Comitato Federale, si prodigò instancabile ad incoraggiare gli uni, incitare gli altri, organizzare la resistenza all'offensiva della reazione. Pieno d'entusiasmo, escogitava ogni giorno nuovi sistemi di propaganda, era presente in tutte le riunioni che allora si tenevano numerose in tutta la provincia, era diventato popolare fra i giovani triestini. La polizia, che da tempo lo teneva d'occhio gli metteva le mani addosso nel 1927. Il Tribunale Speciale lo condannava a 6 anni di reclusione.

Uscito alla fine del 1932, ammalato, riprendeva immediatamente il suo posto di lotta mettendosi al servizio del Partito. Dopo poco più di un anno un altro arresto veniva a sospendere una seconda volta la sua attività e veniva condannato a 8 anni.

Vittorio Bussanich che non ha ancora 30 anni ha dedicato tutta la sua giovane vita alla causa dei lavoratori della sua città e del suo paese, alla causa del nostro Partito. Il suo nome va messo fra quelli dei figli migliori del popolo italiano che tutto hanno sacrificato per fare libero e felice il nostro paese. La vita di Vittorio Bussanich è ancora un esempio magnifico di attaccamento e dedizione assoluta al nostro Partito, esempio che non può non trovare numerosi imitatori nella sua Trieste e fra i lavoratori del nostro paese tutto.

AMNISTIA !

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle Leggi contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici del popolo e dell'Italia.

Invitiamo gli operai, i ferrovieri, i portuari, i marittimi, gli avieri, e tutti, a volerci segnalare tempestivamente tutti gli invii di armi, munizioni, materiali bellici o di approvvigionamento, che partono dall'Italia diretti al Marocco o in Spagna, indicandoci possibilmente la rotta delle navi e degli aeroplani, e la eventuale presenza nelle acque italiane o al largo di navi piratesche.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

« I traditori e i profittatori, gli speculatori sui bisogni e sulle miserie del popolo, i pescicani ed i parassiti non appartengono al popolo italiano, sono incapaci di amare la Nazione italiana, sono i nemici dell'Italia, i nemici del popolo. Noi comunisti, che abbiamo posto tutta la nostra esistenza a servizio del popolo, abbiamo il diritto di parlare alla Nazione, di rivolgersi al popolo, di lanciare l'appello per l'unione degli italiani, in difesa, per la salvezza, per la libertà della Nazione italiana. »

EGIDIO GENNARI, Rapporto al C.C. del P.C.I.

Il popolo italiano vuole la pace, il pane, la libertà. Fascisti e non fascisti, cattolici e comunisti, militi ed ex combattenti, giovani e adulti, SI UNISCANO :

- per la difesa della Pace, minacciata dalla politica di complicità col governo hitleriano e dell'aiuto ai ribelli spagnuoli;
- per il pane, per il lavoro ai disoccupati e agli ex-combattenti, per il salario equo, per la casa decorosa, per la giustizia sociale, per il mantenimento delle promesse fatte agli operai, ai contadini, ai giovani;
- per la libertà;
- CONTRO L'INTERVENTO DEL GOVERNO ITALIANO NEGLI AFFARI DELLA SPAGNA.

UNIRE !

La sessione che il Comitato Centrale del nostro Partito ha tenuta nel mese di settembre sarà ricordata da quanti vi parteciparono, e da tutti i compagni ai quali ne verranno fatti conoscere i dibattiti e le conclusioni, come il punto di partenza per un nuovo spiegamento delle nostre forze verso l'obiettivo della riconciliazione e della unione del popolo italiano per la difesa della pace minacciata, per la conquista del pane e della libertà.

Mentre il pericolo di guerra si accresce nell'Europa e nel mondo, ed il governo italiano, al seguito di quello della Germania, scatena una nuova campagna anticomunista ed antisovietica dietro la quale si vuole mascherare la intenzione dei governi reazionari, e dei reazionari di tutti i paesi, di far la guerra ai paesi democratici; mentre il governo italiano — che non è capace di dare pane e lavoro al nostro popolo — continua a mandare aeroplani ed armi ai generali sediziosi della Spagna che vogliono strangolare la libertà nel proprio paese, e perseguita, arresta, condanna gli italiani colpevoli di voler difendere la pace e di aspirare alla libertà, — il Partito Comunista lancia un appello all'unione del popolo italiano, all'unione per la pace dei nostri focolari, alla unione per il pane assicurato ai nostri figli, alla unione per la libertà al nostro grande popolo.

Compagni e dirigenti anziani, compagni e dirigenti giovani, sviluppati come capi politici nella dura esperienza di questi anni hanno dato tutti un contributo importante alla elaborazione di questa grande politica di unione del popolo per la sua salvezza e per quella della Nazione.

La politica della riconciliazione e dell'unione del popolo italiano non è nata dal cervello di qualcuno fra noi, in cerca di novità: è nata dalla realtà della situazione del nostro paese, e soprat-

tutto dalla situazione che si è creata con la vittoria militare in Africa Orientale e che ha posto le masse popolari italiane di fronte a questa constatazione: le promesse della pace, del pane, del lavoro, della terra, fatte prima e durante la guerra abissina, per giustificarla dinanzi al popolo, per strappare al popolo un consenso, — queste promesse non sono mantenute; la pace del mondo è in pericolo, ed il governo non fa nulla per consolidarla, anzi fa di tutto per comprometterla (si allea ad Hitler, il più grande nemico della pace, ed aggredisce il governo legittimo della Spagna, nominato dal popolo); la disoccupazione si estende; la vita dei lavoratori industriali ed agricoli peggiora. Quelli che hanno rafforzato le proprie posizioni economiche, che si sono arricchiti con la guerra, sono i grandi capitalisti, i pescicani.

La politica della riconciliazione e dell'unione del popolo è stata collaudata dalla prima esperienza delle agitazioni di luglio per l'aumento dei salari e per il miglioramento dei contratti, e che hanno

visto uniti gli operai ed i lavoratori di tutte le correnti. Questa esperienza non sarà dimenticata dai lavoratori che esigono il rispetto, da parte dei padroni, delle conquiste di luglio, l'adeguamento dei salari al costo della vita, il mantenimento di tutte le promesse, e che vogliono la pace.

La politica della riconciliazione e dell'unione del popolo è rafforzata dalle correnti di libertà che esistono nel popolo italiano, e tra le masse fasciste, e le quali si sono già affermate nelle rivendicazioni della democrazia sindacale.

La politica della unione del popolo sorge come una necessità dalla spinta delle giovani generazioni che chiedono un posto assicurato nella vita, che aspirano a conquistarsi un avvenire di lavoro e di gioia.

I comunisti vogliono unire la classe operaia, unire il popolo, unire la gioventù nelle sue comuni aspirazioni, — cioè vogliono unire la nazione vera contro il pugno di parassiti e i loro ausiliari politici che l'affamano, la immiseriscono, la portano al macello della guerra.

I comunisti rifuggono dall'idea di imporre le loro convinzioni al popolo. Il popolo deve fare la propria esperienza; e noi sappiamo che un giorno il popolo sarà con noi per realizzare il programma che farà libera, forte e felice la nostra Italia.

Ma oggi il popolo ha bisogni improrogabili che vuole siano soddisfatti. E' per questi bisogni urgenti che noi vogliamo lavorare, intanto, alla sua unione.

Dando la mano ai lavoratori fascisti, per l'unione del popolo, noi restiamo fedeli ai nostri principi dell'unità operaia e dell'alleanza della classe operaia con tutti gli strati dei lavoratori: vogliamo unire i lavoratori per la conquista del pane e del lavoro, per il miglioramento delle condizioni delle masse popolari, per la difesa della pace, per strappare brandelli di libertà a favore del popolo. Queste aspirazioni sono comuni a tutti i lavoratori, e possono essere realizzate nel quadro stesso del regime fascista.

Affermando che appoggiamo tutti quei dirigenti fascisti che, da qualunque posto, dimostrano coi fatti di voler difendere gli interessi immediati, anche parziali, delle masse popolari, noi diamo la prova di voler utilizzare tutte le forze che possono concorrere alla unione degli operai e del popolo.

Tendendo la mano al lavoratore cattolico, al dirigente cattolico pensoso delle sorti dei figli del popolo italiano, noi confermiamo il rispetto che portiamo alle convinzioni religiose del popolo (e questo rispetto è per noi una questione di principio). Noi lavoriamo ad unire il popolo, perchè esso possa meglio difendere i propri interessi, e conquistarsi maggior benessere e la libertà; e non dobbiamo dimenticare che una parte importantissima del popolo italiano è cattolica.

Unire : ecco il compito che noi ci diamo; e vorremmo che i fratelli socialisti, innanzi a tutti, — e gli amici repubblicani, liberali e d'altre opinioni politiche, comprendessero tutto il valore di questo



Una colonna motorizzata del V Reggimento parte da Madrid a combattere i ribelli

Agenti del nemico di classe

I giornali quotidiani del 25 e 27 settembre hanno riprodotto un infame scritto antisovietico tolto da un periodico bordighiano che si pubblica a Brusselle e che si intitola Prometeo.

Prometeo conduce da anni una campagna contro il comunismo e la U.R.S.S. Attorno a questo giornale si raggruppano alcune decine di rinnegati del comunismo, alcuni dei quali hanno delle ramificazioni misteriose (ma non troppo) in certi ambienti non lontani dalle autorità consolari italiane.

La difesa che Prometeo assume degli assassini trotskisti-zinovieviani, e che la stampa italiana rinvoca con grande frastuono, è strettamente nella linea dei provocatori bordighiano-trotskisti, alleati della polizia internazionale. E' dal centro di Prometeo che sono partiti gli incitamenti ad uccidere i capi del Partito Comunista italiano e i comunisti italiani che « osano » lavorare in Italia per il pane, la libertà e la pace del nostro popolo; è dal centro di Prometeo che sono partiti alcuni provocatori che hanno fatto arrestare dei compagni in Italia; è al centro di Prometeo che Guido Beiso, l'assassino del nostro indimenticabile Montanari, ha trovato appoggio e difesa; è Prometeo che sostiene, assieme ai trotskisti, la necessità rivoluzionaria (!) della rottura del fronte popolare repubblicano in Spagna e al cui obiettivo lavorano i trotskisti di tutti i paesi.

E' del tutto comprensibile che il piccolo gruppo bordighiano-trotskista si scagli contro la giustizia sovietica che ha colto con le mani nel sacco gli assassini e i terroristi Trotski, Zinovief e compagnia. E' del tutto comprensibile che la stampa fascista rinvoca le escandescenze di questa gente. La lotta contro il comunismo e la U.R.S.S. è l'obiettivo della reazione internazionale. Questa trova degli alleati nei trotskisti e nei bordighiani, i quali adoperano le frasi rivoluzionarie e possono — perciò — agevolmente compiere i loro misfatti. Ecco perchè la polizia tedesca dà i passaporti falsi agli assassini trotskisti che si propongono di uccidere i capi della U.R.S.S.; ecco perchè i bordighiani sono liberi di circolare e di agire in Italia; ecco perchè la stampa italiana — per incarico del governo — rinvoca gli scritti provocatori di Prometeo, allo scopo di gettare la confusione nelle masse popolari italiane che amano la U.R.S.S. e che, in questo momento, hanno l'animo teso verso gli avvenimenti spagnuoli ed esprimono in tutti i modi la loro solidarietà verso la Repubblica della Spagna.

sforzo unitario, e vi partecipassero: i risultati sarebbero, senza dubbio, più rapidi.

Unire, indipendentemente dalle nostre opinioni sulle soluzioni da dare ai problemi del nostro paese, giacchè una unione sulla base dei programmi non è possibile; unire il comunista al cattolico, al fascista, al socialista, al liberale, per tutto quanto, oggi, ci è comune nella azione quotidiana fraterna per il pane, per la pace, per la libertà.

Unire, — e dare a questa unione l'orientamento della conquista della democrazia, di una nuova democrazia, di una democrazia forte perchè presidiata dal popolo, amica di tutti i popoli, pacifica, laboriosa, capace di sviluppare il benessere popolare e la cultura del nostro paese.

R. Grieco.

Dieci anni di leggi eccezionali

NEL novembre del 1926, cioè dopo quattro anni che era al potere, il governo di Mussolini emanò delle Leggi speciali contro tutti i partiti e la stampa di opposizione ed instaurò un Tribunale Speciale per la repressione delle opinioni ostili a quelle non conformi agli interessi del Partito al governo. Fu detto, allora, che le leggi speciali avrebbero avuto la durata di 5 anni. Ma nel 1931 esse vennero prorogate per altri 5 anni, cioè fino al 1936. Corre voce che esse sarebbero, fra poco, prorogate per 5 anni ancora, — ciò che vuol dire che il Tribunale Speciale diventa un Tribunale ordinario, un Tribunale politico, e che le ragioni le quali ne motivarono la costituzione, assieme alla promulgazione delle leggi eccezionali (in gran parte travasate nel Codice Rocco) ed alla pena del confino, non sono venute a cadere dopo la prova decennale.

La questione è di importanza non secondaria, e noi la offriamo alla riflessione di tutti gli italiani onesti.

I « nemici del regime », contro i quali furono escogitate le leggi di rigore del 1926, sono non più nè meno che dei cittadini italiani i quali pretendono che il popolo italiano può stare meglio di ora sulla propria terra natale, alla condizione che gli sia data la libertà di nominarsi il governo che crede, attraverso alla libera consultazione e alla libera espressione delle idee. I più colpiti dalle leggi speciali, i comunisti, affermano che la soluzione dei problemi italiani è in Italia e non nella guerra, alla condizione che sia dato un serio colpo alla potenza economica e politica dei grandi capitalisti che dominano il paese.

Quanti italiani sanno queste cose?

Non sono moltissimi. Migliaia di giovani si raffigurano i « nemici del regime », e soprattutto i comunisti, come dei selvaggi sanguinari ed egoisti, dei rinnegati, perchè così sono stati loro rappresentati nella propaganda ufficiale.

Ebbene, questi selvaggi e « rinnegati » si chiamano Antonio Gramsci, il più forte cervello dell'Italia moderna; si chiamano Umberto Terracini, avvocato torinese; Mauro Scoccimarro e Gerolamo Li Causi, dottori in scienze economiche, si chiamano Giovanni Parodi, Roveda, Santhià, — operai di ingegno, onore della classe operaia italiana. Questi, e migliaia di altri operai ed intellettuali, sono stati condannati a pene feroci (alcuni languono nelle carceri da dieci anni!) perchè hanno osato di battersi per gli ideali della libertà del popolo italiano, per la salvezza della Nazione italiana che essi amano di un amore che non ha l'eguale.

Noi siamo certi che, se i lavoratori e la gioventù fascista conoscessero la verità vera sulle cause che hanno portato migliaia di italiani di intelletto elevato e di cuore di fronte al Tribunale Speciale, e che hanno portato alla loro condanna a decine di anni di galera, essi direbbero: « Ma gli ideali per i quali questi uomini furono condannati sono anche i nostri! »

E' dovere dei nostri compagni ed amici di popolarizzare, nelle forme opportune, le figure dei migliori combattenti italiani della libertà, a qualunque fede politica o religiosa appartengano, e di mobilitare le masse, comprese quelle fasciste, per l'aiuto ai fratelli carcerati e per la loro liberazione.

L'U.R.S.S. esige che l'armamento dei ribelli da parte di certe potenze abbia termine immediatamente

Alla fine di luglio, alcuni giorni dopo il sollevamento dei generali spagnuoli contro il governo della Repubblica, la U.R.S.S. fu invitata dal governo francese (appoggiato dal governo inglese) a sottoscrivere all'impegno di neutralità di fronte agli affari di Spagna. La U.R.S.S. fece constatare al governo francese l'enormità giuridica di questa proposta, che metteva sullo stesso piano i ribelli ed il governo legittimo della Repubblica; ma non potè rifiutarsi di sottoscriverla, giacchè il suo rifiuto avrebbe creato un blocco contro di lei.

L'esperienza ha confermato che la neutralità era un inganno. L'Italia, la Germania ed il Portogallo hanno continuato a fornire armi ed aeroplani e ufficiali ai reazionari sediziosi spagnuoli, anche dopo la firma dell'impegno. Questi paesi si infischiano degli impegni sottoscritti.

Perciò la U.R.S.S. ha compiuto un energico passo a Londra, dichiarando che se il traffico d'armi, da parte dei tre governi nominati, con le truppe sediziose non cessa immediatamente, la U.R.S.S. si conside-

rerà sciolta da ogni impegno di neutralità e riprenderà la sua libertà d'azione. In una nota successiva la U.R.S.S. domanda che una Commissione di inchiesta sia nominata per il controllo delle frontiere ispano-portoghesi.

Il proletariato mondiale e tutti i veri democratici approvano ed appoggiano il passo della U.R.S.S. La neutralità dei paesi democratici verso la Spagna è, oltre ad una enormità giuridica, un errore politico le cui conseguenze potrebbero essere gravissime per l'Europa.

La U.R.S.S. tiene nelle mani la bandiera della difesa della democrazia mondiale. Contro i governi reazionari e guerrieri gli amici della libertà e della pace debbono mostrarsi forti, non vili. La reazione non deve passare, nella Spagna.

Viva la Repubblica spagnuola!

« Il contadino vuole la terra e deve avere la terra sua. »

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia », 15 aprile 1920)

LA LIRA

Al momento in cui viene diffusa la notizia della svalutazione della lira di una percentuale dei 40,93 e delle misure finanziarie che l'accompagnano, siamo già in macchina, e ci mancano anche molti elementi per poter dare un giudizio sul provvedimento e sulle sue conseguenze. Diremo il nostro pensiero nel prossimo numero.

Quella che, in questo momento, è la nostra preoccupazione principale è la questione dei prezzi dei generi di consumo, che sono andati già aumentando negli ultimi mesi e nelle ultime settimane e che la svalutazione della lira tenderà a far aumentare, malgrado i decreti-legge emanati per evitare il rialzo.

Gli aumenti salariali di luglio non corrisposero all'aumento del costo della vita, non riportarono, cioè, i salari e gli stipendi al valore reale che essi avevano alla vigilia della guerra d'Africa. La svalutazione della lira minaccia ancora gravemente la capacità di acquisto delle masse popolari. Come il Partito ha detto nel suo *Manifesto sulla Riconciliazione e unione del popolo italiano*, è necessario che le Commissioni di verifica sui prezzi vengano nominate dai consumatori, e siano investite di poteri giudiziari e del potere di investigazione sui grossisti, invece che sui piccoli negozi, che sono massacrati da ogni sorta di vessazioni fiscali e dai prezzi all'ingrosso, mentre contro di essi, troppo spesso, viene fatto deviare il malcontento dei consumatori.

La rivendicazione operaia della adeguazione dei salari e degli stipendi al costo della vita, resta pertanto una rivendicazione urgente. Noi vogliamo augurarci che quei dirigenti sindacali che hanno difeso, nel luglio, le rivendicazioni operaie, vorranno assumere la difesa di quest'altra rivendicazione; e nello stesso tempo appoggiare la richiesta dei disoccupati di elevare il sussidio di disoccupazione, assicurarlo per tutta la durata della disoccupazione, — e sganciare la questione dei disoccupati dall'E.O.A. per affrontarla come un problema di creazione di lavoro per tutti quelli che non ne hanno.

Amnistia a tutti i condannati politici e militari!

Campagna antisovietica

Da oltre due mesi la stampa italiana, all'unisono con la stampa tedesca, ed utilizzando i servizi dei noti centri antisovietici di Riga e dell'Ufficio Propaganda del Reich, pubblica ogni mattina colonne su colonne di presunte informazioni dalla U.R.S.S. che sono tutte un tessuto di menzogne. Ci sembra superfluo dire che tutto quanto la stampa quotidiana pubblica sulla U.R.S.S. non ha nessun rapporto con la verità. La U.R.S.S. è il paese più ordinato del mondo, non vi sono disoccupati, tutti lavorano e la potenza economica del Paese del socialismo e il miglioramento materiale e culturale delle masse si accresce di giorno in giorno.

Perchè, dunque, questa campagna di menzogne che ricorda quelle che vennero condotte dalla stampa borghese durante i primi anni di vita dello Stato operaio e contadino?

La ragione è nello sforzo che i reazionari di tutti i paesi compiono in questo momento, sotto la direzione del governo hitleriano, per scatenare la guerra contro i paesi pacifici (già iniziata con l'intervento contro il governo spagnuolo), ed alla quale essi vogliono dare una bandiera anticomunista.

Il governo italiano è al fianco di Hitler in questa crociata. Ma il popolo italiano non ha nessun interesse a seguire la politica reazionaria e bellicosa di Hitler!

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia indica alla classe operaia ed al popolo italiani la via del risolleamento economico del paese, del lavoro assicurato a tutti, della pace e della libertà

La sessione di settembre del C.C. del P.C.I. è stata una delle più importanti degli ultimi anni, per le circostanze politiche interne ed internazionali nelle quali si è tenuta, per lo studio coraggioso che esso ha compiuto della situazione italiana quale si presenta all'indomani della guerra d'Africa, per la linea di azione politica che essa ha fissata a tutto il Partito, conforme alla volontà alle aspirazioni, ai bisogni della classe operaia e delle grandi masse popolari del nostro paese.

Pubblicheremo in opuscolo, i rapporti e i principali discorsi fatti al C.C.; ne pubblicheremo dei larghi estratti su *Stato Operaio*, e ritorneremo sull'*Unità* ad approfondire alcuni problemi più importanti della politica attuale del nostro Partito.

Oggi ci limitiamo ad illustrare la Risoluzione votata dal C.C. e che riportiamo integralmente a pagina 4.

La situazione delle masse all'indomani della vittoria militare in Africa

Una delle cause principali della vittoria militare in Africa è stata la mobilitazione del sentimento nazionale, unita alla più sfacciata demagogia sociale. Non v'è dubbio che le grandi masse popolari italiane sono state, più o meno, influenzate da questa mobilitazione, la quale è venuta incontro ai sentimenti, ai bisogni, alle aspirazioni delle masse.

Il fatto caratteristico più importante della situazione del dopoguerra africano è che le masse popolari esigono quanto è stato loro promesso. È stato detto loro che la guerra doveva dare il pane e il lavoro a tutti; le masse vogliono il pane e il lavoro; è stato detto che la guerra doveva dare la terra ai contadini: i contadini vogliono la terra; è stato detto che la guerra doveva assicurare all'Italia una politica di pace: il popolo vuole la pace.

Invece vi è tutta una propaganda, svolta nella stampa e nei discorsi ufficiali, la quale si sforza di far dimenticare alle masse le promesse fatte ieri. Invece di passare dalle promesse ai fatti, i propagandisti ufficiali, le alte gerarchie, il governo, dicono che prima di potenziare l'impero occorre difenderlo. Cioè invece di mantenere le promesse, si prospetta dinanzi al popolo l'eventualità di un'altra guerra, si vogliono giustificare le spese militari accresciute, e — quindi — lo stato di miseria che si è aggravato proprio con la guerra africana.

La miseria delle masse popolari

Tutti gli indici della vita delle masse popolari — sulle condizioni delle abitazioni, sulla alimentazione, sulla disoccupazione, sui salari, sugli sfratti, sui fallimenti, ecc. — indicano un peggioramento delle condizioni materiali del popolo. Alcune inchieste parziali fatte da studiosi fascisti, tra i contadini, per esempio, sono giunte a conclusioni veramente tristi. Ma nello stesso tempo i profitti dei grandi capitalisti, gli utili delle grandi società e dei grandi proprietari fondiari sono aumentati enormemente, e proprio in ragione del peggioramento delle condizioni delle masse e dei sacrifici sopportati dal popolo. Noi abbiamo già denunciato questi profitti, particolarmente nel recente *Manifesto sulla Riconciliazione e unione del popolo italiano*. È qui la chiave del problema italiano: sino a quando un pugno di parassiti rastrellerà la ricchezza nazionale, il nostro popolo sarà condannato all'indigenza, e i padroni del paese continueranno a indicare nella guerra la soluzione dei problemi del

paese, — nella guerra che distrugge vite e ricchezze; ma assicura nuovi e più alti profitti ai pescicani, ai milionari.

Le promesse debbono essere mantenute

Gli operai, i lavoratori, i giovani diplomati e laureati che non hanno una carriera, hanno creduto che con la fine della guerra sarebbe cominciata l'epoca del lavoro, e del lavoro equamente retribuito, per tutti. Perché le promesse non sono mantenute? Esse possono essere mantenute; e non era necessaria la guerra per mantenerle. Esse possono essere mantenute, alla condizione di vincere le forze che inceppano il libero sviluppo economico ed intellettuale dell'Italia: e queste forze sono in Italia, — sono quelle che negano il lavoro, usurpano la terra, frenano l'accrescere delle ricchezze della nostra industria della terra con il loro dominio economico e politico.

Gli ex-combattenti d'Africa hanno affrontato grandi sacrifici, e molti li hanno affrontati volontariamente; oggi si vedono sbattere l'uscio in faccia da coloro che avevano giustificata la guerra con la promessa della prosperità.

I giovani hanno atteso dalla vittoria la realizzazione del *Largo ai giovani!* che da anni è stato loro promesso.

Queste promesse possono essere mantenute; ma perché lo siano, gli italiani, riconciliati e uniti, debbono chiedere e volere che nessuno si sottragga agli impegni, che nessuno compia una nuova truffa ai danni del popolo.

Le agitazioni di luglio, primo movimento a carattere nazionale del dopoguerra africano

I movimenti per le rivendicazioni economiche e, in particolare, per il miglioramento dei salari che si sono avuti nei mesi di giugno-luglio, dimostrano che il popolo italiano ha incominciato a chiedere un anticipo sulle promesse che gli sono state fatte.

Sino al giugno-luglio, ogni richiesta di miglioramento generale dei salari e di adeguamento dei salari all'aumentato costo della vita, fu soffocata. Si opponeva alla richiesta degli operai la pretesa azione per impedire lo aumento dei prezzi. « Niente inflazione dei salari », era la parola dei capitalisti, delle alte gerarchie del fascismo, del governo e della stampa.

Ma la fine della guerra significò per le masse la scadenza delle promesse. Le grandi vittorie degli operai francesi, malgrado la campagna sistematica ed organizzata di menzogne della stampa, ebbero grandi ripercussioni tra gli operai italiani, e contribuirono alla loro fraternizzazione sul terreno della lotta per il mantenimento delle promesse. Una più grande combattività nelle masse si riscontrò nelle numerose assemblee tenutesi nei mesi di giugno-luglio, nelle quali gli operai dissero quali erano le loro condizioni, nelle numerose commissioni operaie che si recarono a presentare le doglianze delle maestranze presso i sindacati e i padroni. E la spinta delle masse influi senza dubbio su una parte dei dirigenti sindacali più a contatto con le masse: al Consiglio Nazionale dei dirigenti dei Lavoratori dell'industria, molti dirigenti espressero i bisogni delle masse e la necessità di soddisfarli, e vinsero le resistenze dei Cianetti, dei Lantini, dei Malusardi che, con ogni mezzo, cercarono di difendere le vecchie posizioni contro gli aumenti salariali. Il compagno Gennari, nel suo eccellente rapporto al C.C., ha detto a questo proposito che « gli operai italiani hanno constatato con soddisfazione

l'atteggiamento tenuto dai rappresentanti sindacali che hanno interrotto e sostenuto ciò che era nell'animo dei lavoratori che non possono più attendere, che hanno creduto e che vogliono il mantenimento delle promesse. » Sono state le richieste delle masse, e la comprensione della loro giustizia, che hanno indotto molti rappresentanti a sostenerle vigorosamente.

Gli aumenti salariali, certo, non realizzano l'adeguamento dei salari all'aumentato costo della vita, ma rappresentano tuttavia una conquista dei lavoratori italiani. Essi costituiscono una *prima vittoria*. La volontà dei lavoratori non è stata, in massima parte, rispettata. L'aumento del livello salariale è insufficiente e non è uniforme, tanto più che il costo della vita è aumentato dopo il luglio. I contadini sono stati esclusi da ogni miglioramento, come pure i piccoli esercenti, gli artigiani, ecc.

Ciò vuol dire che i lavoratori debbono difendere l'applicazione delle conquiste di luglio, e la estensione dei miglioramenti a tutti gli strati popolari, — e battersi ancora per l'adeguazione reale dei salari e degli stipendi all'aumentato costo della vita. Molti dirigenti sindacali appoggeranno le legittime rivendicazioni dei lavoratori. Ma questa volta, fascisti e non fascisti, debbono unirsi per vincere le resistenze dei capitalisti e degli alti gerarchi.

Le agitazioni di luglio sono le prime del dopoguerra africano che abbiano avuto un carattere nazionale; hanno raccolto i lavoratori di tutte le categorie, di tutte le provincie, di tutte le opinioni. Hanno ottenuto l'adesione e il sostegno di molti rappresentanti e dirigenti sindacali. Rappresentano il primo grande esempio di unione dei lavoratori italiani, da dopo lo sciopero metallurgico del 1925.

Il sindacato fascista può essere uno strumento di lotta contro il padronato

I capitalisti e certi alti gerarchi vogliono far apparire gli aumenti salariali e i miglioramenti contrattuali conquistati dagli operai nel luglio come il prodotto della volontà del duce, e le agitazioni operaie come una manovra sindacale. La verità è che le masse sono intervenute per sostenere i loro diritti. E' quanto hanno sostenuto organizzatori e scrittori sindacali, appartenenti a quella corrente che pretende giustamente di distaccare i problemi concreti ed immediati, riguardanti le rivendicazioni operaie nei confronti dei capitalisti, dalle promesse realizzabili solo nel futuro ed inafferrabile paradiso corporativo. Questa corrente sostiene che gli aumenti salariali debbano gravare sui profitti industriali, ed afferma, insomma, una posizione anticapitalista la quale si esprime nella stessa funzione del sindacato, che deve rientrare nell'azienda per difendere i diritti del sindacato nell'interno delle fabbriche, e domandano agli iscritti nei sindacati una partecipazione più larga ed attiva alla vita sindacale. Naturalmente queste posizioni sono ancora accompagnate da confusioni e da posizioni collaborazioniste. Ma le masse e i quadri di base col loro istinto di classe, trasportano in modo più conseguente e su un terreno concreto, immediato di azione, le affermazioni dei dirigenti. Tutti gli operai deducono — dalle discussioni nelle assemblee e sulla stampa una piattaforma sindacale che può essere espressa nelle rivendicazioni del diritto agli operai e ai loro rappresentanti di parlare liberamente nelle assemblee e in tutti i convegni sindacali di qualsiasi grado; diritto di intervenire in tutte le questioni riguardanti gli interessi dei lavoratori;

rispetto della volontà della maggioranza dei Consigli Nazionali, convegni ed assemblee sindacali; diritto di intervento del Sindacato nell'azienda; chiara e completa definizione dei diritti dei fiduciari e di tutti i rappresentanti sindacali e loro difesa nell'esercizio dei loro diritti nei confronti dell'azienda! libera elezione, controllo e revoca dei dirigenti sindacali da parte delle masse dei lavoratori.

La realizzazione della piattaforma sindacale si traduce in un problema di libertà e di democrazia nel Sindacato, ciò che equivale a renderlo il Sindacato degli operai italiani. L'attività svolta dalle masse nei Sindacati fascisti, e i risultati ottenuti, dimostrano, dunque, che *già i Sindacati fascisti possono essere uno strumento di lotta contro il padronato e che, perciò, essi debbono essere considerati come i Sindacati operai nella attuale situazione italiana.*

La lotta per la libertà

Nelle agitazioni di luglio i lavoratori — dai comunisti ai fascisti ai cattolici — hanno visto una parte essenziale della verità che, senza la libertà ai lavoratori ed alle loro organizzazioni, non potranno mai essere « raccorciate le distanze », che mai potrà essere fatto un serio passo verso la giustizia sociale.

Per la libertà nel Sindacato ed in tutte le organizzazioni di massa, per la libertà del popolo italiano tutti i lavoratori sono pronti a continuare la lotta.

Le nuove generazioni sanno che il « Largo ai giovani » continuerà a risolversi in una beffa atroce se esse non conquistano il diritto di partecipare e discutere in tutte le organizzazioni giovanili e professionali e se non lotteranno assieme a tutti gli altri lavoratori, per la libertà nel Sindacato ed in tutte le organizzazioni di massa, per la libertà del popolo italiano.

Tutti i lavoratori, partendo da origini diverse, spinti dalla necessità della difesa dei loro interessi comuni più vitali, hanno partecipato alle agitazioni di luglio per il salario, su un terreno di unione per i diritti sindacali e politici del popolo italiano.

Nella lotta per la libertà, i comunisti sono pronti ad unirsi a chiunque, e fanno appello all'unione di tutti i lavoratori.

Essi non hanno rinunciato, non rinunciano e non rinunceranno mai a lottare per la libertà completa, per la democrazia più vasta, che è possibile realizzare solo con l'abbattimento del regime del capitalismo e la instaurazione dello Stato socialista degli operai e dei contadini.

Ma per il momento non si tratta di questo. Si tratta di realizzare, nella situazione attuale, e con l'attuale rapporto di forze, un'azione delle masse, conseguente e multiforme, per la libertà democratiche conformi alle necessità più improrogabili e secondo la volontà della maggioranza del popolo italiano.

Noi comunisti siamo al servizio del popolo, — e vogliamo unirci a tutti quelli che vogliono servire il popolo, qualunque sia la loro fede politica o religiosa, qualunque sia il loro programma, purché la lotta comune sia condotta nell'interesse e per la libertà del popolo.

Noi siamo disposti a lottare, oggi, per avanzare palmo a palmo sul terreno delle libertà democratiche. Non per una democrazia imbecille ed ipocrita ma per una democrazia forte che rappresenti un punto di unione di tutte le forze popolari, che sia una base per la conquista di libertà ulteriori e di maggior benessere per il popolo.

Noi riconosciamo la repubblica de-

Riconciliazione e unione del popolo italiano per la conquista del pane, della pace e della libertà

I

La vittoria militare in Abissinia e il pericolo di una nuova guerra mondiale

La vittoria militare in Abissinia, pur avendo rafforzato le correnti scioviniste, in ispecie tra le nuove generazioni, e pur avendo allontanato la prospettiva immediata di una crisi politica aperta, non ha risolto nessuno dei problemi fondamentali del paese. Le condizioni delle larghe masse popolari hanno, anzi, continuato ad aggravarsi. Solo i gruppi più potenti del capitalismo hanno ottenuto dei benefici dalla guerra, aumentando i loro profitti e concentrando ancor di più nelle loro mani la direzione di tutta la vita del paese.

Il governo italiano, che con l'impresa africana ha contribuito ad avvicinare la minaccia di una nuova conflagrazione generale, continua ad appoggiare la politica aggressiva di Hitler, sostiene i generali ribelli della Spagna, aiuta i governi e le forze che vogliono scatenare un nuovo conflitto internazionale, allo scopo di tentar di schiacciare le forze progressive dell'umanità.

Mai, dopo il 1914, il pericolo di guerra è apparso così immediato come oggi; e mai come oggi è stata tanto evidente la complicità del governo italiano con tutte le forze reazionarie mondiali e con tutti i provocatori di guerra.

II

I contrasti di classe nel paese e all'interno del fascismo

La delusione per il mancato mantenimento delle promesse fatte durante la guerra e il rafforzarsi del predominio di un pugno di capitalisti su tutta la vita del paese, suscitano un vasto malcontento nel popolo, e soprattutto fra i reduci dell'A.O.; accentuano i contrasti di classe nel paese e nell'interno del fascismo, e creano nelle masse popolari la volontà di immergere il mantenimento delle promesse.

Tale volontà, rafforzata dalle ripercussioni delle vittorie dei lavoratori francesi e spagnoli, si è manifestata, in modo particolare, nella recente agitazione degli operai industriali di tutta Italia, per l'aumento generale dei salari, per il miglioramento dei contratti di lavoro e per una più larga partecipazione degli operai alle discussioni e alle decisioni che riguardano i loro interessi, — agitazione la quale costituisce l'avvenimento più importante verificatosi nel campo operaio dopo lo sciopero generale metalurgico della primavera del 1925.

III

Gli insegnamenti dell'agitazione degli operai industriali

La recente agitazione degli operai industriali di tutta Italia permette di affermare:

a) che la volontà di imporre il mantenimento delle promesse fatte ai lavoratori durante la guerra e una più larga partecipazione delle masse popolari alla vita del paese, si sviluppa anche in una parte sempre più importante di quadri di base e di gerarchi sindacali fascisti i quali, nel corso della recente agitazione, hanno posto con forza, assieme, e spesso alla testa degli operai, delle rivendicazioni che, presentate come rivendicazioni del sindacalismo fascista, sono in contrasto con la politica che — mascherandosi dietro le promesse di un lontano « salario corporativo », ha ser-

vito al governo a giustificare sino ad ora tutte le diminuzioni salariali;

b) che l'attività svolta dalle masse nei sindacati fascisti, e i risultati ottenuti, dimostrano che i sindacati fascisti possono essere uno strumento di lotta contro il padronato e che, perciò, essi debbono essere considerati come i sindacati operai nella attuale situazione italiana;

c) che l'azione delle masse può permettere a queste, anche in regime totalitario fascista, delle riforme importanti le quali, modificando a loro favore i rapporti di forza esistenti, rendono possibile uno sviluppo ulteriore di tutto il movimento;

d) che, in generale, sul terreno della difesa degli interessi quotidiani delle masse, i lavoratori (e specialmente i giovani) considerano come loro dirigenti attuali quei fascisti, quadri di base e gerarchi, più strettamente legati ad essi e che, nonostante la loro ideologia, dimostrano praticamente di agire in difesa dei loro interessi immediati.

IV

La lotta per la conquista della democrazia

Le aspirazioni del proletariato e delle masse popolari alla libertà si sono manifestate nel recente movimento operaio, sul terreno della libertà sindacale, assieme alla volontà di imporre il mantenimento delle promesse, rinvigorite dall'esempio delle vittorie riportate dalle masse popolari nella Francia e nella Spagna. Esse si esprimono in questo momento nella crescente simpatia e solidarietà con il popolo spagnolo in lotta per la libertà, per la democrazia, per una più grande giustizia sociale, che trascina anche numerosi fascisti delle vecchie e delle nuove generazioni.

L'aspirazione alla libertà che sorge dalla necessità di andare incontro ai bisogni materiali e culturali del popolo italiano, e di risolverne i problemi vitali più urgenti esiste anche negli intellettuali, nei ceti medi. Delle spinte liberali si manifestano in quella parte della stessa borghesia commerciale, industriale ed agraria che soffre la dittatura dei monopoli e le bardature corporative.

Il P.C.I., riaffermando che l'obiettivo finale della sua azione è il rovesciamento del dominio economico e politico del capitalismo nel nostro paese e la instaurazione di un governo operaio e contadino, riconosce che questo non è l'obiettivo di oggi perché questo non è ancora quello della maggioranza del popolo, e il Partito comunista vuole lottare sempre col popolo e per il popolo.

Il P.C.I. afferma che il suo compito attuale, assieme alla difesa degli interessi immediati delle masse popolari, è quello di sviluppare le correnti di libertà che esistono nel paese, di suscitare delle nuove, di mettersi alla loro testa; e che l'obiettivo della sua azione politica generale, nel periodo attuale, è la conquista della democrazia.

Allo scopo di dare a questo obiettivo una concretizzazione programmatica, di orientare verso di esso le lotte immediate delle masse per il pane, per la pace, per la libertà, di facilitare la fraternizzazione di tutti gli italiani, di unire tutte le correnti di libertà che esistono nel paese, il P.C.I. dichiara di far proprio il programma fascista del 1919, che è un programma di libertà, e di lottare per esso.

V

Alla testa delle masse

Se oggi, nonostante l'aspirazione delle masse ad un regime di libertà, il

livello del loro movimento è ancora molto basso, ciò dipende, oltretutto dal regime di repressione poliziesca, dal fatto che una parte importante delle masse, e specialmente i giovani, subiscono ancora l'influenza del fascismo, della cui politica di classe essi non hanno compreso le caratteristiche reali; e nel tempo stesso, dal fatto che la grande maggioranza del popolo non è ancora convinta della possibilità di mettere fine all'attuale situazione di oppressione e di miseria e non è, perciò, ancora pronta a lottare per questo obiettivo.

In tali condizioni, i comunisti e tutti gli elementi politicamente più avanzati hanno il dovere categorico di porsi decisamente alla testa delle masse, allo scopo di dimostrar loro, sulla base della loro stessa esperienza, le possibilità reali e concrete della via da seguire per raggiungere quell'obiettivo, e la necessità di seguire questa via.

VI

La fraternizzazione del popolo italiano per la lotta contro la miseria, in difesa della pace, per le libertà elementari

Per ottenere questo risultato, il Partito pone a tutti i comunisti ed indica a tutti gli elementi politicamente più avanzati, i compiti seguenti:

a) *Partecipare* in modo costante alla vita organizzativa e alle agitazioni quotidiane delle masse, sostenere quei dirigenti fascisti che, in qualsiasi grado della gerarchia del regime, assumono la difesa di interessi generali o parziali delle masse popolari e tendono a strappare brandelli di libertà, anche nel quadro del regime fascista, legarsi a questi dirigenti per spingerli avanti, verso le posizioni dell'azione autonoma delle masse per la difesa dei propri interessi vitali e per la conquista di rivendicazioni economiche e politiche più avanzate; *lavorare alla fraternizzazione di tutto il popolo italiano contro l'ingordigia, il predominio e la volontà di guerra dei magnati del capitale.*

La fraternizzazione di tutti gli italiani contro i grandi capitalisti che mantengono il popolo nell'oppressione e nella miseria e lo portano alla guerra, è oggi la condizione essenziale per la salvezza dell'Italia.

Ogni atto che ostacoli la fraternizzazione del popolo favorisce il giuoco dei nemici del popolo, è contrario agli interessi del popolo e del paese e deve essere, perciò, severamente combattuto da ogni comunista.

La fraternizzazione di tutti gli italiani deve aver luogo dovunque, e specialmente in tutte le organizzazioni politiche, economiche e culturali del regime fascista, così pure tra i membri di queste organizzazioni e quelli delle organizzazioni cattoliche; e deve avere come base iniziale una serie di rivendicazioni economiche e politiche parziali che tengano conto del livello attuale del movimento e dei rapporti di forza oggi esistenti.

Il P.C. indica come fondamentali, nel momento attuale, le rivendicazioni seguenti, le quali dovranno essere tuttavia adattate e completate in base alle situazioni concrete delle singole località, categorie, aziende e dei diversi strati sociali della popolazione:

Contro la guerra :

per una politica estera la quale si proponga di appoggiare con tutti i mezzi l'opera della organizzazione col-

(continua a pag. 9)

mocratica, presidiata e difesa dal popolo, come la forma della democrazia borghese più conseguente e come il terreno più adatto per più importanti conquiste popolari. Ma, nella situazione attuale, siamo disposti a sostenere una qualsiasi riforma politica democratica, anche parziale, anche se non esce dal quadro del regime attuale — come il programma fascista del 1919, purché sia voluta dal popolo italiano.

I comunisti riconoscono tutto il valore attuale della lotta per la conquista delle libertà democratiche. Noi appoggiamo e partecipiamo alle agitazioni per le rivendicazioni concrete sul terreno sindacale e politico poste dalle masse italiane, rivendicazioni che sono sul terreno della democrazia. Noi facciamo nostro il programma fascista del 1919, che è un programma di democrazia.

In ogni paese, i comunisti sono al primo posto nelle lotte popolari per la difesa o la conquista delle libertà democratiche. Così, in Italia i comunisti fanno appello alla unione degli italiani ed intendono di essere in prima fila in ogni lotta per la conquista delle libertà popolari, di ogni libertà che renda possibile la marcia delle masse italiane verso maggiore benessere e che rafforzi e valorizzi l'Italia nel mondo.

Il Partito Comunista lancia l'appello alla riconciliazione degli italiani

Il Partito Comunista ha il diritto di lanciare l'appello alla riconciliazione ed alla unione del popolo italiano, perché con il sacrificio dei suoi militanti, con la ostinata devozione alla causa del popolo fa conoscere al mondo le virtù di eroismo e la fermezza degli ideali del popolo italiano.

Noi abbiamo lavorato e lavoriamo con ostinazione alla unità della classe operaia. Noi ci siamo rivolti ai lavoratori fascisti, fratelli di classe e di miseria, ed abbiamo sostenuto assieme ad essi le prime lotte nelle fabbriche e nelle assemblee dei sindacati, per le rivendicazioni più urgenti degli operai. Abbiamo sostenuto e sosteneremo tutti i lavoratori fascisti attivi e quei loro dirigenti che si fanno eco dei bisogni e delle richieste delle masse, che partecipano e sostengono le lotte attuali delle masse.

Noi vogliamo la riconciliazione dei lavoratori italiani, la loro unione, non solo limitata agli scopi delle lotte economiche, ma che si estenda a tutti gli italiani, a tutti coloro che si preoccupano della miseria del popolo e delle sorti d'Italia.

E' con tale obiettivo che noi facciamo nostro e proponiamo come base di unione la lotta per la realizzazione del programma fascista del 1919; è per tale obiettivo che noi vogliamo lavorare alla mobilitazione delle nuove generazioni che vogliono sia fatto loro largo nella vita; è con tale obiettivo che pensiamo che possano e debbano partecipare all'azione comune anche quelle correnti o quei gruppi liberali e democratici che si propongono di unirsi, sino da ora, alle masse in tutte le loro lotte per la libertà, sino alla conquista delle libertà popolari. E' con tale obiettivo che facciamo appello alle masse cattoliche — a quei dirigenti cattolici, ed ai sacerdoti che pensano che la loro missione non è di spingere il popolo al macello e di puntellare i responsabili della miseria delle masse popolari. E' per questo obiettivo di unione che ci rivolgiamo agli operai, ai contadini, agli artigiani, agli impiegati e professionisti, ai tecnici ed agli intellettuali, ai giovani, alle donne, a tutti, chiamandoli alla unione per la lotta contro la miseria del popolo italiano, per il mantenimento delle promesse fatte al popolo, ad esigere che i ricchi, i pescicani paghino le spese della guerra d'Africa e i mezzi per diminuire la miseria del popolo, per la libertà, per la difesa e l'avvenire della gioventù, della scienza e della cultura italiana, per la difesa della pace, minacciata dalla politica di guerra dei capitalisti e dal governo.

Le forze della libertà salveranno la Spagna

La solidarietà dei popoli deve salvare la Repubblica spagnuola dalle forze reazionarie

I nemici della civiltà che vogliono assassinare la Spagna repubblicana hanno contro di loro tutto il popolo. Essi hanno contro di loro la storia, che non marcia a ritroso e che ha ormai condannato alla disparizione il regime semif feudale di cui i generali spregiurati vogliono salvare e che per questo fanno scorrere fiumi di sangue nella infelice terra di Spagna.

Le forze spagnuole della reazione non sono sole. Esse hanno trovato immediato appoggio da parte delle forze reazionarie di tutti i paesi, da parte

Hitler e Mussolini, aiutando i ribelli provocano la guerra mondiale. Lottiamo uniti contro i responsabili di tale macello!

(Manifestino fatto e diffuso da operai.)

di tutti quei residui del passato che credono poter, con l'oro carpito a chi lavora, fermare la ruota della storia, che non vogliono rinunciare ai privilegi assicuratisi in secoli di violenze e d'inganni. Hitler, il rappresentante di quanto più reazionario, più retrogrado, più incivile vi sia sulla faccia della terra, non solo ha appoggiato in Spagna la ribellione della barbarie contro la civiltà, ma l'ha fomentata. Il governo italiano l'ha seguito. Ed è così che un popolo pacifico, quasi disarmato, si è trovato davanti ad una minoranza faziosa bene armata, che somministra alla scarsezza degli uomini con l'abbondanza dei più moderni congegni di morte, offerti quotidianamente dai reazionari di tutti i paesi e specialmente da parte della Germania, dell'Italia e del Portogallo.

Ma l'intervento di queste forze reazionarie contro la Repubblica spagnuola e il suo governo legalmente costituito non può essere spiegato soltanto con la volontà da parte di Hitler e Mussolini di voler impedire il crollo d'un regime che praticamente ormai è stato sepolto dalla volontà d'un popolo. Esso è dettato altresì da motivi imperialistici. Hitler dà aeroporti e cannoni non soltanto perché il trionfo del popolo in Spagna sarebbe per il suo regime una grave

Franco e Mola, agenti di Hitler e di Mussolini, sono traditori del loro paese.

(Manifestino fatto e diffuso da operai.)

sconfitta ma, e soprattutto, perché in cambio degli strumenti di morte da lui offerti ai generali, questi hanno promesso dei brandelli del loro paese che stanno lacerando... Lo stesso per Mussolini.

La lotta quindi sta per divenire una guerra vera e propria in cui, sott'aspetti nuovi, tre governi fanno, senza dichiararla, la guerra ad un paese nella speranza di poter poi spartirselo. La lotta quindi, se l'intervento dei governi stranieri continua, non potrà non degenerare in una guerra europea e mondiale.

E' per questo, oltre che per l'innato amore alla causa della pace, della libertà e del progresso, che tutti i popoli si sono schierati dalla parte del popolo spagnuolo e del suo governo

repubblicano. I popoli vogliono la pace e sanno che il solo modo di preservarla in questo momento è di impedire che i governi intervengano in favore dei ribelli.

E' per questo che il solo governo che sia veramente, senza secondi fini, per la pace, la libertà e il progresso, il governo sovietico, non ha esitato ad intervenire domandando la cessazione delle forniture d'armi ai ribelli.

E' questo che il popolo del nostro paese, fedele alle tradizioni della sua storia, memore delle gesta di Garibaldi, tanto più amante della libertà in quanto da tempo ne è stato privato, ha inviato i figli suoi migliori a combattere e morire per la difesa della Repubblica dalla cui salvezza dipende — esso lo sente! — il suo avvenire.

Perché i popoli hanno compreso: alle forze coalizzate della reazione bisogna opporre le forze unite ed organizzate della libertà. Solo queste forze potranno arrestare il fiume di sangue che inonda la Spagna, solo queste forze potranno salvare la santa causa della civiltà.

G. Gaddi.

Giù le mani dalla Spagna del popolo, portatrice di pace e di libertà!

(Manifestino fatto e diffuso da operai.)

La causa che il governo spagnuolo simbolizza è la causa della pace

All'Assemblea della Società delle Nazioni il ministro degli Esteri spagnuolo, Alvarez del Vayo, ha pronunciato un discorso che la nostra stampa si è ben guardata dal riprodurre.

Eccone alcuni brani, fra i più importanti:

«...Bisogna affermarlo subito — ha detto del Vayo —: la causa che il governo spagnuolo rappresenta e simbolizza è la causa della pace. E' per questa causa che da un punto all'altro della Penisola, si battono tutti coloro che sono decisi a morire piuttosto che lasciarsi strappare dalla forza e dalla violenza la loro fede nella democrazia e nella libertà all'interno, non meno che la loro ferma adesione alla pace come regola suprema della loro azione all'estero.

«Ho visto coi miei propri occhi il prezzo che si paga per la libertà e la pace. Nessuno potrà, in tutta giustizia, rimproverare al popolo spagnuolo che oggi difende questo ideale con le armi, come ieri l'aveva fatto trionfare con le elezioni, di volere imporsi agli altri con la forza mediante la cospirazione e l'intrigo, oppure partecipando apertamente in territorio straniero alla guerra civile. Nessun paese — qualunque sia il suo regime — ha da

temere dalla Spagna che noi rappresentiamo una ingerenza qualsiasi nei suoi affari interni. Noi rispettiamo le dottrine degli altri; ma esigiamo lo stesso rispetto per la nostra. Ma, ahimè, l'aggressore ha ricevuto — è questa una realtà incontestabile — un aiuto morale e materiale dagli Stati il cui regime politico coincide con quello cui aspirano i ribelli.

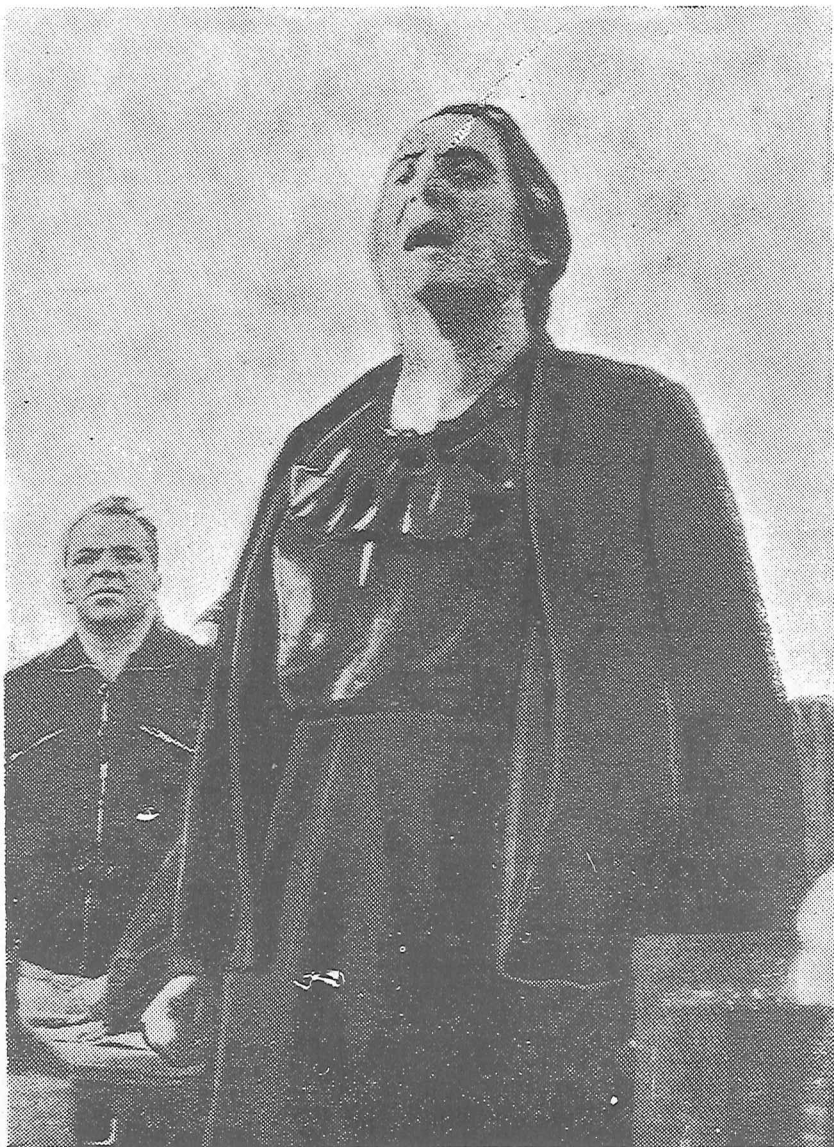
«Io rendo omaggio al nobile e generoso pensiero che ispira l'iniziativa di non intervento. Ma debbo anche, con profonda amarezza, constatarne i risultati disastrosi tanto per il mio paese che per l'avvenire della collaborazione internazionale. La mostruosità giuridica della formula di non intervento balza agli occhi. Essa mette sullo stesso piano il governo legittimo del mio paese ed i ribelli di cui ogni governo degno di questo nome ha non soltanto il diritto, ma il dovere di dominare la rivolta. E' elementare che un sistema di sicurezza collettiva previsto per ridare fiducia ai popoli, deve avere come scopo di proteggere gli Stati contro i rischi di movimenti interni sostenuti e fomentati dall'estero...

«Giuridicamente il non intervento quale è stato applicato nel caso della Spagna, rappresenta una innovazione alle regole tradizionali in vigore del diritto internazionale, in quanto esso significa il rifiuto dei mezzi di azione ad un governo legittimo. Noi non abbiamo chiesto a nessuno né d'intervenire né di aiutarci. Ma che il regime normale delle relazioni commerciali della Spagna si trovi improvvisamente interrotto, che l'esportazione di materiale di guerra per il governo spagnuolo cessi bruscamente, che i contratti conclusi dal governo spagnuolo prima del sollevamento, siano annullati: ci sia permesso di dichiarare una volta di più che questa politica di non intervento è stata fatta unicamente a detrimento del governo ed a profitto dei ribelli.»

AI COMPAGNI, AGLI OPERAI, AGLI AMICI

che ci domandano di arruolarsi per la Spagna, sotto la bandiera della Repubblica e della libertà, dobbiamo rispondere che non ci è possibile di venire incontro al loro desiderio, per ragioni che è facile comprendere. Salutiamo con entusiasmo le offerte che ci giungono da ogni parte d'Italia e che abbiamo fatto conoscere agli amici spagnuoli; e preghiamo i compagni e tutti gli amici della Spagna repubblicana di dedicare la loro attività alla popolarizzazione, tra le masse italiane, degli scopi per i quali lottano così eroicamente i compagni spagnuoli, alla manifestazione, in tutte le forme possibili contro l'intervento del governo italiano al lato dei reazionari spagnuoli, ed alla difesa degli interessi immediati del popolo italiano. E' questo il modo concreto più efficace di manifestare la solidarietà, nelle nostre condizioni, con i combattenti repubblicani della Spagna.

D'altra parte il concorso degli italiani alla lotta per la libertà sui fronti della Spagna non manca e non mancherà, come viene dimostrato in altra parte del giornale. Gli italiani che si battono e che muoiono sui fronti dell'Aragona, della Guadarrama, di Madrid, sono i veri rappresentanti di tutto il popolo italiano e i suoi interpreti più fedeli.



La « Passionaria » parla alle milizie madrilene

Il contributo di sangue del popolo italiano per la causa della pace, della libertà e del progresso

Caduti sul campo della libertà, dell'onore e della gloria

A diecine cadono, sui campi in cui si difende la libertà della Spagna e del mondo, i valorosi figli d'Italia accorsi d'ogni dove nelle milizie repubblicane, fedeli alle tradizioni più pure del nostro popolo, del popolo di Garibaldi, il Cavaliere della Libertà, vindici dell'onore del nostro paese che un pugno di parassiti, armando i ribelli spregiuri e traditori, ha voluto gettare nel fango.

Solo con difficoltà giungono fino a noi i nomi dei caduti. Ecco comunque la lista gloriosa quale noi siamo in grado di stabilire alla metà d'ottobre:

Mario Angeloni, repubblicano.
Bruno Baldini, comunista.
Giovanni Barberis, anarchico.
Pietro Bertoni, socialista.
Michele Centroni, anarchico.
Andrea Colliva, comunista.
Paolo Comida, comunista.
Alberto Donati, comunista.
Fernando De Rosa, socialista.
Fosco Falloschi, socialista.
Pompeo Franchi.

Guido Giacobini, comunista.
Mario Gianotta, anarchico.
Remigio Maurovich, comuni.
Domenico Nardini, comunista.
Attilio Paporotto, comunista.
Vincenzo Perrone, anarchico.
Renzo Picedi, massimalista.
Romeo Pontoni, repubblicano.
Mario Rietti, simp. comunista.
Giordano Viezzoli, Giust. e Lib.
Giuseppe Zudas, Giust. e Lib.

Venuti da ogni città d'Italia, da ogni corrente politica, questi figli esemplari del nostro popolo hanno dimostrato che le virtù eroiche non sono spente nel nostro paese ed hanno cementato nel sangue l'unione delle forze che faranno l'Italia libera e felice.

Gloria ad essi!

Bruno Baldini, caduto nella difesa di Madrid

Bruno Baldini, entrò a far parte del Partito comunista, a Firenze, nel 1921. Le epiche lotte del proletariato toscano, che difese palmo a palmo le proprie conquiste contro la reazione, lo trovarono sempre in prima fila. Fu in carcere nel 1922-23, e liberatone riprese subito la lotta.

Appena la reazione scatenò la sua offensiva per assassinare il popolo spagnolo, il volontario Bruno Baldini partì senza nulla chiedere, tutto offrendo.

Ad Irun aveva combattuto sino all'ultima cartuccia. Riuscì a salvarsi colà. Rifugiato in Francia, vi si fermò solo poche ore, e ritornò in Spagna per continuare la lotta.

Pochi giorni dopo, la sua fedele compagna partì pure per la Spagna, arruolandosi nelle milizie femminili in Catalogna.

Nella lotta come nella morte gloriosa, trovata in uno scontro sul fronte di Madrid, è stato veramente degno di far parte della Centuria che porta il nome del nostro indimenticabile martire Gastone Sozzi.

Fra gli ultimi difensori di Irun: il comunista italiano Alberto Donati

Alberto Donati, temprato tenace di lavoratore italiano, venne al Partito comunista nel 1932 dopo un attivo periodo di milizia nel

PERCHE' SONO CADUTI

« I volontari italiani caduti sui nostri campi di gloria hanno consacrato la fraternizzazione tra l'Italia del popolo, che non vuole la guerra, che vuole la libertà, la pace, e la Spagna repubblicana che in questa lotta difende la libertà e la pace, non solo per la Spagna, ma per tutti i popoli. »

(Dai giornali spagnuoli.)

Soccorso Rosso. Egli che aveva partecipato, come sottotenente del genio, alla grande guerra, che ne conosceva gli orrori, sapeva apprezzare più di ogni altro la solidarietà, l'aiuto ai sofferenti, ai perseguitati. Perciò fu tra i migliori attivisti del movimento di solidarietà internazionale che si esprime nel Soccorso Rosso.

Quando suonò l'ora della lotta in Spagna, Alberto Donati chiese di partire, per poter contribuire, con le sue preziose capacità militari, al trionfo della causa dei lavoratori.

Il ponte di Irun del quale fu uno degli ultimi difensori, conobbe il suo indicibile eroismo. La terra insanguinata accolse anche il suo corpo.

L'eroica morte di Giordano Viezzoli

Giordano Viezzoli, volontario italiano, aviatore intrepido al servizio della Repubblica spagnuola, era nato a Trieste, nel 1910. Aveva solo 26 anni, ma già il suo passato era intessuto di lotte eroiche.

Soldato aviatore, appena ventenne, tentò, nel 1930, un volo su Roma, per compiere un gesto antifascista. Arrestato, fu condannato dal Tribunale Speciale a 6 anni di carcere. Terminata la pena si recò all'estero, seguito dal padre e dal fratello, e militò nelle file di *Giustizia e Libertà*.

Appena scoppiata la guerra civile in Spagna, partì volontario. Fu tra i più audaci aviatori delle « Ali Rosse » repubblicane.

Il 30 settembre partì per l'ultimo volo. Il suo apparecchio si scontrò con quattro apparecchi nemici, usciti dalla fabbrica di aeroplani della « Fiat » di Torino. Le prime raffiche delle mitragliatrici nemiche abbatterono uno dei compagni dell'apparecchio di Viezzoli. Egli lo sostenne con un braccio e continuò il fuoco con l'altro, finché non fu colpito a morte lui pure. Il terzo milite dell'apparecchio repubblicano abbattuto, ricoverato — con ferite gravi — in un ospedale delle forze repubblicane, raccontò la morte epica di Viezzoli, concludendo:

— Ho visto combattere molti uomini coraggiosi, ma quell'italiano era un vero eroe!

Domenico Nardini si immola per salvare il suo comandante
Domenico Nardini ha trovato una morte eroica sul fronte della Libertà.

Aveva 38 anni, una moglie e due bambini in tenera età. Eppure non esitò un momento a partire volontario per la Spagna.

Era figlio della rossa Romagna, era membro del Partito comunista fin dalla sua fondazione. Dovette abbandonare il nostro paese causa le persecuzioni poliziesche si recò in Francia, dove formò una famiglia.

Malato di stomaco, ebbe una crisi nei giorni precedenti l'avanzata al fronte. A chi gli diceva di restare per quel giorno con le riserve, a riposarsi, rispose:

— No, no. Se andate voi altri, voglio venire anch'io.

Dotato di volontà tenace e riflessiva è caduto il 16 settembre, alle ore 5 di sera, davanti a un piccolo paese della provincia di Toledo, mentre compiva il più alto dovere di un milite del popolo: quello di portare aiuto e soccorso al compagno e capo suo, caduto gravemente ferito fuori dei ripari.

Il socialista Bertoni caduto a Irun

Giunto a Irun il 21 agosto, Pietro Bertoni fu subito destinato, per le sue capacità di specialista mitragliere, ad un avamposto dove giusto una settimana dopo una pallottola nemica gli attraversava la testa, uccidendolo sul colpo.

Aveva 33 anni ed era nato a Castelnovo, in provincia di Bologna.

In un paesello dell'Emilia la moglie e un bambino lo piangono. Da tutte le città d'Italia i lavoratori salutano la sua memoria.

Romeo Pontoni

Romeo Pontoni, è caduto il 6 settembre sul fronte di Huesca. Era un repubblicano nato a Trieste nel 1899. Fu colpito da un proiettile da 75 aggiustato sulla trincea quasi scoperta, a mezzo chilometro da Huesca, dove egli operava con una mitragliatrice. Ebbe le gambe nettamente asportate.

Pontoni è caduto da eroe. Disse: « Non è niente. Viva la libertà! ». Poi si fece dare un pezzo di carta sul quale scrisse: « Addio Lisetta; addio Vandi e Vanda ».

Era l'estremo pensiero del morente alla moglie ed ai bambini lasciati a Trieste.

Onore alla sua memoria.

Partenza per il fronte

Fronte di Talavera.

Prime ore della notte del 14 settembre. Il vasto cortile dell'ormai storica caserma della Montana, a Madrid, risuona di inni e di canti. Due camions carichi di milicianos attendono l'ordine della partenza.

Un alto parlante diffonde calde parole di saluto ai partenti, a nome dei militi della caserma, a nome del popolo di Spagna. E' il comandante che saluta il secondo scaglione della Centuria « Gastone Sozzi » che parte per il fronte di Talavera dove 35 compagni già si sono distinti, in un aspro combattimento, per la loro audacia e il loro valore. Con lo stesso mezzo, io rispondo a nome dei partenti. L'ennesima salva di applausi s'innalza in nostro onore.

I camions si mettono in moto. Il rombo dei motori è coperto da un canto già familiare anche ai militi di Madrid:

Avanti o popolo,
A Talavera
Rossa bandiera
Trionferà!

Due ali di militi sono schierati sotto il portone e per un lungo tratto all'uscita della caserma. Presentano le armi agli *hermanos italianos* venuti in Spagna per difendere la causa della pace e della libertà.

L'eco di un ultimo possente *Hurrà!* ci accompagna...

F. Leone.

Mentre i figli d'Italia cadono in difesa della repubblica...

Gli aiuti del governo italiano ai ribelli

Milano, settembre.

Nonostante la sua adesione alla proposta francese di non-intervento, il governo continua a mandare, in gran numero, aeroplani, armi e munizioni ai ribelli. Non solo; ma continuano, sempre più numerose, le partenze di ufficiali e « volontari » comandati, scelti tra gli elementi più giovani della milizia.

Giorri or sono, 2.000 fascisti sono partiti per la Spagna dalla sola città di Verona.

L'aiuto di Mussolini ai generali spregiuri nemici della propria patria

Dalla Liguria, 10 sett.

Da Portoferraio (Elba), con mezzi di trasporto di ogni genere, partono continuamente carichi di materiale bellico di ogni specie per la Spagna.

Da Napoli, il giorno 2, partì un piroscafo carico di militi fascisti, i quali imbarcatosi alla chetichella, vestiti in divisa, salirono a bordo e si vestirono in borghese. I militi partiti, scelti scrupolosamente, saranno inquadrati nelle truppe di Franco.

Alla Spezia è ritornato una porta aerei, il quale partì per la Spagna carico di apparecchi e forse ne caricherà degli altri, perchè il personale ha avuto pochi giorni di permesso.

Armi e militi per i ribelli!

Due italiani usciti dall'Italia per recarsi a combattere con i repubblicani spagnuoli, mentre erano a Ginevra hanno informato il corrispondente di un grande giornale europeo, che nuovi trasporti d'armi, destinati ai ribelli spagnuoli, erano stati caricati nei porti dell'Italia occidentale. Il corrispondente decise di verificare sul posto queste indicazioni, per cui si recò in Italia, dove ha potuto constatare, assieme al corrispondente romano di un grande giornale americano, la verità delle affermazioni dei due italiani.

I due corrispondenti affermano, documenti alla mano, che a Nettuno vennero caricati diversi battelli d'armi e di militi. Questi militi sono presentati come volontari, ma in realtà si tratta di uomini scelti e mobilitati dal governo. Essi devono essere incorporati nelle truppe ribelli che marciano su Madrid.

Abbiamo potuto trovare conferma di questa notizia su parecchi giornali stranieri.

ASCOLTATE L'EMISSIONE RADIOFONICA IN LINGUA ITALIANA DALLA SPAGNA!

Ogni sera, alle ore 24, su onde corte di 41 metri, potete sapere le ultime notizie della Spagna, emesse da Madrid in lingua italiana, per il popolo italiano, a cura del Partito comunista di Spagna.

Alle ore 21.10 di ogni sera, il Partito Socialista Unificato di Catalogna (aderente all'Internazionale Comunista) fa una emissione in lingua italiana dalla sua stazione di Barcellona su una lunghezza d'onda di metri 42.08.

Tutti in ascolto!

La solidarietà dei popoli salverà la repubblica!

Solidarietà sovietica

Il popolo spagnolo, nella sua epica lotta, ha trovato e trova il consenso unanime e l'appoggio di tutti i popoli del mondo. Ma la simpatia più calda l'ha trovata la solidarietà più forte: essa la trova nei lavoratori dell'Unione sovietica i quali nelle lotte dei fratelli spagnoli rivivono le pagine gloriose da essi scritte nella storia del 1917 e negli anni della guerra civile.

Comizi con centinaia di migliaia di partecipanti si sono tenuti in tutte le città dell'Unione sovietica per imprecare agli assassini del popolo e a questo assicurare la simpatia del paese del socialismo. In pochi giorni i lavoratori sottoscrissero 36 milioni di lire che furono mandate al governo della Repubblica. Su iniziativa delle operaie di una fabbrica tessile una seconda grande sottoscrizione fu lanciata per aiutare le donne e i bambini di Spagna. Fu un vero plebiscito: oltre 30 milioni di lire furono raccolti in qualche settimana!

« Fratelli, compagni, popolo di Spagna! Nel momento in cui fate una esperienza penosa, nel momento in cui siete impegnati nella battaglia fatale e decisiva contro i generali assassini, il popolo sovietico e noi, cittadini della città di Stalin, siamo con voi con tutta l'anima, con tutto il cuore, o cari amici e fratelli nostri! ». Queste le parole con cui i lavoratori di Stalingrado accompagnarono la loro prima offerta di 1 milione e mezzo di lire. E lo stesso linguaggio si trova nelle bocche di tutti i cittadini dell'immenso paese. Quale esempio più commovente di quello di migliaia di bambini che si recano dai maestri o alle redazioni dei giornali con preghiera di voler prendere i loro risparmi per aiutare i bambini spagnoli? O quello di quel comunista che fa migliaia di chilometri in slitta per portare alla posta le 30.000 lire raccolte fra il personale di un osservatorio polare?

Quando la storia che oggi il popolo spagnolo fa con il suo sangue sarà scritta, alcune fra le pagine più belle saranno indubbiamente dedicate alle prove di solidarietà dell'Unione sovietica.

Un vapore carico di viveri dell'U. R. S. S. per la Spagna

Il 25 settembre è arrivato in Spagna un piroscafo carico di viveri destinato alle milizie del popolo. Esso trasporta circa 2.000 tonnellate di burro, zucchero, conserve, ecc., acquistati coi fondi raccolti dalle donne dell'U.R.S.S.



Nelle vie di Madrid i bambini manifestano per la Repubblica, contro i ribelli

L'Unione Sovietica offre il trasporto e la cura dei feriti spagnoli in Russia

Il 7 ottobre l'ambasciatore sovietico a Madrid a nome delle organizzazioni operaie dell'U.R.S.S., ha offerto al Presidente del Consiglio della Repubblica spagnola, Largo Caballero, il trasporto in Russia dei feriti e convalescenti delle milizie del Fronte Popolare.

Il compagno Caballero ha ringraziato sentitamente l'ambasciatore sovietico.

Un terzo carico di viveri è partito dall'Unione sovietica per la Spagna

Il 5 ottobre è partito da Odessa un terzo piroscafo sovietico con un grande carico di viveri donato dalle lavoratrici russe al popolo spagnolo.

Noi condividiamo il vostro odio contro la reazione. Rafforzate le file, cari compagni, coraggio, stringete sempre più forte le armi in pugno e il nemico sarà schiacciato. La reazione non sarà padrona della Spagna.

Voi avete fatto vostro il motto di Dolores Ibarruri: « Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio! »

Difensori della libertà, siate tranquilli per la sorte delle vostre donne e dei vostri bambini! Noi non li lasceremo morire di fame.

(Da una lettera delle operaie di un maglificio dell'Unione Sovietica.)

Migliaia di operai e di operaie hanno salutato nel porto di Odessa la partenza del piroscafo e in un'atmosfera di passione sono stati pronunciate dei discorsi di solidarietà con gli eroici combattenti del Fronte popolare spagnolo.

Sappiano le lavoratrici di Spagna — ha detto un'operaia in un ardente discorso — che esse e i loro bambini non sono sole. Il grande popolo della potente Unione sovietica è con loro.

L'AIUTO DEL POPOLO ITALIANO

In tutte le città d'Italia somme notevoli — enormi, anzi, nelle circostanze in cui vengono raccolte — sono spedite al popolo spagnolo.

Da qualche località sono giunte al giornale delle « fedi » e altri oggetti d'oro « per aiutare i fratelli spagnoli ». Delle donne hanno confezionato degli indumenti di lana per spedirli agli italiani che combattono nelle file repubblicane.

Da ogni città, inoltre, giungono al giornale, alle varie organizzazioni di Partito e sono persino alle volte indirizzate ad organizzazioni all'estero, delle lettere in cui singoli operai e alle volte interi gruppi chiedono di essere aiutati per andare in Spagna.

Non pensiamo alla morte ma alla vittoria!

Las Casas, 6 settembre 1936

Carissimi,

(Ritardata)

Ci siamo spostati da Tardienta per prendere posizione su un altro tratto del fronte di Huesca, il cui assedio da parte delle forze repubblicane si stringe sempre più.

E' certo, che quando voi riceverete questa lettera, la caduta di questa città, uno dei piloni della resistenza dei faziosi nel fronte Nord, sarà un fatto compiuto. La sua conquista non sarà stata una cosa semplice.

I ribelli, grazie all'infame complicità di Mussolini e di Hitler, sono bene armati e i mezzi moderni di distruzione e di morte non fanno loro difetto.

Malgrado questo, noi avanziamo tutti i giorni.

Ai mezzi bellici nemici, le nostre milizie popolari contrappongono le armi che il proletariato spagnolo produce a un ritmo accelerato. Nell'aviazione, le eroiche ali rosse sono nettamente superiori alla mercenaria aviazione nemica, a cui incutono timore ed arreano perdite e sconfitte brucianti.

Ma noi abbiamo soprattutto una cosa cui il nemico difetta ogni giorno più: l'entusiasmo, la certezza della vittoria, la coscienza di combattere per la libertà, per una vita migliore, più degna, non solo per la Spagna, ma per il mondo intero.

Bisogna vivere in mezzo alle masse popolari mobilitate in difesa della libertà per capire la grandezza e la generosità di tale entusiasmo e valutarne tutta l'importanza.

Sono ormai 45 giorni che la sedizione dei generali traditori è cominciata, e sono 45 giorni che centinaia di migliaia di persone sono in movimento sul fronte che si allunga tutti i giorni, si sminuzza per ricostruirsi più avanti, in una situazione che ha richiesto fin dal primo momento l'urgente soluzione di problemi di organizzazione, che continuamente si ripongono.

E' un esercito nuovo l'esercito della libertà, che, all'indomani del 19 luglio, ha iniziato la sua costituzione; a questo esercito, la classe operaia, per il tramite delle sue organizzazioni politiche e sindacali, ha dato i quadri fondamentali.

L'entusiasmo per la lotta ha fatto già superare molte difficoltà. Si sta in linea, in piena campagna, scarsamente riparati dall'erba e dagli alberi, per delle settimane, con un rifornimento, per causa evidenti, alle volte difettoso e si va all'assalto cantando i nostri inni.

— No, non passeranno!
— Vinceremo!

Queste sono le divise delle Centurie della Libertà; e non sono vuote di parole; esse esprimono un dato di fatto, suffragato in centinaia di scontri: i nemici del popolo non passeranno e saranno schiacciati!

Il popolo spagnolo dà, e dà in abbondanza, il meglio di se stesso. Tutte le organizzazioni del popolo sono sul fronte di combattimento, ed è un grande esempio di unità di azione. Tutti gli strati popolari sono uniti nelle milizie popolari ed accettano entusiasti la disciplina unitaria che gli avvenimenti impongono ogni giorno.

Il movimento di resistenza ai faziosi si trasforma sempre più in un largo e deciso movimento di liberazione del popolo dai suoi sfruttatori tradizionali. E' l'inizio, certo in Spagna, di un nuovo mondo e le ripercussioni di questo fatto saranno grandi in tutta l'Europa. Il popolo spagnolo dà, ma le masse popolari di Europa devono pure dare e molto.

Il bisogno è grande. Noi italiani abbiamo il dovere di dare.

Aeroplani mussoliniani, pilotati da ufficiali fascisti, seminano la morte tra le file dei combattenti della libertà: noi italiani della vera Italia dobbiamo dimostrare positivamente che il popolo italiano non è con Mussolini contro la Spagna del popolo, ma che esso si schiera sul fronte della libertà, contro la reazione.

Le nazionalità oppresse della Venezia Giulia per il popolo spagnolo

I lavoratori slavi della Venezia Giulia inviano un primo aiuto di DUECENTO franchi ai combattenti spagnoli della libertà. Soldi raccolti centesimo per centesimo, tra la popolazione immiserita e ridotta alla fame; raccolti in una situazione di terrore e di repressione ferrea.

Le minoranze slave in Italia, sentono una comunanza spirituale profonda con i popoli iberici, catalani, baschi, i quali, sofferenti prima sotto la duplice oppressione economica e nazionale, formano oggi dei battaglioni di ferro dell'esercito della libertà.

La fratellanza delle nazionalità oppresse con il popolo spagnolo nella lotta comune contro la reazione è ben compresa dalle minoranze nazionali in Italia come un grandioso esempio per un avvenire forse non più lontano.

Qui, noi tutti, cerchiamo di essere utili nel migliore dei modi possibili e dell'azione positiva di noi italiani fa fede il numero relativamente alto dei caduti.

Sul nome dei caduti e sulle azioni nelle quali essi caddero, voi siete già informati. Altri cadranno, ma sempre per la buona causa, ed è per questo che tutti siamo entusiasti: non pensiamo alla morte, ma alla vittoria!

Redi.

Una via Ibarruri a Napoli

In una via centrale di Napoli degli operai hanno coperto la targa indicante il nome della via con un cartello portante la scritta: Via Dolores Ibarruri (Passionaria).

La « Neutralità » è una violazione al diritto delle genti...

Il governo sovietico non ha aderito alla convenzione di non intervento negli affari spagnoli che tenendo conto del fatto che un paese amico temeva, nel caso contrario, il pericolo di un conflitto internazionale. Noi abbiamo agito in questo modo benché riteniamo il principio di neutralità come inapplicabile ad una rivolta contro il governo legale e come una violazione al diritto delle genti.

Il governo sovietico comprende che questa decisione ingiusta è stata imposta da quegli altri Stati che, credendo d'essere i baluardi dell'ordine, hanno fissato il nuovo principio, gravido di conseguenze incalcolabili, per cui sarebbe lecito aiutare apertamente i ribelli contro il governo legale.

(Dal discorso del compagno Litvinov all'assemblea della Società delle Nazioni.)

L'esercito spagnolo

La vittoria del popolo spagnolo, chechè ne dicano le gazzette del nostro paese, è assicurata. Un intero popolo in armi non può essere abbattuto a meno che forze straniere non intervengano in favore dei suoi nemici. E se i lavoratori spagnoli hanno saputo tenere a bada il nemico allorché, colti di sorpresa, non poterono orgogli che il loro entusiasmo e il loro coraggio, non potranno non schiacciare ora che, in tre mesi di lotte, si sono creati un proprio esercito.

Un esercito nuovo, infatti, è nato: un esercito che tiene in rispetto un esercito regolare, meglio armato, meglio istruito, aiutato dall'estero: è un esercito di popolo che è nato. Questa è la sua caratteristica e la sua forza: un esercito nato nella lotta, che si ritempra, si trasforma, si migliora ogni giorno.

Le milizie si sono formate attorno alle formazioni sindacali e di partito e ciò spiega il fatto che in esse si riproducono le formazioni di partito, le quali più che ad un comando militare unico obbediscono ai loro partiti. E' questa, evidentemente, una debolezza, ma essa è inserita in una nuova situazione politica che è quella che è, ma che tutti gli elementi sani e chiaroveggenti di ogni tendenza devono sforzarsi di superare, lavorando alla unificazione delle varie formazioni armate, al comando unico, alla costituzione di un vero e proprio esercito regolare.

Dalla pronta decisione di armare il popolo dipese, il 19 luglio la salvezza.

Quali che fossero le responsabilità dei repubblicani, dei democratici, prima della insurrezione, il fatto è che i democratici al potere in quel momento, furono per l'armamento del popolo. I borghesi democratici, i piccoli borghesi, furono con i proletari, si armarono con i proletari. E' la lotta apparve immediatamente, ed è ancor oggi tale, come una lotta di tutto un popolo per la democrazia, contro la dittatura della reazione. I generali, i monarchici, i feudatari erano insorti contro la democrazia. Il proletariato si sollevò con il popolo per difendere il regime democratico. Tale è restata la lotta dopo due mesi. Tale deve restare. Nella lotta, il Fronte Popolare si è consolidato; nella lotta esso deve ancora allargarsi a tutti gli spagnoli onesti che vogliono difendere l'onore e la indipendenza del loro paese, contro le orde reazionarie vendute allo straniero.

La dispersione delle iniziative, la molteplicità dei comandi, l'insuffici-

ente istruzione militare, la deficienza di armi sono state fino ad oggi le deficienze fondamentali delle forze repubblicane. Queste deficienze vanno pian piano eliminandosi.

Bisogna vincere. Per vincere, bisogna eliminare le deficienze accennate. I comunisti hanno chiesto fin dai primi giorni l'istituzione del comando unico. Occorre un piano d'insieme, la coordinazione delle varie armi, un corpo di manovra, la coordinazione e il comando unico per le varie milizie; il miglioramento dell'armamento. Questo hanno sostenuto i comunisti e questo hanno applicato nella misura del possibile.

Ma quello che occorre, soprattutto, sono le armi. La caduta di Irun e San Sebastiano è dovuta alla mancanza di armi. I difensori di Madrid sono poverissimi d'armi e munizioni. Compito dei democratici, dei socialisti, dei comunisti, di tutti gli amici della libertà e della pace degli altri paesi è di operare attivamente, appassionatamente, energicamente per premere sui governi democratici, onde far togliere il blocco che si risolve esclusivamente in una misura contro il governo regolare di Spagna: è di esigere l'invio di armi al governo del popolo spagnolo; è di impedire il vetovagliamento dei ribelli; è di moltiplicare gli sforzi per aiutare con tutti i mezzi e sotto tutte le forme la lotta delle milizie ope-

La funzione degli italiani volontari nelle file repubblicane

Parecchie centinaia di lavoratori italiani combattono nelle file della Repubblica spagnuola. Fra questi una importanza del tutto speciale ha la Centuria « Gastone Sozzi » che si è distinta in numerosi combattimenti suscitando l'ammirazione dei militi spagnuoli. Questi hanno apprezzato il valore e la funzione dei « miliziani italiani ». Tutti i giornali ne hanno parlato. Prima di tutto la loro presenza impressiona favorevolmente le masse popolari spagnuole. Il popolo spagnolo che, vedendo volteggiare sul cielo un aeroplano italiano al servizio dei ribelli, forse se la prendeva con l'Italia; oggi sa che se il governo italiano invia armi, aeroplani e mercenari al generale ribelle Franco, il popolo italiano invia aiuti e uomini, i suoi figli migliori, a combattere, nelle file delle milizie popolari. E quando cade la bomba che porta la marca italiana, non imprecherà più all'Italia, ma imprecherà solo ai carnefici d'Italia, e non al popolo italiano, non alla vera Italia, rappresentata, sui fronti della libertà, dai nostri figlioli, onorata dai nostri figlioli, che versano sangue, il sangue più puro della gente italiana.

Ma il contributo dei nostri non ha soltanto un valore simbolico. E' un contributo effettivo, utilissimo. I nostri hanno fatto l'esperienza della

guerra; conoscono le armi, hanno il coraggio freddo dei guerrieri. La nostra Centuria, che è al fronte, da tre settimane, ha già dato prova del suo valore; ha tenuto testa al nemico, lo ha respinto, ha scritto una pagina di fulgida gloria. Scolpiti nel nostro cuore resteranno i nomi di Nardini, di Baldini, caduti eroicamente; di Naso, di Rinaldi, i primi comandanti rimasti gravemente feriti; di Poli, di Bonciani, di Curti, di Scalcon, di Lombezzi, di Gasparelli, di Basso, essi pure rimasti feriti.

I fratelli spagnuoli sono entusiasti del nostro concorso. La manifestazione fatta alla nostra Centuria, a Madrid, prima della sua partenza per il fronte, fu grandiosa, come fu grandiosa la manifestazione popolare in occasione della consegna della bandiera offerta dal Partito comunista d'Italia al V Reggimento. Nessuna forza al mondo riuscirà più a spezzare i legami di amicizia che uniscono il nostro popolo al popolo spagnuolo Mussolini fa odiare l'Italia; noi la facciamo amare.

Sui fronti di Spagna si lotta, anche per difendere l'onore e il buon nome d'Italia. La lotta di Spagna, non stanchiamoci di ripeterlo, è la lotta per la libertà di tutti i popoli. Sui fronti di Spagna si difendono anche gli interessi essenziali della nazione italiana. Impedire la vittoria dei generali reazionari significa aiutare la causa della pace, del pane e della libertà in tutti i paesi. La vittoria del traditore Franco vorrebbe dire il rafforzamento dell'hitlerismo in Europa e nel Mediterraneo. E' criminale che Mussolini aiuti Franco, emissario di Hitler. E' criminale che Mussolini si sia buttato con i Franco, senza preoccuparsi delle conseguenze che il successo di Franco avrebbe. Se vincessero Franco sarebbe la guerra mondiale. Ora è chiaro come la luce del sole che il nostro paese, più di ogni altro, è interessato al mantenimento della pace, che solo con la pace la nostra nazione può sollevarsi e tendere a creare una situazione migliore ai suoi figli.

La riconciliazione del popolo italiano contro un pugno di pescicani e di parassiti — riconciliazione che noi propugniamo ardentemente e che certamente è nel cuore di milioni di italiani — non può avere alla sua base che gli ideali di pace, di libertà e di progresso.

I nostri figlioli che combattono da leoni e che muoiono da eroi sui fronti di Spagna, rinnovando la leggenda di Garibaldi, combattono e muoiono per la libertà del popolo di Spagna, e per la libertà del popolo d'Italia!

Un telegramma al Comitato Centrale del P. C. d'Italia

Centuria italiana « Gastone Sozzi » partecipa vigorosamente battaglie fronte Talavera.

Occupato audacemente importanti posizioni nemiche difese tenacemente. Da venti giorni ci battiamo spezzare offensiva fascista verso Madrid.

Fatto nostro motto insegnamento vita del grande martire cui ci inittoliamo: — Piuttosto che cedere, morire!

Nostro comportamento riscosso ammirazione fratelli spagnuoli e felicitazione comandante in capo Columna Libertad. Salutano in noi autentici rappresentanti grande popolo italiano fratello popolo spagnuolo.

Ricordate nostri primi eroi caduti.

Morti: NARDINI, BALDINI.

Feriti: NASI, responsabile politico; RINALDI, comandante militare; BONCIANI, POLI, CURTI.

Disperso: MUCCINI.

Loro glorioso esempio ci è stimolo continuazione battaglia.

Sono con noi reduci battaglie Irun, Mallorca. Tutti salutiamo valoroso Comitato Centrale nostro Partito riunito questi giorni.

Speriamo essere degni militi vostro insegnamento nella causa della libertà Spagna e tutti i popoli.

LEONE, responsabile politico,

ANTONINI, responsabile militare della Centuria Gastone Sozzi.

raie e popolari... Il popolo avrebbe già vinto se i ribelli non fossero armati dall'estero. Compito di noi italiani è di esigere che cessino le vergognose forniture che il nostro governo fa continuamente ai ribelli.

A Madrid, in questi giorni, si combatteranno delle battaglie che potrebbero essere decisive. La presa di Madrid non deve illudere troppo i ribelli. A Madrid, c'è un grande popolo che si prepara a difendersi — e un popolo che ha un coraggio da leone, un popolo pronto a difendere la capitale casa per casa, palmo a palmo... Quale che sia il corso immediato delle operazioni militari, quali che siano i successi o gli insuccessi immediati, le forze popolari, in ultima analisi, avranno il sopravvento.

Quello che si deve tener presente nel valutare la situazione è questo: il popolo spagnolo ha dovuto improvvisare un esercito e lo deve temprare nel fuoco della lotta, senza quadri, con scarso materiale, tra enormi difficoltà materiali e politiche. La guerra è un'arte e una scienza. Ci vuol tempo a trasfondere questa arte e questa scienza a centinaia di migliaia di militi, a un popolo che non ha partecipato all'ultima guerra mondiale. Tutte le deficienze che si possono osservare oggi nella organizzazione delle milizie popolari sono le deficienze della crescita. Ma esse saranno superate. Esse sono superate in parte giorno per giorno. E il nemico non passerà!

L. Gallo.

Un incrociatore per protestare contro la esecuzione di un bandito!

I giornali hanno parlato a lungo qualche settimana fa di un nostro connazionale, tale Fasanella, che sarebbe stato barbaramente assassinato a Barcellona dai « rossi per il solo fatto che la sua stanza era piena di immagini sacre ». Si ricorderà inoltre che, prendendo pretesto da questo preteso « assassinio », una compagnia di fucilieri di marina dell'incrociatore Pola sbarcava a Barcellona inscenando una vergognosa manifestazione provocatoria contro il popolo di Spagna.

« I comandanti, gli Stati Maggiori e gli equipaggi degli incrociatori Alberto da Giussano e Pola e dell'esploratore Emanuele Pessagno che si trovano in questo porto — ricevevano da Barcellona i giornali in data 10 settembre — hanno raccolto la somma di 10.000 pesetas a favore degli orfani del connazionale Fasanella, barbaramente ucciso dai sovversivi. »

Ora, il governo catalano ha promosso una inchiesta sulla morte del Fasanella. Eccone i risultati: « Il nominato Fasanella, presentatosi come rifugiato politico antifascista era riuscito ad arruolarsi nelle milizie repubblicane. Nel corso d'una perquisizione domiciliare s'impossessò indebitamente di 7.000 pesetas. Immediatamente deferito per questo fatto ad una Corte Marziale egli fu condannato a morte e fucilato per banditismo. »

I commenti guasterebbero!



Carlos, uno dei comandanti del V Reggimento, conversa con i militi



Artiglieri italiani al fronte

lettiva per la pace e la consolidazione della S.d.N., e lavori a stipulare dei patti di assistenza mutua coi paesi vicini, innanzi tutto con la Francia, con la Piccola Intesa e con l'Intesa Balcanica; e con la Unione dei Soviet, difensore strenuo della pace nel mondo;

contro ogni appoggio alla politica hitleriana, appoggio che costituisce un grave danno per la pace e per l'Italia; contro ogni intervento in Spagna: non un soldo, né un'arma, né una cartuccia, né un uomo ai generali traditori della Spagna.

Contro la miseria :

per un sussidio sufficiente a tutti i disoccupati e per tutta la durata della disoccupazione; per il lavoro assicurato a tutti; per l'applicazione integrale delle recenti conquiste operaie e per un reale adeguamento di tutti i salari e degli stipendi al costo della vita; per la revisione a favore dei contadini di tutti i contratti agrari; per la diminuzione delle imposte a tutti i lavoratori; perché siano mantenute le promesse del pane e del lavoro fatte agli ex-combattenti d'Africa; perché le spese della guerra siano pagate dai milionari.

Per la libertà :

per la libertà di discussione, e di elezione dei dirigenti nei Sindacati, nei Dopolavoro, nelle Cooperative, nella Mutua e nelle organizzazioni dell'E.O.A. nel Partito fascista e nella Gioventù fascista; per la libertà di elezione e la valorizzazione dei fiduciari sindacali di azienda; libertà di discussione nella stampa adulta e giovanile, soppressione di ogni forma di spionaggio dentro e fuori delle officine, gli uffici, le scuole; contro la utilizzazione della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche ai fini della difesa della politica di repressione e di guerra dei gruppi dominanti; per la liberazione di tutti i condannati per reato di pensiero e di stampa;

b) Popolarizzare ed agitare tra le grandi masse, specialmente tra le nuove generazioni, il programma fascista del 1919, intensificando, nello stesso tempo, la propaganda degli scopi finali del Partito.

Nel momento attuale la politica del Partito si condensa in queste parole: *riconciare ed unire il popolo italiano, non fascisti, cattolici, militi, ex-combattenti, giovani e adulti, nelle lotte urgenti ed improrogabili per la pace, contro l'intervento del governo italiano in Spagna: contro la miseria, per le libertà elementari, per la conquista della democrazia.*

DECENNALE DI PESARO

«...Noi condurremo con la più strenua decisione la battaglia economica in difesa della lira e da questa piazza a tutto il mondo civile dico che difenderò la lira fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue.

« Non infliggerò mai a questo popolo meraviglioso d'Italia, che da quattro anni lavora come un eroe e soffre come un santo, l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira. Il regime fascista resisterà con tutte le sue forze ai tentativi di jugolazione delle forze finanziarie avverse, deciso a stroncarle quando siano individuate all'interno. »

(Mussolini, Discorso di Pesaro in difesa della lira, 18 agosto 1926.)

Lavoratori fascisti ed antifascisti ! Datevi la mano e marciate assieme per fare l'Italia grande, libera, forte e felice !

L'appello del Congresso mondiale della gioventù

Crociata dei giovani per la pace !

Noi, rappresentanti della gioventù di 35 paesi, riuniti a Ginevra, ove abbiamo tenuto, dal 3 al 6 settembre, il Congresso Mondiale della Gioventù, ci rivolgiamo alla gioventù del mondo.

Venuti da differenti paesi delle cinque parti del mondo, noi tutti abbiamo constatato qui il grande amore che i giovani hanno per la loro patria, per i popoli dei quali sono figli e fra i quali sono cresciuti e vogliono vivere nella pace e con il loro lavoro; ma noi siamo convinti, esaminando soprattutto i pericoli dell'ora presente, dell'affezione profonda e dell'attaccamento che hanno tutti i giovani, giustamente in ragione dell'amore che essi portano al loro paese, per il grande ideale della fraternità umana che, solo, può assicurare la pace e la felicità nel mondo.

Venuti da orizzonti filosofici, politici, religiosi differenti, professando delle opinioni differenti, ma aiutati da un solo desiderio, quello di evitare la guerra alla nostra generazione,

ne, e a'un amore profondo, l'amore dell'umanità, ci siamo riuniti per lavorare insieme, convinti che ciò è il solo mezzo per fare udire la nostra voce e di prendere la nostra parte nelle decisioni dalle quali dipendono le nostre vite e il nostro avvenire.

Animati da queste due idee che hanno dominato tutti i nostri dibattiti, noi le trasmettiamo a voi, giovani di tutti i paesi, di tutte le opinioni e di tutte le credenze, rinnovando l'ardente appello del nostro Congresso lanciato dalla sua tribuna dai rappresentanti di tutti i paesi e di tutte le tendenze.

Gioventù del mondo, unisciti nella difesa della pace !

Gioventù del mondo, unisciti per poter vivere e svilupparti nella pace, che è il bene più sacro dell'umanità e della nostra generazione.

Gioventù di tutti i paesi e di tutte le opinioni,

raccoglietevi attorno al grande movimento di cui noi abbiamo gettato le basi, per la felicità dei giovani: lanciate una crociata dei giovani per la pace, per l'avvenire della cultura, per la felicità dell'umanità.

Paghini i pescicani le conseguenze della guerra !

Odiosa turlupinatura ai danni del popolo

Il cinismo dei pescicani, è cosa veramente incredibile. Ognuno sa che in occasione della presa di Addis Abeba, sono stati imposti nuovi contributi ai lavoratori per la cosiddetta « fondazione dell'Impero ». Per imporre ai lavoratori questo nuovo salasso, si sono sbandierate ai quattro venti le offerte che i pescicani hanno fatto per lo stesso obiettivo. Offerte miserevoli nei confronti dei favolosi guadagni realizzati. Ma queste offerte non erano che una finzione, una ignobile turlupinatura per gettare polvere negli occhi del popolo. Lo stesso Lavoro fascista, in una nota del 27 settembre, svela l'odioso trucco, scrivendo: « Queste vistose somme (le offerte degli industriali « pro-impero ») non sono altro che partite di giro: ma non è il caso di sottillizzare troppo — aggiunge il giornale — perchè anche le buone intenzioni non debbono essere respinte. »

In altre parole, le somme che i pescicani hanno finto di dare « pro-impero », sono uscite per rientrare nei loro portafogli !

E' così che il popolo italiano — dopo essere stato mandato a morire e soffrire nell'A.O.; dopo avere sopportato ogni privazione — si vede odiosamente turlupinato da coloro stessi che hanno tratto dai suoi sacrifici e dalle sue sofferenze dei grossi benefici.

Il corsivista del Lavoro fascista che fa questa constatazione, anziché denunciare questi scandalosi sistemi, ritiene non sia il caso di « sottillizzare troppo, perchè anche le buone intenzioni non vanno resinte » !

Il popolo italiano è stanco di avere sole delle promesse e di sentire sbandierare delle « buone intenzioni » ! Il popolo italiano ha fame e vuole pane ! Il popolo italiano non ha lavoro, e vuole il lavoro !

Noi riaffermiamo più che mai che i pescicani devono pagare le conseguenze della guerra !

Al popolo di Spagna e al suo governo

Il C.C. del Partito ha inviato, all'inizio dei suoi lavori, un saluto fraterno al popolo della Spagna ed al suo governo di Fronte popolare, ed ha protestato « contro il governo italiano che invia armi e danaro ai generali traditori e manda gli aviatori a morire per una causa infame e barbara ». Il C.C. ha rivolto un saluto agli italiani di tutte le fedi che sono accorsi in Spagna a difendere la libertà, e « fa appello al popolo italiano ed agli italiani all'estero perchè in tutti i modi possibili esprimano l'intera ed attiva solidarietà col popolo spagnolo nella lotta gloriosa che questo conduce per la libertà, per il progresso e per la pace ».

Per la liberazione dei condannati per reato di pensiero

In occasione del 10° anniversario delle Leggi eccezionali e del Tribunale Speciale, il C.C. ha rivolto un saluto « a tutti i comunisti, socialisti e a tutti gli italiani che, per avere mantenuto fede ai propri ideali, agito e lottato per l'emancipazione sociale e politica del popolo, soffrono nelle galere e nelle isole maledette » ed ha

invitato il popolo italiano a levare la sua voce possente in difesa dei suoi figli sepolti vivi, e perchè cessi la vergogna che disonora il nostro paese.

Contro il trotskismo, avanguardia della controrivoluzione mondiale

Un telegramma è stato indirizzato dal C.C. del P.C.I. al compagno Stalin e al C.C. del Partito Comunista della U.R.S.S. col quale si esprime lo sdegno dei comunisti e dei simpatizzanti contro i banditi trotskisti-zinovievisti, assassini del compagno Kirof e organizzatori degli attentati contro i nostri capi amati e contro il grande compagno Stalin, e si approvano le sanzioni della giustizia sovietica. « Dinanzi alla violenta campagna antisovietica del fascismo italiano che fa parte del piano di provocazione dell'hitlerismo e di tutte le forze di reazione e di guerra, il P.C.I. si impegna a rafforzare l'azione unificatrice del popolo italiano per la pace e per la libertà, in difesa della U.R.S.S.; a raddoppiare la vigilanza contro le mene del trotskismo, avanguardia della controrivoluzione mondiale; e si stringe attorno alla I.C. ed al capo amato del proletariato mondiale, compagno Stalin. »

Libri da leggere

Luigi Pirandello. *Il fu Mattia Pascal*. E' uno dei primissimi libri di Pirandello, e senza dubbio uno dei più riusciti. Sotto una trama vivace, divertente e piena di gustose ironie, l'autore descrive dal vero diversi ambienti della piccola e media borghesia italiana alla fine del secolo scorso, con tutte le sue preoccupazioni e le sue debolezze, prima in Sicilia e poi a Roma. Naturalmente la posizione di Pirandello è puramente negativa; ma anche così il suo romanzo può essere letto con profitto dai nostri compagni.

Guglielmo Shakespeare. — *Giulio Cesare*. E' una delle tragedie storico-politiche del grande poeta inglese, che visse al principio del secolo XVII, quando incominciava il laborioso trapasso della società britannica dal feudalesimo al mondo mercantile e borghese. L'amore della libertà, il senso di una nascente democrazia, lo studio delle correnti popolari, fanno di questo dramma una delle più vigorose rievocazioni storiche e sociali della letteratura europea moderna.

I. C. Abba. — *Noterelle di uno dei Mille*. L'Abba ha accompagnato Garibaldi nella sua spedizione da Quarto al Volturno e ne ha raccontato con calore e semplicità gli episodi esteriori. Alcune pagine (come l'incontro con un frate calabrese che ricorda ai Mille il dovere di liberazione sociale, e non soltanto nazionale, dell'Italia) meritano di essere particolarmente segnalate. Nell'insieme, un primo passo verso una migliore conoscenza dell'epopea garibaldina.

Massimo Gorki. — *La madre* (romanzo).

Luigi Pirandello. — *Il fu Mattia Pascal* (romanzo). Ed. Mondadori, L. 12.

Guglielmo Ferrero. — *Sudore e sangue* (romanzo). Mondadori, 1935. L. 15.

Ippolito Nievo. — *Le confessioni di un ottuagenario* (romanzo). « Piccola Biblioteca Amena », Treves, 3 vol. L. 15.

Federico Tozzi. — *Il potere* (romanzo). Ed. Treves, 1921, L. 8.

Guglielmo Shakespeare. — *Giulio Cesare* (tragedia). Trad. di Diego Angeli, Treves, L. 8.

Vittorini. — *Piccola borghesia*. Milano, 1934.

Henri Barbusse. — *Il fuoco*. Milano, Treves (diverse edizioni).

André Malraux. — *La condizione umana* (romanzo).

Ebel. — *Cavalleria Rossa*. Romanzo. Torino, « Slavia » Casa Editrice.

Carlo Dickens: *David Copperfield*, 3 vol., Milano, Casa ed. Sonzogno, L. 5,50 cadauno.

L'epopea del Celiushkin, Mondadori, Milano. (I compagni sovietici alla conquista dell'Artico).

I. C. Abba. — *Da Quarto al Volturno*. (Noterelle di uno dei Mille). Ed. Zanichelli.

Scrittori sovietici. *I quaderni della « Medusa »*. Ed. Mondadori, Milano. L. 10.

Corrado Barbagallo. — *Origini della grande industria contemporanea*. Bari, Laterza, L. 22.

R. Morandi. — *Storia della grande industria in Italia*. Bari, Laterza, L. 22.

Paolo Riguzzi. — *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*. Casa editrice Laterza, Bari, L. 12.

Giovanni Zibordi. — *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia: Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani*. Laterza, 1930. L. 8.

Marcello Finzi. — *L'occupazione delle fabbriche*, Licinio Cappelli, Editore, Bologna.

N. Rosselli. — *Mazzini e Bakunin*. Ed. Bocca, Torino. Lire 36.

Luigi Del Pane. — *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*. Edizioni Roma, 1935. Lire 15.

S. Webb. — *Le leghe operaie dal 1890 al 1920* (nella « Collana di economisti » diretta da Bottai, vol. XI: Lavoro), Torino, Utet, 1936.

Il Capitale, di Marx. — U.T.E.T. Torino.



Nel paese del lavoro e della gioia

A cosa pensano le ragazze sovietiche

CARA MARCELLA, ...Incomincerò col raccontarti la mia vita. Ho 23 anni. Sono nata nel villaggio di Domentovitsi, a 40 km. dalla strada ferrata. Allora non c'erano ancora dei colcos (aziende collettive agricole) nel nostro villaggio e noi lavoravamo ciascuno sul nostro pezzetto di terra con grandi difficoltà per vivere. Avevo 12 anni quando mio fratello mi accompagnò a Mosca per studiare. Qualche tempo dopo, con ardore, presi parte al lavoro sociale. Sette anni or sono fui ammessa alla Gioventù Comunista. Un anno dopo, terminati i miei studi, entrai in un Istituto tecnico di costruzioni ferroviarie. Nel 1933 incominciai a lavorare nella costruzione del Metrò (ferrovia sotterranea). Perché sono andata a costruire il Metrò; perché non ho scelto una professione più « pulita »? Per la prima volta nel nostro paese si costruiva una ferrovia sotterranea. Chi doveva assumere questo compito? In primo luogo le persone più forti, più ardite, che avevano più d'iniziativa: e fu precisamente nella Gioventù Comunista che si trovarono tali persone.

Non ti nascondo che, nei primi tempi, il lavoro fu molto difficile. Per costruire il tunnel noi dovevamo comprimere l'aria sotto la terra per cacciarne l'acqua. Bisognava lavorare in questa atmosfera compressa. Questo lavoro non può essere fatto da tutti. E non ti parlo delle ragazze, le quali non potevano nemmeno penetrare nel tunnel nel quale lavoravano soltanto degli operai specializzati (campana d'immersione).

Come mi sentivo l'animo tormentato in quei giorni! Gli operai della mia squadra si trovavano sotto terra, nel tunnel, ed io, il loro tecnico, rimanevo alla superficie. Io dirigevo il lavoro... per telefono! Era ridicolo e triste. Decisi di discendere.

Dopo lunghe pratiche riuscii finalmente ad ottenere dalla commissione medica un documento che certificava la mia eccellente salute, ed un mattino discesi nel tunnel. Venni accolta da saluti unanimi. Io sorridevo, ma avevo la testa chiusa in una morsa. Riuscii a vincermi, ed il giorno nel quale il primo treno passò nel tunnel costruiti da noi fu per noi tutti il giorno più bello e più importante della nostra vita.

Leggete le impressioni degli stranieri sul Metrò di Mosca. Essi riconoscono che abbiamo costruito una meravigliosa ferrovia sotterranea. Ebbene, dimmi, cara Marcella, questo lavoro non è forse un lavoro onorevole, attraente, interessante?

Tu mi scrivi ancora: L'uomo guadagna abbastanza in Russia per mantenere la moglie ed i bambini? — Ed aggiungi: debbo dire che da noi, in Francia, ci sono poche donne ingegneri e molti ingegneri senza lavoro. Ho un'amica che è fidanzata con un ingegnere e non può sposarsi perché il suo fidanzato è disoccupato da due anni.

Essere ingegnere e non trovar lavoro! Nel mio paese un caso simile non esiste! Da molto tempo non ci sono più disoccupati nell'Unione Sovietica. E soprattutto, noi abbiamo già dimenticato il tempo nel quale le considerazioni materiali erano alla base di ogni matrimonio. L'amore e la comunità di pensieri sono l'unica condizione del matrimonio nel nostro paese. E, infine, perché la donna deve essere mantenuta dal marito quando essa può guadagnare tanto quanto lui?

Nel nostro paese vi sono centinaia di ragazze e di donne che sanno condurre le macchine più complicate, che hanno le più importanti funzioni nel campo del lavoro di Stato, di partito, scientifico, sociale, ecc.

Noi non invidiamo « l'eleganza »

e la « raffinatezza » delle ragazze borghesi. Naturalmente ciascuna di noi cerca di vestirsi meglio che le è possibile e cura la propria persona. In generale, vi sono molte ragazze, brave operaie del metrò che sanno vestirsi con molto gusto. Vedendo una di queste operaie del Metrò a teatro, tu non potresti certamente indovinare che è una semplice operaia. Ma noi, ragazze sovietiche, consideriamo che il più importante è di non trasformare il desiderio di essere belle in un fine a se stesso.

Mi dispiace che tu non possa essere qui attualmente a Mosca, poiché presso avrà luogo il X Congresso della Federazione della Gioventù Comunista dell'U.R.S.S. E, tra i delegati al Congresso, avresti anche trovato la tua lontana amica di Mosca che termina questa lettera augurandoti una vita buona e felice.

Sofia Kienia.

Nella legge è prevista la condanna dei trasgressori ai contratti di lavoro

« ...sta sorgendo un nuovo pericoloso tipo di antifascista: il professionista delle inadempienze. »

(Dalla relazione del dott. Stagno al Consiglio Nazionale della Conf. dei Lav. dell'Industria.)

Il gerarca Stagno così qualifica la troppa numerosa schiera dei padroni per i quali il non rispetto dei contratti di lavoro, è diventata una abitudine. Costoro se ne infischiano delle calausole contrattuali, delle disposizioni legislative, delle stesse sentenze emesse dalla Magistratura del Lavoro.

Tra gli altri mezzi in potere dell'organizzazione sindacale per esigere il rispetto dei contratti, vogliamo ricordare quello della denuncia e della condanna degli inadempienti, così come è previsto dall'art. 509 del nuovo Codice penale. Esso specifica:

— *Inosservanza delle norme disciplinari i rapporti di lavoro e delle decisioni del magistrato del lavoro.* — Il datore di lavoro o il lavoratore, il quale non adempie gli obblighi che gli derivano da un contratto collet-

tivo o dalle norme emanate dagli organi corporativi, è punito con la multa fino a lire cinquemila.

— Il datore di lavoro o il lavoratore, il quale rifiuta o, comunque, omette di eseguire una decisione del magistrato del lavoro, pronunciata su una controversia relativa alla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro, è punito qualora il fatto non costituisca un più grave reato, con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire diecimila.

Le pene non sono eccessivamente gravi, se si tiene conto che vi sono padroni che per anni e anni rubano senza scrupoli sul salario del lavoratore costringendo questi e la sua famiglia a soffrire la fame. Ma ciò non toglie che si debba — in tutti i casi — ricorrere alla legge ed esigere la condanna — oltre al rimborso delle somme dovute al lavoratore — dei poco scrupolosi padroni.

I lavoratori sappiano che possono — singolarmente o collettivamente — istaurare in qualsiasi momento una vertenza contro il padrone che non rispetta il contratto o che non mette in esecuzione decisioni corporative o della Magistratura del Lavoro.

La gioventù ha diritto al pane, al lavoro, al suo « posto al sole »

La « leva » dei giovani lavoratori

NEL recente Consiglio Nazionale della Confederazione fascista dei Lavoratori dell'Industria, è stato proposto — ed approvato — di indire ogni anno alla data del 21 aprile, una cerimonia consistente nel passaggio dei giovani apprendisti nella categoria di operai.

La proposta fatta dal dott. Stagno, è stata successivamente illustrata anche in alcune riunioni sindacali provinciali.

Noi, che siamo in prima linea ogni volta che si tratti di difendere la causa del miglioramento delle condizioni economiche e morali della gioventù, non possiamo non vedere con simpatia questa iniziativa alla condizione, beninteso, che essa si traduca nella realtà, e si proponga realmente di dare alle grande massa dei giovani apprendisti, la garanzia assoluta che i loro interessi e le loro aspirazioni, non saranno comunque frustrati dalla volontà dei padroni, volontà che sino ad oggi è riuscita ad imporsi riducendo i giovani apprendisti in una situazione economica miserevole e privandoli di ogni elementare diritto.

Con questa « leva » si dovrebbero, infatti, eliminare gli abusi di cui soffrono i giovani apprendisti, e — in primo luogo — quello di vedersi trattati per anni ed anni da apprendisti anche quando, sia per la raggiunta capacità, sia per le precise disposizioni contenute negli stessi contratti di lavoro, dovrebbero essere ritenuti operai, e come tali retribuiti.

Nella decisione delle gerarchie sindacali, mancano ancora le modalità con le quali questa « leva » avverrà concretamente. Infatti: chi compila le liste dei giovani che hanno le qualità — ed il diritto, quindi — di passare alla categoria superiore? In molti casi, il passaggio da apprendista ad operaio è deciso dal solo padrone. Si comprende molto bene come, in questi casi, non siano niente affatto rispettate la più elementare giustizia e la imparzialità.

Con l'istituzione della « leva » quindi, si deve in primo luogo porre fine a questi sistemi tanto in contrasto col più elementare buon senso.

A nostro avviso — ed è quanto consigliamo ai giovani apprendisti — sono essi che, in accordo con l'organizzazione sindacale dei lavoratori, debbono compilare le liste dei candidati al passaggio ad operai. La creazione di una commissione composta da rap-

presentanti del sindacato, da operai adulti lavoratori a fianco dei giovani apprendisti e da apprendisti stessi, è quello che dovrebbe essere fatto per dare ai giovani la garanzia del rispetto dei loro diritti. La commissione incaricata di ciò, dovrebbe basare la ricerca degli elementi necessari per la compilazione delle liste, tanto nelle precise disposizioni contrattuali, quanto tenendo conto della capacità professionale raggiunta dai giovani apprendisti. Infatti il principio logico ed umano che il passaggio degli apprendisti alla categoria superiore debba essere basato sulle reali capacità del giovane, indipendentemente dalla età e dal periodo di tirocinio fissato nei contratti di lavoro, trova dei sostenitori anche nel campo delle gerarchie sindacali. Ultimamente lo stesso segretario della Federazione Nazionale del metalmeccanici, De Ambris, sostenne questo principio in un articolo apparso sulla *Rivista del Lavoro* (31 agosto 1936). Egli afferma:

« Si dovrà tenere conto dell'apporto che alla preparazione teorica e pratica delle nuove maestranze possano dare le scuole professionali. E per incoraggiare i giovani a frequentarle, sarà opportuno dare ad essi l'assicurazione che avranno la precedenza nelle assunzioni ed anche la possibilità di conseguire la qualifica indipendentemente dalla durata del tirocinio prevista dal contratto di lavoro... »

Il gerarca De Ambris si preoccupa, inoltre, della grave situazione cui si va irrimediabilmente incontro per la trascuratezza nella quale sono lasciati i problemi riguardanti i giovani apprendisti. Nella stessa rivista citata, egli denuncia il pericolo cui si va incontro con la continua rarefazione della mano d'opera qualificata necessaria all'industria. Egli infatti scrive:

« All'atto dell'applicazione dell'orario di 40 ore settimanali... è stata avvertita una deficienza di operai qualificati e specializzati, tanto grave da ostacolare l'ordinamento del lavoro in non poche aziende... »

La causa? E' nel fatto che i padroni non si preoccupano della formazione tecnica delle nuove maestranze, ma si preoccupano esclusivamente del loro interesse immediato non vedendo che nel giovane apprendista un mezzo di più intenso sfruttamento della mano d'opera. Nello stesso tempo che il gerarca De Ambris fa questa grave constatazione, vede la soluzione di essa

proprio nella eliminazione di questo egoistico procedere dei padroni:

« Noi pensiamo — egli continua — che, per sanare radicalmente le deficienze riscontrate, è necessario riformare i sistemi in uso, ancora oggi diretti a conseguire, non il maggiore profitto sul terreno della produzione, ma il maggior rendimento a tutto scapito del risultato finale che dovrebbe essere quello di creare degli operai veramente all'altezza delle loro funzioni. »

Il problema qui posto dal gerarca De Ambris, investe una questione molto importante, di valore ed importanza nazionali e che supera gli stessi limiti contingenti della questione perché tocca il problema della formazione di una mano d'opera qualificata che deve sorgere dalla nuova generazione, atta a fornire le industrie di operai con le capacità richieste dal continuo evolversi della tecnica.

Ritornando al problema posto nelle sue linee generali dal gerarca De Ambris, dobbiamo sottolineare la proposta molto concreta fatta dal dott. Venturi — dirigente l'Unione provinciale di Torino dei Lavoratori dell'Industria — il quale in una riunione sindacale tenutasi il 12 luglio scorso, ha precisato che « agli apprendisti dovrebbe essere consentito di frequentare durante le ore di lavoro, apposite ed efficienti scuole professionali esterne quanto interne. Queste ultime potrebbero facilmente organizzarsi nei grandi stabilimenti industriali a cura delle stesse direzioni di azienda. »

I due gerarchi nominati, potrebbero presto dimostrare con degli atti la sincerità delle loro affermazioni. Si sta infatti discutendo sulla regolamentazione degli apprendisti dell'industria meccanica e siderurgica. Il De Ambris, segretario nazionale di questa Federazione, è al posto più indicato per dare una soluzione alle aspirazioni dei giovani apprendisti. Il dott. Venturi, dirigente l'importante Unione di Torino, può poggiare sulla indiscutibile volontà delle migliaia di giovani apprendisti torinesi per forzare la soluzione di alcuni aspetti del grande problema dell'apprendistato.

I comunisti, mentre non possono che accogliere con simpatia ogni manifestazione ed ogni atto tendente a dare alla gioventù italiana più pane al lavoro, il diritto alla vita, sono e saranno al fianco dei giovani lavoratori in ogni azione che si proponga veramente di fare « largo ai giovani ».

La lotta delle masse lavoratrici per il pane quotidiano

Per « accorciare le distanze » occorre potenziare il sindacato con l'azione di massa

NELLA stampa fascista, si assiste ad un curioso giochetto. Si vuole cioè fare apparire la vittoria che i lavoratori italiani hanno riportato riuscendo a strappare l'aumento dei salari, non come il risultato del fatto che le masse fraternamente unite hanno reclamato la realizzazione delle promesse fatte prima e durante la guerra, ma che l'aumento salariale si deve all'« volere del duce »! A smentire tale affermazione, basterebbe rifarsi alla cronaca degli avvenimenti di questi ultimi mesi.

Alla riunione del Consiglio Nazionale della Confederazione dei Lavoratori dell'industria, il rappresentante del governo, on. Lantini, quello del P.N.F., on. Malusardi, e il più accanito portavoce e difensore dei padroni, on. Cianetti, si sono ostinatamente opposti alle richieste della maggioranza dei dirigenti sindacali che esprimevano in parte le aspirazioni e le rivendicazioni dei lavoratori. Lo stesso Mussolini, ricevendo la delegazione del Consiglio per « fissare le direttive » — secondo la frase d'uso — si è ben guardato dal dare la direttiva precisa di passare ad un aumento generale dei salari.

Ma i padroni e i vari Cianetti, dovevano fare i conti con la volontà delle masse. Prima ancora della convocazione del Consiglio Nazionale, la massa aveva espresso in varie forme la volontà di vedere realizzate le promesse di un miglioramento delle sue condizioni di esistenza. Questa volontà ben precisa ha avuto una eco — come abbiamo detto — nelle posizioni assunte dalla maggioranza dei dirigenti provinciali presenti alla riunione ricordata. Durante tutto il mese di luglio — cioè dopo il Consiglio — la massa ha intensificato la sua agitazione, poggiando anche sulle posizioni che i dirigenti sindacali avevano preso nella riunione del Consiglio. Le riunioni sindacali indette in questo mese, sono state caratterizzate dalla partecipazione numerosa della massa e dai suoi energici interventi. In alcuni casi, la massa si è portata spontaneamente al sindacato imponendo così la tenuta dell'assemblea; in altri casi, la massa saputo della convocazione dei fiduciari sindacali, li ha accompagnati in massa alla sede sindacale trasformando così la convocazione dei dirigenti in vere assemblee. In altre località sono state delegazioni nominate dagli operai che si sono recate dai dirigenti sindacali per esporre le loro rivendicazioni e la loro volontà di vederle realizzate. In questa grande azione, le masse fasciste sono state certamente tra le più combattive nella richiesta della realizzazione delle promesse. Particolarmente interessante è pure il risveglio di combattività verificatosi tra gli impiegati dell'industria privata. Questi, non appena saputo dell'aumento salariale ottenuto dagli operai, hanno delegato dei loro rappresentanti presso i dirigenti sindacali (l'on. Capoferri potrebbe dare degli interessanti particolari) reclamando energicamente che anche alla loro categoria fosse dato l'aumento salariale.

E' questa vasta azione che ha costretto i padroni ed i vari Cianetti a cedere. E' stata la volontà unanime della massa lavoratrice che ha imposto questa legittima rivendicazione.

La recente vittoria deve quindi servire per degli utili insegnamenti. Il fondamentale è questo: quando la massa è fraternamente unita e decisa ad imporre le sue legittime rivendicazioni, anche nella situazione attuale è possibile fare piegare i padroni, farli sborsare una parte degli scandalosi utili che hanno intascato sul sangue e sulle sofferenze di tutto il popolo. La massa fraternamente unita può

difendere il suo pane, imporre il suo diritto alla vita.

Questa azione della massa lavoratrice, ha portato ad una prima vittoria. Occorre quindi che l'azione continui a svilupparsi sullo stesso terreno. Cioè, mantenendo e anzi rafforzando la corrente di unità e di fraternizzazione rilevatosi in questi ultimi mesi, la massa lavoratrice deve più che mai sviluppare la sua azione poggiando sulle organizzazioni sindacali esistenti. Le differenti iniziative sorte dalla massa stessa, devono essere potenziate e sviluppate.

Nessun ostacolo — di nessun genere — deve limitare o indebolire l'azione delle masse sulla via del rafforzamento della sua fraternizzazione. Sarebbe un imperdonabile crimine quello di volere — per ragioni che si richiamano a risentimenti personali o, peggio, facendo il gioco dei padroni (e questo sarebbe il caso di coloro che vorrebbero perpetuare la divisione tra operai fascisti e non fascisti) — sarebbe un crimine quello di volere ostacolare o impedire lo sviluppo della grande corrente di unità che si sviluppa tra i lavoratori italiani. E' anzi dovere degli operai più coscienti quello di facilitare e di lavorare allo sviluppo

della fraternizzazione dei lavoratori tutti, condizione indispensabile per lo allargamento della lotta.

I dirigenti sindacali che onestamente vogliono mettersi al servizio del popolo, che vogliono sia dato ai lavoratori un po' più di pane e di lavoro, sono una forza non trascurabile per sviluppare l'azione delle masse. L'organizzazione sindacale stessa — portandosi ed attivizzando in essa tutta la massa — può diventare — come è stato dimostrato nell'agitazione recente — un mezzo efficacissimo per strappare migliori condizioni di vita, per imporre ai padroni il rispetto dei contratti, delle decisioni corporative, la realizzazione di tutte le promesse fatte, per strappare alla loro ingordigia una parte delle somme che essi hanno accumulato sul sangue e sulle sofferenze del popolo.

La recente vittoria non ha certo portato un sensibile miglioramento alle miserevoli condizioni dei lavoratori. Anzi, si assiste già da parte dei padroni a manovre di ogni genere per non dare ai lavoratori gli stessi aumenti salariali che questi hanno strappato. Siamo ancora molto lontani dall'aver « accorciato le distanze »; l'adeguamento salariale all'aumentato costo della vita non è certo ancora raggiunto. La massa deve quindi continuare la sua azione così felicemente iniziata perchè è dall'allargamento e dallo sviluppo di essa che le masse lavoratrici potranno riportare altre e più sostanziali vittorie.

« Il Regime fascista » teme la verità

L giornale di Cremona, Regime Fascista, diretto da Roberto Farinacci, ha pubblicato il 13 settembre un corsivo dedicato a combattere la opinione che gli aumenti di salario ed altri miglioramenti conquistati recentemente dagli operai siano stati il risultato della pressione delle masse e di una parte dei dirigenti sindacali.

« Il duce, — scrive Regime Fascista — senza che gli giungessero pressioni di sorta dagli organismi sindacali, ha vagliato le necessità del nostro popolo e provveduto sollecitamente, come la realtà imponeva. » E ancora: « Se qualche scioccherello, per accaparrarsi le simpatie e strappare qualche plauso dai suoi organizzati, attribuisse il merito degli attuali provvedimenti all'azione svolta da questa o da quella Confederazione, bisognerebbe prenderlo elegantemente per un orecchio e dargli due pedate nel sedere. »

Il Lavoro Fascista risponde con una certa vivacità a questa sintomatica sferzata del confratello cremonese; ed esso ha ragione di dire che Regime Fascista attacca i dirigenti dei sindacati operai, ma si guarda dall'attaccare i padroni che — aggiungiamo noi — sabotano i risultati delle agitazioni operaie del luglio.

Giacchè la verità è proprio questa: nel mese di luglio, in centinaia di assemblee e riunioni, gli operai hanno detto chiaramente che le promesse fatte loro prima e durante la guerra d'Africa dovevano essere mantenute; e la maggior parte dei dirigenti sindacali ha non solo difeso le rivendicazioni operaie, ma le ha — in molti casi — completate.

Una eco importante di questi fatti si è avuta al Consiglio Nazionale dei Sindacati degli operai industriali, dove i dirigenti sindacali hanno, in generale, innalzata chiaramente la questione salariale, come dimostriamo in altra parte del giornale. Ed è stato in conseguenza della sintonia delle masse, e della difesa che di queste hanno assunto numerosi dirigenti sindacali, che gli operai hanno riportato una prima vittoria.

Regime Fascista sa come noi, e forse meglio di noi, che il governo era

ostile all'aumento dei salari, e che i padroni hanno fatto di tutto perchè i salari non fossero aumentati. Il primo discorso Cianetti al Consiglio Nazionale precipitato, e la Mozione pregiudiziale fatta votare dal Cianetti, dissero chiaro e tondo quali erano le intenzioni del governo. V'è stata, in modo evidente, una reazione da parte dei dirigenti sindacali, più vicini alle masse, che ha imposto un cambiamento di posizione al governo. Basta aver seguito « iorno per giorno ciò che è avvenuto nella classe operaia italiana nei mesi di giugno e luglio, aver letto gli articoli e i discorsi di numerosi dirigenti sindacali, aver assistito alle riunioni operaie, per sapere che non fu il governo a prendere l'iniziativa dei miglioramenti delle condizioni operaie, ma che queste furono strappate dagli operai, malgrado il governo e l'« adronato. Queste cose in Italia le sanno tutti. — se ne parla a Roma, a Milano, dovunque. Chi le ignora è Regime Fascista... »

In verità Regime Fascista non ignora nulla. Sa. E' proprio perchè sa che se la prende con i camerati organizzatori sindacali, Regime Fascista fa la politica dei padroni, non quella dei lavoratori. Regime Fascista si compiace che il Cianetti abbia « sentito il bisogno di sostituire alcuni suoi collaboratori provinciali, che mostravano di avere smarrito la diritta via ». Regime Fascista sa che una nuova situazione si sta aprendo in Italia, dopo la guerra d'Africa, e questa situazione è caratterizzata dal fatto che le masse popolari vogliono stare meglio di prima; ma Regime Fascista è contro ai lavoratori, li insulta, ed insulta gli organizzatori sindacali.

I « niali faranno bene a dire al giornale cremonese e al suo direttore, che le conquiste operaie di luglio debbono essere scrupolosamente rispettate dai padroni; e che, ora, di fronte agli operai e a tutti i lavoratori, e quindi di fronte agli organizzatori, sta la questione dell'adeguamento effettivo dei salari all'aumentato costo della vita. Gli operai italiani non debbono essere trattati come dei negri, ma come i figli di un popolo civile. Regime Fascista, lo voglia o non lo voglia, dovrà rendersene conto.

Pane e lavoro ai reduci dall'A.O. !
Pane e lavoro a chi ha sofferto per la guerra

Un'altra vittoria strappata dai lavoratori, è quella che obbliga gli industriali ad assumere al lavoro tutti i reduci dall'A.O. I lavoratori reduci dell'Africa — dopo avere sopportato indicibili sofferenze, bagnato del loro sangue la terra africana e rischiato la vita — hanno trovato al loro ritorno la più grande indifferenza (spesso anche il disprezzo) da parte di coloro che erano stati molto prodighi in promesse quando si trattava di mandarli a combattere, da parte di coloro che hanno realizzato con la guerra guadagni enormi. Ma i reduci hanno saputo fare valere le loro ragioni con ogni mezzo: al sindacato, nei fasci, presso i podestà, ecc. e la loro azione è stata efficace. Infatti in un accordo del 25 settembre ultimo, tra la Confederazione degli industriali e quella dei lavoratori, si stabilisce che: « Entro un mese, le aziende industriali sono impegnate a riassorbire gli operai reduci dall'A.O. che risultino disoccupati. »

Quindi tutti gli operai industriali reduci dall'A.O. debbono essere assunti al lavoro indipendentemente dal fatto che prima fossero o meno occupati.

Questa disposizione che riguarda gli operai industriali, deve essere estesa per tutti gli altri lavoratori reduci dall'A.O.: ai braccianti, ai lavoratori del commercio, agli impiegati, ecc. fossero o meno occupati prima di partire per l'Africa.

Bisogna però che i lavoratori vigilino all'applicazione di tale accordo. « L'obbligazione assunta dagli imprenditori però — scrive il «erarca Mario Pepe nel Lavoro Fascista del 10 ottobre — non può né deve essere snostata sui lavoratori occupati; l'impegno non si soddisfa cioè licenziando, sostituendo i lavoratori occupati coi reduci; come non si soddisfa assumendo i reduci per licenziarli subito dopo. » E su questo punto noi siamo completamente d'accordo con lui.

La paura dei comunisti...

Una circolare della Confederazione degli Agricoltori alle organizzazioni locali segnala la presenza e la attività dei comunisti nelle campagne, i quali sfrutterebbero il malcontento esistente tra i braccianti e i contadini allo scopo di sviluppare dei movimenti. La circolare raccomanda ai proprietari di tener conto del malcontento che esiste tra i contadini e di cercare le vie per attenuarlo.

Il malcontento che esiste nelle campagne è il risultato della politica generale del governo. I contadini vogliono che siano mantenute le promesse che sono state fatte prima e durante la guerra d'Africa. Al contrario, con la fine della guerra, la situazione dei contadini è — nel complesso — peggiorata. L'aumento dei salari agricoli, dal 6 al 9 per cento, è ridicolo, se si tiene conto che l'aumento della vita è almeno del 20 per cento. L'organizzatore Alcide Aimi lo rilevava in un articolo recente sul Lavoro Fascista. Ma non si tratta solo dell'adeguamento dei salari al costo della vita. C'è il problema della disoccupazione agricola che è aggravato, e che deve essere seriamente affrontato. E c'è il problema dell'aumento dei redditi dei contadini, — cioè della revisione dei contratti, delle imposte, ecc.

La presenza e l'attività dei comunisti nelle campagne non può allarmare i lavoratori agricoli, perchè i comunisti lottano per migliorare le condizioni dei lavoratori, anche nel quadro del regime fascista, ed appoggiano tutti quei dirigenti sindacali e politici che dimostrano, nei fatti, di voler difendere gli interessi immediati dei lavoratori. Chi può, con ragione, aver paura dei comunisti sono i grandi proprietari terrieri e i grandi agrari; ma questi non rappresentano il popolo, sono — anzi — nemici del popolo...

I lavoratori e le organizzazioni di massa

« Voglio darvi qualche notizia circa l'ultima assemblea tenutasi. Terminato il lavoro alle ore 17, ci siamo diretti in numero di 500 al sindacato. De Genari e il capo gruppo Cardano, hanno aperto la riunione chiedendo il nome di tutti quelli che volevano parlare. Parecchi operai si iscrissero. Incominciò a parlare un operaio il quale criticò la politica dei bassi salari, ecc. Poi parlarono ancora altri, poi volevano parlare tutti. Cardano credette bene sospendere l'assemblea, ci ammonì perchè quando i nostri compagni parlavano tutti applaudivano, dicendo che non era tempo di comizi e si scusò di dovere andarsene dicendo che ci avrebbe chiamati per categoria. »

« Vi è stata l'assemblea degli operai che lavorano ad economia. A questa riunione presero parte circa 250 operai. Il capo gruppo aprendo la riunione disse che gli operai devono andare a reclamare che facciano le assemblee, per dare agli operai la possibilità di parlare. Dovete essere franchi e parlare senza paura. Allora gli operai presero la parola. Un operaio fascista disse che era una umiliazione per dei vecchi fascisti e squadristi vedere nel giorno di paga i carabinieri alla porta; i lavoratori non sono dei vagabondi e dei prigionieri, ma degli onesti operai; quindi chiese che questi siano tolti. Poi parlarono ancora parecchi operai. Uno disse che il fiduciario era indolente e che non si interessava delle questioni degli operai. Furono applauditi due operai i quali posero le seguenti questioni. Uno disse: come fa un manovale con 1,55 all'ora a tirare avanti: mangia, paga l'affitto, paga la lavanderia, paga una serie di altre cose, io dico: come si può vivere? Il secondo parlò a nome di tutti i presenti e assenti, e disse che l'aumento del 10 per cento ad economia era qualche cosa, ma che però non si credano che sia un gran che, la vita è cara; quindi bisogna che loro facciano tutto il possibile per dare maggior soddisfazione agli operai e che diano dei soldi e basta. »

« Qualche tempo fa, è stata convocata l'assemblea di tutti gli operai per farci sottoscrivere al prestito di 1.000 lire. Il solito ciarlano ci raccomandò che la riunione era stata indetta per questo e non per discutere delle altre questioni, e disse che il prestito era un ottimo affare. A questo punto parecchi operai presero la parola e fecero notare con esempi alla mano che già un'altra sottoscrizione aveva servito a prenderci i soldi e che poi concretamente non davano a loro cosa spettava come sottoscrittori. Nacquero molti battibecchi, e gli operai che intervennero nella discussione vennero fatti molti applausi. In conclusione quasi tutti si rifiutarono di sottoscrivere e anzi la grande parte si scagliò contro i gerarchi. »

« Nel reparto X... dello stabilimento X..., i giovani organizzano una delegazione di una diecina di giovani fascisti, i quali in divisa da giovane fascista si recarono dal delegato di zona per esigere la convocazione dell'assemblea del reparto. Dietro l'intervento energico dei giovani, il delegato di zona dovette convocare la riunione. A questa parteciparono una cinquantina di giovani fascisti in divisa e una ventina di operai anziani. La riunione fu molto animata e alla discussione parteciparono una diecina di operai fra giovani e adulti. Venne sollevato, la questione delle paghe, del cottimo, della disciplina e la questione dell'apprendistato. La questione dell'apprendistato venne sollevata da alcuni giovani fascisti. Alle proteste e lagnanze degli operai rispose il delegato di zona il quale promise che sarebbe intervenuto. Infatti dopo alcuni giorni, alcune questioni erano risolte. Alla fine della riunione i giovani esigettero dal delegato di zona la libertà di eleggersi i fiduciari che essi non avevano. Infatti, così avvenne. »

Dal Lavoro fascista inoltre sappiamo che:

« Il 10 agosto a Sampierdarena si è tenuta l'assemblea dei metallurgici, presieduta dal segretario dell'Unione. ing. Rosario Massimino. Ben 39 lavoratori hanno preso la parola per illustrare situazioni particolari e generali e per trattare con competenza le varie questioni: dai comizi all'orario di lavoro, dalla mutualità alle altre forme di assistenza. La discussione è durata due ore. »

« L'assemblea fu convocata e durò due giorni; scrive un compagno di un grande stabilimento. Il primo giorno essa fu presieduta dal delegato di zona e due membri del direttorio provinciale; il secondo giorno venne presieduta da un operaio del direttorio e da alcuni fiduciari dello stabilimento. La riunione fu molto animata. Il primo a parlare fu un operaio fascista, il quale mise in evidenza tutti i soprusi, dimostrando che gli operai sono trattati inumanamente, e presentò un memoriale contenente tutte le rivendicazioni degli operai. Dopo questo operaio parlarono moltissimi altri operai i quali si soffermarono sulle diverse questioni. »

Alla fine della riunione la commissione che era stata composta di fiduciari fascisti e di operai venne riconfermata e dato incarico di preparare tutte le denunce e rivendicazioni degli operai per poi andarle a discutere al sindacato. »

« Abbiamo citato queste importanti riunioni avvenute in questi ultimi tempi, perchè esse sono di una grandissima importanza, non solo perchè dimostrano le diverse forme di lotta che i lavoratori stessi sanno trovarsi, ma perchè esse servono a sfatare una volta per sempre la « leggenda », penetrata in molti vecchi compagni genovesi, secondo la quale i lavoratori genovesi sono delle « pecore », sono dei « vigliacchi », perchè sono incapaci di far valere e far rispettare i loro diritti. A questi compagni, che per scusare la loro inattività in direzione delle organizzazioni di massa, dicono che gli operai non vogliono saperne di sindacati perchè non hanno fiducia nei loro dirigenti, proponiamo di riflettere profondamente su ognuna delle riunioni sopracitate. I compagni che dicono che gli operai non parlano alle riunioni perchè hanno paura o perchè a loro non interessa, riflettano particolarmente sul numero degli operai che hanno preso la parola in queste riunioni. Più di cinquanta operai in sole due riunioni hanno parlato sui diversi problemi riguardanti la vita dello stabilimento e fuori, e sulle clausole del nuovo contratto di lavoro. »

La questione è, che questi compagni generalmente sono staccati dalle grandi masse e particolarmente dalle masse più attive, dalle masse fasciste, dai fascisti della vecchia guardia e di conseguenza non sanno cosa avviene. La cosa fondamentale è di legarsi a queste grandi masse, parlare loro, essere con loro, difendere i loro interessi più immediati, i più elementari. Per fare questo, i compagni devono essere fra le masse fasciste, avvicinarle, parlare loro fraternamente, lottare assieme, dirigerle nella loro lotta quotidiana per migliorare le loro condizioni. I nostri compagni devono comprendere che non è con un lavoro settario fra alcuni elementi antifascisti, che non è col solo lavoro di educazione di alcuni elementi che si aiuta il partito e con il partito tutto il popolo italiano ad uscire da questa situazione. I compagni devono comprendere che « solo l'unione fraterna di tutto il popolo italiano, raggiunto attraverso alla riconciliazione tra fascisti e non fascisti, potrà abbattere la potenza dei pescicani nel nostro paese e potrà strappare le promesse che per molti anni sono state fatte alle masse popolari e che non sono state manuate ». Queste parole del partito devono servire ai nostri compagni di indicazione a tutto il loro lavoro. »

È necessario che essi comprendano che noi dobbiamo legarci ai fiduciari e « esperti » fascisti, ai quadri intermedi ed anche ad altri delegati comunali e di zona, membri di direttori, dirigenti Dopolavoro, mutue, incaricati dell'assistenza, dirigenti del Partito Nazionale Fascista, ecc. Essi devono comprendere che gli esperti, i fiduciari, i membri dei direttori e gli stessi gerarchi che sostengono le rivendicazioni operaie, devono essere spinti e sorretti da noi, perchè questo contribuisce non solo a fare trionfare le rivendicazioni operaie, ma perchè contribuisce a riconciliare il popolo, a unirlo e a spingerlo sempre più sul terreno della lotta per il soddisfacimento dei loro bisogni. L'esempio di queste riunioni deve servire a questi compagni d'indicazione del come si deve lavorare per realizzare concretamente l'unione di tutti i lavoratori. »

« Nel reparto X... dello stabilimento X..., i giovani organizzano una delegazione di una diecina di giovani fascisti, i quali in divisa da giovane fascista si recarono dal delegato di zona per esigere la convocazione dell'assemblea del reparto. Dietro l'intervento energico dei giovani, il delegato di zona dovette convocare la riunione. A questa parteciparono una cinquantina di giovani fascisti in divisa e una ventina di operai anziani. La riunione fu molto animata e alla discussione parteciparono una diecina di operai fra giovani e adulti. Venne sollevato, la questione delle paghe, del cottimo, della disciplina e la questione dell'apprendistato. La questione dell'apprendistato venne sollevata da alcuni giovani fascisti. Alle proteste e lagnanze degli operai rispose il delegato di zona il quale promise che sarebbe intervenuto. Infatti dopo alcuni giorni, alcune questioni erano risolte. Alla fine della riunione i giovani esigettero dal delegato di zona la libertà di eleggersi i fiduciari che essi non avevano. Infatti, così avvenne. »



Ribelli, fatti prigionieri dalla milizia repubblicana, che vengono condotti verso le retrovie

Otello Putinati

Otello Putinati partecipò con tutto lo slancio e l'entusiasmo della sua giovinezza alla vita delle organizzazioni del proletariato ferrarese.

Dopo il 1927, Otello Putinati, perseguitato, bastonato, non cede, non piega. Nella sua Ferrara è segnato a dito come l'« irriducibile ». Ma ha una qualifica ancora più pericolosa: Otello Putinati è comunista. E questo gli impedisce ormai di trovar lavoro nella sua professione di operaio pasticciere. Dopo un lungo periodo di disoccupazione trova impiego in una macelleria gestita da suoi parenti. Ma il lavoro non è molto e Otello Putinati continua una vita di stenti.

Ma la dura lotta quotidiana per guadagnare un tozzo di pane per sé e la sua famiglia — moglie e bambini — non gli fa dimenticare il suo dovere di comunista. Sempre a contatto con il suo Partito si mantiene un militante devoto e attivo di esso. Assoluto con passione e intelligenza gli incarichi che gli vengono affidati. E così continua, ininterrottamente, anche dopo la promulgazione delle leggi eccezionali. Rotto, per lunga esperienza, al lavoro illegale, sfugge abilmente alla sorveglianza della polizia che lo tiene continuamente d'occhio. Ma, nel 1928, è « scoperto » ed arrestato. Il Tribunale Speciale lo condanna a 2 anni di carcere.

Scantata la sua pena, Otello Putinati ritorna a Ferrara e, ben presto, riprende il suo posto nelle file del Partito comunista.

Nel 1931, nuovamente arrestato e nuovamente processato dal Tribunale Speciale che, questa volta, aumenta la dose: 5 anni di reclusione. Sopravvenuta l'amnistia del 1932, Putinati è di nuovo libero.

Ancora una volta riprende la sua attività rivoluzionaria. Ma ecco di nuovo arrestato, nel 1934. Il Tribunale Speciale comprende con chi ha da fare. I giudici sono « scandalizzati » di trovarsi, per la terza volta, di fronte a questo recidivo impenitente!

Otello Putinati sembra impersonificare l'avversione irriducibile alla situazione attuale dei lavoratori. E la condanna deve essere esemplare: 16 anni di galera!

Oggi, Otello Putinati è nel reclusorio della Pianosa, dove si inviano soltanto i detenuti colpiti da forme gravi di tubercolosi...

Otello Putinati, il Partito comunista d'Italia è fiero ed orgoglioso di averli nelle sue file! Tu rappresenti quello che di più nobile ed eroico può esprimere dal suo seno il proletariato italiano. Con la tua tenacia, con la tua costanza, con la tua fede, con il tuo eroismo, tu simbolizzi la vita e l'azione dei magnifici quadri bolscevichi del Partito comunista d'Italia. È un Partito che conta fra i suoi membri uomini come te, Otello Putinati, è ben degno di chiamarsi il Partito dell'avvenire degli operai e del popolo italiani.

AMNISTIA !

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle Leggi contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici del popolo e dell'Italia.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

La liberazione della Spagna dal giogo dei reazionari fascisti non è un affare privato degli spagnuoli, ma la causa comune di tutta l'umanità d'avanguardia e progressiva.

STALIN.

Il popolo italiano deve imporre al governo la fine della politica militarista e guerriera che porta il paese alla catastrofe

Il governo italiano ha organizzato la rivolta dei nobili e dei generali spagnuoli contro il governo della Repubblica eletta dal popolo. Ha mandato aeroplani, armi, munizioni, danaro, uomini ai generali sediziosi. Ha compiuto un atto di aggressione contro la Spagna.

Il rifornimento di armi e di uomini alle truppe ribelli, da parte del governo italiano, continua. E' esso che prolunga il conflitto che insanguina la Spagna. Senza l'aiuto dei governi d'Italia, di Germania e del Portogallo, la rivolta dei nobili e dei generali sarebbe già stata soffocata da tempo, perchè questo pugno di reazionari incarogniti sono odiati dal popolo spagnolo.

Ma il governo italiano ha paura di dire al nostro popolo la verità. Nel suo discorso guerriero di Milano, Mussolini non ha detto che egli è responsabile del sangue che viene sparso nella Spagna. L'intervento contro la Repubblica è compiuto di nascosto, con mille sotterfugi che debbono nascondere alle masse del popolo italiano. Le navi cariche di armi e di munizioni partono di notte, mascherano il carico e la bandiera. La fabbricazione di armi e di munizioni per la Spagna è sorvegliata. Una reazione stupida e feroce contro gli operai vorrebbe loro imporre il silenzio, perchè gli operai — siano essi antifascisti o fascisti — sono dalla parte della Repubblica e della libertà, contro le bieche forze feudali che difendono nella Spagna i propri privilegi.

L'aggressione del governo italiano contro la Repubblica spagnuola non ha niente a che vedere con gli interessi del popolo italiano. Essa costituisce un atto di solidarietà aperta della reazione italiana con le forze reazionarie spagnuole ed internazionali. Ma essa costituisce, per di più, un pericolo gravissimo per la pace dell'Europa e del mondo.

L'Italia non si è ancora liberata dalla guerra d'Africa. In Abissinia muoiono ogni giorno decine di soldati e di camicie nere. Il peso della recente conquista territoriale schiaccia il nostro paese. Il nostro paese ha bisogno della pace, e di trovare nella pace il lavoro e il pane per i suoi figli. Le promesse del pane assicurato a tutti, del salario equo, della giustizia sociale non sono mantenute. I lavoratori italiani, che hanno imposto al padronato, nel luglio, un lieve aumento salariale e dei miglioramenti

contrattuali, sono in agitazione per far rispettare gli accordi di luglio. In tutte le città italiane gli operai che protestano, i reduci d'Africa che chiedono il lavoro, vengono maltrattati e minacciati. A Torino gli operai sono chiamati nei circoli rionali e schiaffeggiati: « Questi sono degli assaggi — vien detto loro —; se necessita, continueremo

sul piano della provocazione guerriera.

Il popolo chiede il pane, il lavoro, — Mussolini risponde che bisogna essere forti, sempre più forti.

Il popolo vuole la pace, — e Mussolini aggredisce la Spagna e pretende, con Hitler, di bandire una crociata contro il comunismo!



Finchè lo spirito di Garibaldi vivrà nel cuore del popolo italiano, questo sarà presente dovunque si combatta per la causa della libertà

mo. » A Livorno sono stati arrestati degli operai che chiedevano il rispetto dei patti solennemente sottoscritti dalle organizzazioni sindacali nazionali.

E intanto il costo della vita aumenta; e l'adeguamento dei salari e degli stipendi al costo dei generi di prima necessità, diventa una condizione di vita per tutti i lavoratori e per tutti gli impiegati.

Di queste cose Mussolini non ha parlato a Milano; eppure sono questi i problemi vitali più urgenti del popolo italiano.

Al contrario, Mussolini ha parlato ancora della guerra, come ad Avellino. Ha irriso la politica di organizzazione della pace, la sicurezza collettiva, la pace indivisibile. Mussolini vuole la pace divisibile, cioè la guerra. E la sua politica di aggressione in Spagna è

Mussolini sta per scatenare una guerra in Europa.

Il popolo italiano vuole la libertà, — e Mussolini risponde che il regime fascista è il regime della vera democrazia!

Appoggiando i nobili e i generali ribelli, il governo italiano si è schierato dalla parte degli affamatori del popolo spagnuolo, di coloro che negano il pane ed il lavoro al popolo, di coloro che vogliono togliere la libertà al popolo e scatenare la guerra. Questa solidarietà è sintomatica e smaschera le chiacchiere demagogiche del duce e dei suoi ausiliari.

Il popolo della Spagna, difendendo la Repubblica, lotta per la difesa della democrazia. La democrazia per la quale muoiono migliaia di repubblicani spagnuoli, non è la democrazia codarda che

noi conosciamo in Italia e che aprì la strada al regime totalitario. E' una democrazia diretta dalla classe operaia, controllata dalle masse popolari, una democrazia che dà la terra ai contadini, eleva le condizioni materiali e culturali degli operai; è una democrazia senza pescicani della terra, della banca e dell'industria; è una democrazia nuova e forte. La vittoria di questa democrazia è la libertà per le masse lavoratrici spagnuole, è una vittoria della causa della libertà in tutti i paesi, ed è una vittoria della pace.

Pane, terra, libertà, pace: sono le parole scritte sulle bandiere dei repubblicani della Spagna. Queste parole non sono la solita promessa dei regimi reazionari dittatoriali, che ingannano il popolo; ma l'obiettivo concreto di una lotta eroica di popolo. La democrazia per la quale si battono i rivoluzionari spagnuoli vuol dire il pane, la terra, la libertà, la pace conquistata dal popolo, difesi dal popolo contro coloro che vogliono toglierli.

Mussolini ed Hitler non ammettono che un popolo possa disporre liberamente delle proprie sorti, possa darsi un regime di libertà. Essi vogliono che il popolo spagnuolo sia ridotto alle condizioni dei popoli dell'Italia e della Germania. Essi hanno paura del grande insegnamento che i rivoluzionari spagnuoli danno ai popoli italiani e tedesco.

Ma noi, nipoti di Garibaldi, che combattiamo per quegli stessi ideali per i quali cadono i combattenti della Spagna del popolo, che abbiamo l'ambizione di fare forte, libero e felice il nostro paese, sentiamo i vincoli che ci legano alla causa dei fratelli spagnuoli, della Spagna proletaria, delle milizie volontarie nazionali repubblicane della Spagna.

E perciò diciamo: « No, — l'interesse, l'onore del popolo italiano si difendono rompendo ogni relazione coi gruppi reazionari che insanguinano la Spagna. »

In tutte le organizzazioni del regime, in tutti i modi, facciamo sapere al governo questa che è la volontà dei figli del popolo italiano, siano essi fascisti o non fascisti.

Abbasso l'intervento contro l'eroica Spagna democratica!

Riconciliazione e unione del popolo italiano, per la conquista del pane, della pace e della libertà!

R. Grieco.

I comunisti ai cattolici italiani

(Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia)

Di fronte al movimento che si manifesta tra le masse cattoliche, tra gli intellettuali cattolici e i sacerdoti di tutti i paesi, per l'unione attiva di tutte le forze che vogliono difendere il pane, la libertà e la pace dei popoli — e di fronte alla campagna particolarmente violenta condotta in questi ultimi tempi contro i comunisti, contro la loro politica di collaborazione di tutte le forze popolari in difesa di quegli obiettivi e contro i cattolici che accettano tale collaborazione, il P.C.I. desidera rivolgere alle masse cattoliche italiane, verso le quali è animato dalla più grande fraternità e dal più assoluto rispetto, una parola di onesta chiarificazione.

I milioni di cattolici italiani sono una delle forze più importanti sulle quali deve e può contare il nostro popolo per unificare i suoi sforzi e lavorare alla riconciliazione di tutti gli italiani che vogliono la giustizia sociale, la pace e la libertà. Questa volontà di unione del popolo italiano, di cui si fanno interpreti e campioni i comunisti, non costituisce una minaccia per la fede religiosa delle masse o per le basi morali della famiglia e della gioventù: chi afferma il contrario ha evidente interesse ad ingannare il popolo per coprire la politica affamatrice e reazionaria di una minoranza di nemici della nazione.

Il rispetto assoluto delle opinioni religiose e la difesa della libertà e coscienza delle masse è per i comunisti una questione di principio. I comunisti, che proclamano apertamente le loro idee e dimostrano ogni giorno di saper affrontare per esse i più grandi sacrifici, di saper tutto abbandonare per esse, come i primi apostoli del cristianesimo, comprendono e rispettano le profonde aspirazioni alla giustizia, alla libertà, alla pace, alla fraternità universale, che alimentano le credenze religiose delle masse.

La posizione dei comunisti verso la religione non è dettata dal cinico e basso opportunismo che tante volte ha spinto gli uomini politici dell'anticlericalismo volgare e del nazionalismo ateista all'apologia ipocrita della chiesa e della religione, al solo scopo di ingraziarsi i potenti e di servirsi della religione per tenere soggiogati gli umili. I comunisti, come scriveva il grande Lenin, accolgono come dei fratelli « tutti gli operai che conservano la fede in Dio, e sono assolutamente contrari a ledere minimamente le loro convinzioni religiose ». Essi non dichiarano la guerra alla religione, ma alle basi sociali dello sfruttamento, della miseria e della guerra, a quella potenza economica che — come ricordava il Papa Pio XI nella Enciclica *Quadragesimo anno* — si è andata concentrando nelle mani di un piccolo numero di uomini e decide a suo piacere del destino e della vita dei popoli.

Chi tenta dunque di approfondire oggi, in nome della religione, il distacco tra cattolici e comunisti sul terreno della lotta comune contro la miseria e la guerra, per la pace, la libertà e la democrazia, esorbita il campo della religione e lavora per dividere il popolo nell'interesse dei milionari e degli affamatori. Le autorità cattoliche, i vescovi e lo stesso Pontefice Romano — come è stato ricordato ancora recentemente dai giovani cattolici presenti al Congresso mondiale della gioventù a Ginevra — non possono imporre come un dogma di fede la rottura dei rapporti fraterni tra cattolici e comunisti su un terreno che non concerne materia di fede e di costumi, ma unicamente la lotta comune contro la minaccia della fame e della guerra.

I comunisti sono i difensori più sinceri della famiglia e della gioventù. E' il capitalismo che spezza oggi per i proletari ogni legame di famiglia e trasforma la gioventù in semplice articolo di commercio e strumento di lavoro. Nella Unione dei So-

viet, dove si realizza il regime che vogliono i comunisti, la famiglia è protetta, nobilitata, trasformata; la gioventù, sottratta al dominio della corruzione e della guerra, è lanciata verso le eroiche gesta del lavoro e della scienza; la libertà di coscienza è difesa e garantita dalla legge.

I comunisti non profanano e non distruggono le chiese contro la volontà del popolo. L'esempio attuale della Spagna dimostra che le masse cattoliche sono dalla parte della Repubblica e della democrazia, contro i militaristi e i reazionari che avevano fatto di ogni chiesa e convento un fortillio e un deposito d'armi, esponendo così i locali del culto alla giusta collera delle forze popolari. « La questione di una collaborazione fraterna tra cattolici e comunisti — ha detto pochi giorni fa al Congresso della Gioventù di Ginevra lo scrittore cattolico spagnolo José Bergamín — è ormai risolta per noi in Spagna. Nessuna forza al mondo potrà farci tornare indietro e indurci a respingere la mano che in tutta sincerità i comunisti, i socialisti e i sindacalisti ci hanno tesa per la difesa della nostra vita, del nostro avvenire, delle nostre famiglie, della nostra libertà. »

Il Partito Comunista Italiano invita le masse cattoliche italiane a ri-

lettere su queste grandi parole e chiama tutti i suoi membri e simpatizzanti, i socialisti, le forze di avanguardia del popolo, a unirsi ovunque, nelle fabbriche, nelle campagne, in tutti i luoghi di lavoro e di riunione, con i lavoratori cattolici, con gli uomini, le donne e i giovani cattolici, perché essi partecipino attivamente all'opera di fraternizzazione di tutti gli italiani per la conquista di migliori condizioni di vita e della libertà, per la difesa della pace. « Quando il popolo ha fame — ha scritto uno dei più grandi dottori della Chiesa cattolica, San Tommaso d'Aquino — non dobbiamo rispondergli con delle prediche, dobbiamo dargli del pane. »

Il P.C.I. chiama tutti i compagni a stabilire dei contatti permanenti e fraterni con i dirigenti delle organizzazioni cattoliche pensosi delle sorti del popolo, siano essi laici o sacerdoti, ad associare la loro azione in difesa degli interessi delle masse popolari, e ad agire insieme per spingere e sostenere quei dirigenti fascisti che, da qualunque posto, intervengono per la difesa degli interessi immediati del popolo.

Il P.C.I., che vuole, col suo sforzo di ogni giorno in difesa degli interessi di tutti i lavoratori e del nostro paese, realizzare l'unione del popolo italiano, si rivolge a tutti i lavoratori cattolici di buona volontà, e li invita a combattere con lui la buona e santa battaglia per il pane, la pace, la libertà.

Ottobre 1936.

CONTRO IL RIALZO DEI PREZZI

La campagna che una parte della stampa — ed in particolare il *Lavoro fascista* — conduce contro l'aumento dei prezzi dei generi di consumo non può non trovarci consenzienti. Soprattutto ci trovano d'accordo con essi quegli scrittori che difendono i piccoli bottegai contro i grossisti, i quali sono i veri pescicani del commercio e sfuggono al controllo pubblico. I piccoli commercianti devono essere difesi, perché non sono essi la causa del rincaro della vita, e perché sono tartassati di imposizioni d'ogni sorta. Se invece si penetra nei misteri del commercio all'ingrosso e si vuole arrivare — come alcuni chiedono — a mettere il naso laddove hanno origine i prezzi, si farà opera più utile ai fini — una lotta effettiva contro il caro-vita. Noi pensiamo che spetti ai sindacati operai questo controllo pubblico: non vi sono oggi altri organismi capaci di farlo. Così agendo i sindacati operai non si presteranno al giuoco dei pescicani che rigettano sul dettagliante, povera « testa di turco », le proprie colpe; ma, assieme ai piccoli commercianti, scopriranno chi sono gli affamatori del popolo. Quest'opera è urgente, perché malgrado tutte le chiacchiere sul blocco dei prezzi, i prezzi salgono. Gli operai debbono chiedere le convocazioni delle assemblee sindacali per discutere quali mezzi pratici occorre adottare per ottenere il ribasso dei prezzi che sono già saliti.

Ma sarebbe un errore se gli operai si limitassero a questo. Essi debbono esigere che l'applicazione degli accordi salariali e dei miglioramenti contrattuali strappati con le agitazioni del mese di luglio, intervenisse contro tutte le infrazioni dei padroni, e chiedere un adeguamento reale dei salari all'aumentato costo della vita. L'adeguamento dei salari al costo della vita non c'è ancora stato. E' questa la richiesta operai nella quale si riassumono tutti gli altri motivi di malcontento degli operai che non intendono di essere vresi in giro.

I generali Franco, Mola, Queipo de Llano e compagnia sono dei massacratori di operai e di contadini, in nome degli interessi e dei privilegi dei ricchi. La loro vittoria sarebbe una vittoria del conservatorismo, del feudalesimo, contro le forze del progresso della Spagna, ed una vittoria dei nobili e dei grandi capitalisti italiani, che affamano il nostro popolo.

Quale è la tiratura dei giornali milanesi?

La tiratura normale del Corriere della Sera è di 750.000 copie (620.000 copie l'edizione del mattino e 110.000 copie l'edizione del pomeriggio). Nelle grandi occasioni il Corriere tira un milione di copie. Il giorno della proclamazione dell'impero tirò complessivamente 1.120.000 copie.

Il quotidiano cattolico Italia tira da 40.000 a 47.000 copie.

Il Secolo-Sera, tira dalle 140.000 alle 150.000 copie, con una resa di 20.000 copie.

L'Ambrosiano tira attualmente 79 mila copie.

Il Popolo d'Italia fa molto chiasso, ma non tira più di 150.000 copie, con una resa assicurata di 20.000 copie.

La Gazzetta dello Sport tira in periodo invernale da 110 a 120 mila copie in periodo estivo dalle 200 alle 210 mila copie.

Data l'installazione e i servizi che un quotidiano moderno richiede, si può dire che i giornali milanesi, a parziale eccezione del Corriere, costano un occhio a quelli che li sovvenzionano. Ma se li sovvenzionano ci deve essere una ragione, non vi pare?

OPERAI, LAVORATORI DI TUTTI I PAESI !

Seguite l'esempio del proletariato sovietico ! Date una assistenza efficace al popolo spagnolo ! Fate fallire, con le vostre azioni di massa, l'intervento criminale dei fascismi tedesco, italiano e portoghese in Spagna ! Mettete fine all'approvvigionamento in armi dei ribelli ! Obbligate le vostre classi dirigenti a cessare il blocco del governo spagnolo, blocco al quale esse non ricorsero mai contro la Germania, il Giappone e l'Italia che hanno calpestato la libertà e l'indipendenza d'altri popoli. Il governo spagnolo del fronte popolare deve ottenere tutte le risorse materiali per schiacciare la ribellione fascista.

Respingete i nemici della libertà dei popoli che tentano di accendere una nuova guerra mondiale imperialista !

Formate un muro di bronzo attorno all'Unione Sovietica, patria dei lavoratori di tutti i paesi, bastione della pace, della libertà e della cultura dei popoli.

Viva il Fronte unico popolare mondiale contro il fascismo e la guerra !

Viva la grande rivoluzione proletaria d'Ottobre !

Viva il potere sovietico nel mondo intero !

Manifesto della Internazionale Comunista per il 19° anniversario della Rivoluzione russa.

DI ECI ANNI

Nel novembre 1926 furono sopresse le ultime libertà e fu istituito il regime totalitario. Delle leggi eccezionali vennero promulgate ed un Tribunale Speciale fu costituito per applicarle con procedura militare. La lotta contro gli oppositori al regime divenne, così, la condizione perché il regime potesse più liberamente fare la sua politica.

I risultati di questa politica sono dinanzi a tutti. Il popolo ha perduto la libertà, ma ha perduto pure il pane. Tutti gli strati popolari si sono immiseriti. Quelli che hanno tratto i vantaggi dalla politica di dieci anni di regime totalitario sono stati i grandi proprietari terrieri, i grandi capitalisti, i ricchi, i milionari. La guerra in Africa, che non è terminata e che durerà ancora a lungo, non ha portato alle masse i benefici che erano stati annunciati. Il regime totalitario è un regime di povertà per le masse e di guerra.

Non è vero, dunque, che gli oppositori, che i comunisti erano la causa delle difficoltà in cui l'Italia si trovava dieci anni or sono. Il terrore contro gli oppositori e i comunisti ha aumentato queste difficoltà. In regime di libertà, la miseria del popolo sa-

rebbe stata attutita, ai pescicani sarebbero stati spezzati i denti, la politica di guerra non sarebbe possibile.

La lotta per migliorare le condizioni delle masse, per farla finita con la politica di guerra che esaurisce il paese, per dare al popolo la libertà, esige la soppressione delle leggi contro l'opposizione, la fine del Tribunale Speciale, la liberazione delle centinaia di cittadini che sono nelle prigioni, condannati per reato di pensiero, per avere uresio il pane dei lavoratori, la loro pace, il loro diritto alla libertà.

La riconciliazione e la unione del popolo italiano contro la politica del governo, deve restituire alla libertà i migliori figli del popolo, alla causa del quale hanno dedicata la vita.

Soldati, aviatori, ufficiali, non accettate di andar a combattere al fianco della Legione Straniera e dei marocchini ingannati, contro il popolo fratello della Spagna. Se siete costretti a partire passate con armi e bagagli dalla parte delle truppe repubblicane.

La Spagna del popolo vincerà !

La fraternizzazione tra lavoratori fascisti e antifascisti e la rivoluzione spagnuola

Uno degli elementi più interessanti della situazione italiana di questi ultimi mesi, vale a dire da quando sono sorte, nelle masse e negli stessi fascisti, le prime delusioni sui risultati della conquista dell'Etiopia, è il fatto che, poco a poco, l'abisso che separava i lavoratori fascisti da quelli antifascisti, comincia a scomparire.

Il fenomeno è ancor lontano da essere generale, ma gli episodi di fraternizzazione tra lavoratori fascisti e antifascisti che noi stessi conosciamo sono già assai numerosi e molto sintomatici. Essi hanno spesso luogo sul terreno della solidarietà di classe, in occasione di vertenze tra operai e industriali e spesso, anche, sul semplice terreno della solidarietà umana; di quella sacrosanta solidarietà che unisce, nei momenti più difficili dell'esistenza, la gente del popolo, la « povera gente ».

A quest'opera di fraternizzazione degli operai di ogni opinione, e del popolo, che è in via di realizzazione anche se siamo appena ai primi passi, il nostro partito ha portato senza dubbio un buon contributo con la fissazione della sua linea politica basata appunto sulla riconciliazione e l'unione di tutto il popolo contro il pugno di magnati del capitale che l'opprimono, che lo sfruttano e che lo disanguano. Ma questa linea politica è giusta ed ha un grande valore in quanto essa non è il prodotto di una

ratori di tutte le correnti politiche a fraternizzare.

Innanzi tutto il mancato mantenimento delle promesse fatte durante la guerra e la volontà unanime del popolo di imporre il mantenimento di queste promesse.

In secondo luogo lo sdegno provocato, in larghissimi strati del popolo, anche influenzati dal fascismo, anche fascisti, contro l'aiuto ipocrita, non confessato ma da tutti conosciuto, dato dal governo italiano ai generali spregiurati, ai feudatari, agli industriali e ai banchieri spagnuoli, contro il popolo, contro gli operai e i contadini che difendono con il sangue, dando prova del più sublime eroismo, il loro pane e la loro libertà.

Questa solidarietà istintiva, spontanea, e perciò stesso ancora confusa ed incerta, di una gran parte dei lavoratori fascisti verso i repubblicani spagnuoli, è uno degli elementi più caratteristici dell'attuale situazione. Tutta la propaganda fascista vuol far credere che i repubblicani spagnuoli non sono che una banda di briganti sanguinari, ma essa non riesce a nascondere ai lavoratori italiani, compresi i fascisti, che i repubblicani spagnuoli sono il popolo, sono degli operai, dei contadini, dei lavoratori come loro e perciò, che ogni vittoria dei repubblicani è una loro vittoria e che ogni aiuto dato ai ribelli è un aiuto dato ai ricchi, alle forze rea-

zionarie che i lavoratori fascisti odiano come noi odiamo.

Non è per caso che nel suo discorso di Milano, Mussolini — di cui si era preannunciato un violento attacco contro i repubblicani spagnuoli — non ha neppure osato, di fronte al popolo, pronunciare il nome della Spagna, nonostante il ridicolo e l'assurdità di questo silenzio, in un discorso sulla politica estera, in un momento in cui il problema spagnuolo è al primo piano nella situazione mondiale.

In realtà, Mussolini non ha osato svelare, di fronte al popolo, le sue intenzioni e i suoi progetti rivolti contro il popolo spagnuolo, contro il popolo dell'Unione Sovietica e contro la pace nel mondo: esso sapeva che un tale attacco non avrebbe trovato nessuna eco in mezzo al popolo di Milano!

Le condizioni esistono, perciò, per elevare sul terreno politico — sul terreno, cioè, della lotta contro l'intervento in Spagna e contro la nuova guerra che il fascismo prepara febbrilmente — l'opera di fraternizzazione che spontaneamente si sta realizzando tra lavoratori fascisti e antifascisti, come pure tra cattolici e non cattolici.

Noi, comunisti, dobbiamo comprendere che lo sviluppo di quest'opera è oggi il nostro compito essenziale e che essa rappresenta uno degli aiuti più importanti che noi possiamo dare, oggi, al popolo spagnuolo, la cui lotta è seguita, da ognuno di noi con tanta emozione, con tanto entusiasmo e con tanta trepidazione.

M. MONTAGNANA.

Lo sviluppo della guerra civile in Ispagna

Le fluttuazioni della guerra civile spagnuola angosciano i lavoratori italiani, i quali si domandano perché il popolo della Spagna non è ancora riuscito a battere le forze reazionarie.

L'insurrezione degli ufficiali, del 19 luglio, domata subito nella Catalogna, a Madrid, e in qualche altra provincia, costrinse i soldati a seguire gli ufficiali. Il colpo nel Marocco, mise la Legione Straniera e le truppe marocchine a disposizione degli insorti. Nello stesso tempo, l'Italia, la Germania e il Portogallo rifornivano di armi, di aeroplani, di ufficiali e di soldati specialisti le truppe reazionarie. Le armate di Franco e compagni sono in realtà dirette da ufficiali tedeschi e italiani.

Dalla parte del governo repubblicano vi è tutto il popolo, ma con poche armi e vecchie. La decisione di neutralità presa dai governi di Parigi e di Londra mise il governo di Madrid nella impossibilità di provvedersi di armi all'estero. Ecco la causa della inferiorità militare del popolo di fronte agli insorti. Ecco il crimine commesso dalle democrazie europee di fronte alla democrazia spagnuola attaccata. L'U.R.S.S., che non poteva non accettare la proposta di neutralità fattale dai governi di Parigi e di Londra per non restare isolata, pose, però, la condizione che la neutralità fosse controllata e non unilaterale. Di fronte alle violazioni ciniche della neutralità commesse dai governi fascisti a favore della Giunta di Burgos, la U.R.S.S. ha dichiarato di ritenersi libera da ogni impegno.

Ora, i repubblicani spagnuoli co-

Lo spirito di Giuseppe Garibaldi ci indica la via del dovere e dell'onore: non un'arma, non un uomo, non un soldo ai carnefici della libertà del popolo spagnuolo.

struiscono un nuovo esercito sotto la pressione degli insorti. Ma un esercito non si costruisce dall'oggi al domani. La fiducia nella vittoria finale non abbandona i repubblicani, perché il popolo è con essi. I reazionari non hanno con sé le masse popolari; ma hanno un piccolo esercito attrezzato e diretto dagli stranieri, il popolo, invece, non ha ancora l'attrezzatura militare necessaria, alla quale esso sta provvedendo in mezzo a difficoltà d'ogni sorta.

« Operai e operai! Partigiani onesti della democrazia e della pace! Il popolo spagnuolo deve vincere. Il proletariato internazionale e la democrazia antifascista devono assicurare, con il loro sostegno attivo, questa vittoria del popolo spagnuolo. »

Manifesto della Internazionale Comunista.

E' perciò dovere sacro di tutti gli amici della Spagna repubblicana e della pace di esigere la levata del blocco contro il governo di Madrid e di appoggiare la politica della U.R.S.S. in difesa della democrazia spagnuola, di denunciare tutti i rifornimenti di armi e di uomini da parte dei paesi fascisti ai ribelli spagnuoli, di impedire il carico e il trasporto di armi ai ribelli.

La Spagna del popolo vincerà con l'aiuto del proletariato e delle forze democratiche di tutti i paesi.

L'Italia proletaria non può essere al fianco del Borbone. Giù le mani dalla Spagna repubblicana!

Un nuovo delitto del governo: Cinque operai fucilati a Roma?

Ci giunge notizia che al Tribunale Speciale si è svolto, alla fine di ottobre, il processo contro TRENTA OPERAI delle Acciaierie di Terni, arrestati nel mese di agosto in seguito a una manifestazione organizzata dai lavoratori all'uscita dalla fabbrica, contro l'invio di armi ai ribelli spagnuoli.

VENTICINQUE OPERAI sono stati condannati a TRENTA ANNI DI RECLUSIONE ciascuno, mentre altri CINQUE sembra siano stati CONDANNATI ALLA FUCILAZIONE, con il pretesto di aver sabotato la fabbricazione delle armi destinate a Franco.

Il tribunale degli assassini fa appello ai plotoni di esecuzione e ai carnefici degli ergastoli contro i lavoratori italiani, il cui unico reato consiste nell'aver espresso la propria solidarietà ai fratelli di Spagna, nell'aver manifestato la propria riprovazione per la fornitura di armi ai nemici della libertà del popolo spagnuolo e della pace.

Il tribunale degli assassini vuole rispondere con il piombo alla passione con la quale il popolo di Garibaldi segue l'epica lotta per la libertà in Ispagna.

Giù le mani dalla Spagna!
Non un uomo, non un aeroplano, non un fucile, non una cartuccia ai reazionari del popolo spagnuolo.

Viva la libertà!

Per il rispetto dei concordati di luglio!

Livorno, ottobre.

Nel cantiere Orlando gli operai si riunirono per esigere l'applicazione dell'aumento del 10 per cento dei salari, ed altre misure concordate dalle organizzazioni nazionali. Venne nominata una delegazione per presentare i

PERCHE' SONO CADUTI

« I volontari italiani caduti sui nostri campi di gloria hanno consacrato la fraternizzazione tra l'Italia del popolo, che non vuole la guerra, che vuole la libertà, la pace, e la Spagna repubblicana che in questa lotta difende la libertà e la pace, non solo per la Spagna, ma per tutti i popoli. »

(Dai giornali spagnuoli.)

desiderata delle maestranze alla direzione del Cantiere. Sotto la pressione degli operai, la direzione dovette cedere. Ma dopo qualche giorno si venne a sapere che i fascisti che fecero parte della delegazione vennero espulsi dal Partito, mentre gli altri furono arrestati e si trovano ancora detenuti a Livorno.

Bisogna che gli operai intervengano presso il sindacato perché questo prenda immediatamente la difesa degli operai colpiti per aver chiesto il rispetto dei patti da parte dei padroni.

« Quante volte i vostri nemici vi hanno detto che il socialismo conduce alla fame ed alla rovina! E nessuno potrebbe negare oggi che il paese dei Soviet non conosce né crisi, né disoccupazione, né miseria. »

Quante volte non vi è stato detto che la dittatura del proletariato ha soppresso la libertà, la democrazia, la civiltà! E il mondo intero vede oggi che il socialismo è la vera democrazia, è la civiltà nuova, la civiltà nascente dalla società senza classi, che non conosce la divisione tra le nazioni né tra le razze. »

Manifesto della Internazionale Comunista per il 19° anniversario della Rivoluzione russa.

elaborazione astratta, ma il risultato di esperienze che gli operai, i lavoratori stessi hanno già compiuta e che il partito tende a generalizzare ed a sviluppare verso degli obiettivi politici che corrispondono agli interessi di tutta la classe operaia e di tutto il popolo.

Il fascismo era riuscito a creare una barriera formidabile — ideologica, ma non di interessi — tra lavoratori fascisti ed antifascisti. Questa barriera, che già negli ultimi anni tendeva a scomparire, è stata nuovamente rafforzata dal fatto guerra, nel quale una parte notevole del popolo, illusa dalla demagogia fascista e imperialista, sperava di trovare la soluzione dei suoi problemi più assillanti e di fronte al quale, d'altra parte, gli antifascisti non potevano rinunciare, nemmeno per un minuto, al loro atteggiamento di netta e decisa opposizione.

Oggi, due fatti nuovi, d'importanza decisiva, spingono gli operai, i lavoro-

Solidarietà con i combattenti spagnuoli della libertà

Nepoti di Garibaldi

A centinaia, da tutte le parti del mondo, continuano a partire gli italiani per mettersi a disposizione della Repubblica Spagnuola.

Sul fronte aragonese la colonna italiana diretta da Rosselli di « Giustizia e Libertà », e che raccoglie volontari di ogni fede politica, ha già compiuto prodigi di valore e tiene in scacco le forze nemiche di Huesca.

I superstiti dell'eroica resistenza di Irun, raccolti a Madrid, sotto il comando dei comunisti Antonini e Leone, costituiscono la centuria « Ga-

sione Sozzi » che si è coperta di gloria nella difesa di Madrid.

Attorno a Madrid si organizza in questo momento la IX Brigata Mobile, della quale un Battaglione è composto di italiani, al comando del repubblicano Mario Pacciardi, designato dai partiti comunista e socialista, organizzatori della formazione e confermato dai volontari.

Così gli italiani riscattano l'onore del nostro popolo offeso dalla politica del governo fascista.

Viva la libertà !

Lavoratori italiani e spagnuoli fianco a fianco contro lo stesso nemico

Siamo contenti di poter pubblicare il testo del discorso pronunciato dal compagno Francesco Leone, la sera del 29 ottobre a Barcellona, alla radio del Partito socialista unificato, in lingua italiana. Il compagno Leone, uno dei più arditi combattenti della lotta rivoluzionaria in Italia, imprigionato durante la guerra mondiale per aver lottato per la pace, condannato dal Tribunale Speciale a 7 anni di reclusione per la sua coraggiosa attività antifascista, è stato uno dei primi ad accorrere in Spagna, al servizio della causa della libertà. Egli ricopre ora il grado di capitano delle milizie antifasciste e di responsabile politico della Centuria « Gastone Sozzi ».

La Centuria « Gastone Sozzi », organizzata dal Partito comunista d'Italia si è battuta per 40 giorni in vari fronti del settore del Centro. Essa era incorporata nella Colonna « Libertad », organizzata dal Partito socialista unificato e dalla U.G.T. di Catalogna. Lavoratori italiani e lavoratori catalani, animati da un'unica fede e volontà, lottarono fianco a fianco contro lo stesso nemico. Parlando della Colonna *Libertad*, sentiamo il dovere di ricordare tutti i suoi eroici caduti e la perdita gravissima del suo comandante militare, il valoroso tenente colonnello LOPEZ TIENDA. Lopez Tienda era un vecchio ufficiale che aveva mantenuto fede al suo giuramento verso la Repubblica democratica di Spagna. Lopez Tienda era un soldato, un capo amato e stimato dall'esercito popolare, dalle eroiche milizie che hanno la missione di difendere la libertà, la civiltà, la democrazia della Spagna e del mondo. Lopez Tienda è morto, Lopez Tienda non è più; ma il suo esempio, come quello di altri valorosi capi caduti, non sarà dimenticato.

In ogni movimento rivoluzionario

PROVOCATORI !

In alcune officine vengono fabbricate armi e munizioni sulle quali vengono incise la falce e il martello. Questa iniziativa del governo italiano ha lo scopo di cercar di ingannare gli operai italiani sulla destinazione delle armi e di impedire i numerosi atti di sabotaggio che si sono già verificati nella fabbricazione di armi e proiettili destinati ai ribelli spagnuoli. D'altra parte il governo italiano prepara in questo modo « la prova » che la U.R.S.S. manda armi e munizioni al governo della Repubblica.

si creano, si forgianno, si temprano energie nuove. Nella Spagna popolare, in guerra contro il fascismo, la classe lavoratrice esprime ogni giorno dal suo seno i quadri più capaci che preparano il trionfo di un'era nuova di pace, di libertà e di progresso. Noi combattenti della Centuria « Gastone Sozzi » siamo fieri di aver combattuto a fianco degli eroici militi spagnuoli, ed io, come responsabile politico di questa Centuria, sono orgoglioso di poter affermare che tutti i miei compagni hanno compiuto interamente il loro dovere.

La lotta che si combatte in Spagna è la lotta degli antifascisti di tutto il mondo. Noi, lavoratori italiani, che conosciamo tutti gli orrori di un regime che dura da 14 anni, in Italia, siamo venuti a dare il nostro sangue

Negli stabilimenti Odero Terni si fabbricano cannoni senza iniziali e senza marca di fabbrica. — evidentemente destinati ai reazionari spagnuoli.

per impedire che il popolo spagnuolo cada sotto lo stesso giogo.

Noi, lavoratori italiani, sappiamo che il trionfo del fascismo in Spagna significherebbe il rafforzamento del fascismo internazionale, che il colpo inferto contro il popolo di Spagna sarebbe un colpo inferto contro i lavoratori di tutti i paesi che lottano per la loro emancipazione.

Noi lavoratori italiani, noi combattenti italiani, siamo sicuri che il popolo italiano ci approva e ci ammira. Figli di questo popolo, esprimiamo la nostra indignazione contro il governo italiano per gli aiuti che sfacciatamente continua a prestare ai generali

Le centinaia di milioni che il governo spende per mandare armi, munizioni, uomini ai nobili spagnuoli reazionari, siano impiegati invece in Italia, per dare pane e lavoro ai nostri disoccupati.

traditori e spregiuri della vecchia e decrepita Spagna monarchica e reazionaria. Quest'onta, che un governo dittatoriale fa pesare sugli italiani, noi la laviamo con il nostro sangue con il nostro valore, con il nostro eroismo !

Ora e sempre !

Viva la Spagna repubblicana e democratica !

Viva l'Italia liberata dal fascismo !
Viva la gloriosa Centuria « Gastone Sozzi » !

Il governo italiano in aiuto ai borbonici

— Dal 1° al 10 ottobre sono partiti da Genova per la Spagna i seguenti piroscafi: *Donato Francesco, D. Tarvisio, S. F. pa.*, carichi di cannoni, mitragliatrici, munizioni. La ditta fornitrice E. P. D. ha caricato una nave argentina di aeroplani e munizioni. Il piroscafo *Teresa Azarri* è partito con un carico di 7.000 tonnellate: pezzi di carri armati, torpedini, casse di motori e pezzi di ricambio.

Le navi entrano di sera e vengono caricate di notte nel Porto commerciale di Marola e partono alle quattro del mattino. Il semaforo non segnala né l'entrata né l'uscita delle navi. In generale le navi non portano nome. I nomi vengono fatti sulle navi quando queste sono fuori del porto.

— Dal 10 al 12 ottobre sono partiti da Livorno un migliaio di giovani cattolici, fra i quali dei giovani austriaci, accompagnati da preti, i quali si arruolano nelle truppe di Franco.

— Il pilota Venturini combatte con i ribelli spagnuoli a bordo di un aeroplano italiano.

— Da Udine sono partiti per la Spagna 30 apparecchi con a bordo piloti italiani, fra i quali il maresciallo Lombardi.

— Il 24 agosto è partito da Spezia un piroscafo spagnuolo ribelle con a bordo munizioni, civili e marescialli di marina.

— Nel settembre sono partiti dal campo di aviazione di Sarzana, 8 trimotori per la Spagna.

— Dalla Spezia è partito un piroscafo (spagnuolo o argentino) che ha imbarcato 22 vagoni di granate da 102/35, bombe N. 600, materiale della marina, ecc.

— Il cacciatorpediniere *Colleoni*, dopo aver toccato la costa spagnuola andò a Tangeri. Qui scesero un generale d'aviazione tedesco e 15 agenti dell'Ovra, vestiti da marinai. Al Consolato italiano vestirono gli abiti civili.

Invece di mantenere le promesse fatte al popolo, il governo italiano continua mandare viveri e munizioni ai ribelli spagnuoli

Ai primi di ottobre sono partiti alla volta della Spagna il « Tre Marie » e il « Guido Brawner », carichi di munizioni e di viveri per le armate dei generali ribelli Franco e compagnia.

Per il rimpatrio immediato dei marinai arrestati a Livorno

Al momento in cui i generali Franco, Mola e i loro compari si ribellarono al governo della Repubblica, si trovavano nel porto di Livorno tre navi spagnuole, la *Viscaya*, la *Bachi*, la *Bilbao*. I marinai si dichiararono immediatamente sostenitori del governo repubblicano, mentre alcuni ufficiali ed i comandanti manifestarono le loro simpatie per i ribelli. Le navi furono trattenute nel porto dalle autorità italiane, ed ai marinai viene rifiutato il rimpatrio. Questi non ricevono paga, ma solo il vitto. E' questo un altro atto di intervento del governo italiano contro la Repubblica. I marinai arrestati a Livorno debbono essere fatti partire e consegnati alle autorità governative spagnuole, alle quali debbono essere restituite le navi illegalmente trattenute a Livorno.

Concentramento di armi e di truppe italiane e tedesche nell'isola di Majorca

Una parte importante delle armi, aeroplani e degli uomini di truppa che Mussolini ed Hitler mandano ai generali ribelli, vengono sbarcati nell'isola di Majorca. Qui si preparano febbrilmente le basi per un attacco in grande stile contro la Catalogna.

Aviatori, ufficiali e uomini di truppa italiani, in servizio comandato presso le armate dei generali ribelli

La stampa italiana pubblica le proteste dell'ambasciatore Grandi alle accuse precise e circostanziate del governo sovietico contro l'apporto continuo di armi, munizioni ed uomini che il governo fascista dà ai generali ribelli. Ma i prigionieri italiani caduti nelle mani delle truppe repubblicane smentiscono ogni giorno (se ce ne fosse bisogno) le affermazioni di Grandi. Gli italiani che combattono contro la Repubblica Spagnuola, sotto la bandiera del Borbone, appartengono alle forze armate dello Stato, e sono mandati in Spagna in servizio comandato. *I soldati che non potessero rifiutarsi di partire per la Spagna debbono passare con armi e bagagli dalla parte dell'esercito del popolo, e combattere al fianco del popolo spagnuolo contro i suoi aggressori, per la libertà.*

« Il bolscevismo deve essere combattuto con tutti i mezzi, e specialmente col sottrarre le masse alla suggestione diabolica delle ideologie sovversive distruttrici; ma incapaci di creare alla loro volta nuove forme di civiltà... »

Il « Corriere della Sera » non parlava così quando il « Krassin » e gli aviatori sovietici andavano a salvare i superstiti della disgraziata spedizione polare di Nobile. La civiltà comunista, che non ha bisogno dei riconoscimenti della stampa italiana non può essere toccata dagli attacchi stupidi e criminali degli agenti del capitalismo italiano e del regime che affamano il popolo italiano e che provocano la guerra in Europa.

Oro per la Repubblica Spagnuola

Da alcune parti d'Italia e da molte località della emigrazione italiana, ci giungono offerte di oggetti d'oro e di « vere », con preghiera di rimetterle al fondo di aiuto per la difesa della Repubblica Spagnuola aggregata dalle forze della reazione.

Segnaliamo tra queste offerte quella della compagna Ada che ha da molti mesi il marito in carcere e che in Italia, dove vive, conduce una vita di stenti e di privazioni. Essa offre ai valorosi combattenti di Spagna il suo anello d'oro matrimoniale.

Si tratta di un atto nobilissimo che merita particolare rilievo sulla nostra stampa.

Gli operai di Milano per i fratelli spagnuoli

Milano, 20 ottobre 1936.

Carissimi,

Nei riguardi dei nostri fratelli spagnuoli, puoi immaginare il nostro stato d'animo. E' necessario che, intorno alla Spagna, si realizzi l'unità di azione del proletariato internazionale e dei governi democratici, altrimenti le conseguenze sarebbero incalcolabili. Nel modo più assoluto, a noi non è tollerato rimanere passivi. Potete comprendere quali e quante ragioni abbiano indotto i nostri fratelli all'attesa. Poiché non amiamo evitare i rischi, ti ripetiamo, ed ora con maggiore volontà, che il nostro posto è al fianco dei repubblicani spagnuoli. Saremo di quei soldati che sanno dimostrare di non fare un passo indietro, manco quando sia utile il farlo. Faremo onore alla bandiera della nostra vecchia organizzazione che tu hai grandemente onorata.

Per i nostri fratelli di Spagna ti mandiamo (terzo versamento) la somma di lire cinquecento e di una lira sterlina, il tutto raccolte tra i lavoratori del commercio. Fra i sottoscrittori vi sono lavoratori di tutte le tendenze politiche, non esclusi fascisti e cattolici.

La nostra azione in favore della Spagna eroica continua e si intensifica!

ASCOLTATE L'EMISSIONE RADIOFONICA IN LINGUA ITALIANA DALLA SPAGNA !

Ogni sera, alle ore 24, su onde corte di 41 metri, potete sapere le ultime notizie della Spagna, emesse da Madrid in lingua italiana, per il popolo italiano, a cura del Partito comunista di Spagna.

Alle ore 22,10 di ogni sera, il Partito Socialista Unificato di Catalogna (aderente all'Internazionale Comunista) fa una emissione in lingua italiana dalla sua stazione di Barcellona su una lunghezza d'onda di metri 42,08.

Tutti in ascolto !

Alla stazione radio P.S.U. N. 1 di Barcellona

Milano, ottobre.

Vi preghiamo di esprimere ai compagni di Barcellona il nostro plauso e i ringraziamenti più vivi per la loro stazione radio P.S.U. N. 1 che su onde corte N. 42 diffonde ogni sera notizie della Spagna eroica, i comunicati, gli appelli, le informazioni del nostro partito. Non potete immaginare con quanta ansia si attendono qui le 22 10 per ascoltare le appassionate parole dell'annunciatrice, quanto bene fa al nostro animo e che eco commossa hanno nel nostro cuore le sue parole inneggianti al comunismo, in difesa della pace, e gli incitamenti alla lotta, alle raccolte per la Spagna. Dite a Barcellona che i compagni d'Italia che possono ascoltare una radio sono veramente felici.

3.200 lire per la Spagna

Da una città dell'Italia Centrale ci giunge la notizia che alla data del 3 ottobre la sottoscrizione aperta per la difesa della Repubblica Spagnuola aveva raggiunta la cifra di 3.200 lire.

Chi può avere paura dei comunisti? Solamente i nemici del popolo

A tutte le organizzazioni periferiche del Partito Fascista ed alle organizzazioni sindacali è stata diramata una circolare del segretario on. Achille Starace con la quale i dirigenti locali vengono sollecitati ad esercitare una severa sorveglianza contro le infiltrazioni comuniste nel Partito, nei Sindacati, nella gioventù e tra gli studenti. E' per controbattere l'azione comunista che sono stati riuniti a Roma i questori del Regno ai quali è stata fatta una lezione sul « pericolo comunista ». Su questo tema vengono fatte delle riunioni dei membri dei circoli fascisti, e riunioni di giovani; ma non sembra che dette riunioni riscano ad eccitare i fascisti contro i comunisti. Molti fascisti affermano che sarebbe meglio che gli alti ge-

rarchi mantenessero le promesse che hanno fatte al popolo e che se i comunisti sono coloro che esprimono più fortemente il malcontento per la situazione attuale del popolo italiano non sono, perciò, nemici dell'Italia come li si vorrebbe dipingere. Un fascista diceva ad un nostro amico: « Noi andiamo alla malora, e ci si risponde di aumentare la sorveglianza contro i comunisti! Ma che c'entrano i comunisti? Sono forse i comunisti che comandano in Italia? » Questo fascista ha ragione. Chi comanda in Italia sono i capitalisti e i grandi gerarchi, non i comunisti. E' dunque contro i responsabili della miseria del popolo e della guerra che bisogna rivolgersi, non contro i comunisti.

L'aiuto degli italiani all'estero

Gli italiani all'estero continuano a raccogliere fondi, indumenti di lana e medicinali per i repubblicani spagnuoli. Si tratta di un vero plebiscito. Somme rilevanti vengono raccolte in ogni paese dove ci sono degli italiani. Nella sola Francia si sono raccolti fino alla fine d'ottobre oltre 200.000 franchi.

Solidarietà coi fratelli spagnuoli

Da un centro industriale della Lombardia, ottobre 1936

« ...La solidarietà per i combattenti repubblicani della Spagna si manifesta con palese entusiasmo tra gli operai. Si vedono davanti alle edicole, come davanti agli stabilimenti, gli operai far baruffa per non rimanere sprovvisti del giornale, soprattutto dei giornali francesi, con la speranza di avere notizie più esatte sugli avvenimenti spagnuoli e si odono grida aperte di gioia quando le notizie sono favorevoli ai governativi. Si è manifestato un sensibile scoraggiamento quando il governo francese ha proposto il patto di neutralità, perché gli operai sanno che in Italia il governo invia ogni sorta di materiale bellico e uomini in difesa di Franco. L'entusiasmo di prima, e l'affievolimento di dopo, non si manifestarono solamente nei compagni e simpatizzanti, ma in tutta la massa operaia. Si sono raccolte, in pochi giorni, 450 lire a favore dei repubblicani.

Vogliamo che siano mantenute le promesse del lavoro assicurato a tutti, del salario equo, della casa decorosa, della giustizia sociale, — e non la guerra al popolo di Spagna.

Attenzione ai provocatori!

In alcune città d'Italia circolano dei personaggi misteriosi, in possesso di schede di sottoscrizione, e chiedono agli operai e ai cittadini un concorso pecuniario a difesa della lotta dei repubblicani spagnuoli. Questi personaggi si dicono talora mandati dal tale o tal'altro noto comunista, per accreditare la loro missione di collettori. Invitiamo tutti a fare la più grande attenzione su questi personaggi, che sono mandati in giro dall'Ovra. Respingete ogni invito a sottoscrivere che vi giunga da persona che non conoscete, e non firmate nessuna scheda. Contribuite solo alle sottoscrizioni organizzate da persone di vostra fiducia. Non v'è bisogno di far circolare delle schede. I compagni che hanno fatto delle schede, le ritirino dalla circolazione. La serietà e la onestà delle iniziative è data dalla fiducia personale di colui che dà in colui che raccoglie.

Ma perchè questa svalutazione?

La lira è stata svalutata. I prezzi aumentano.

Aumentano ogni giorno.

Perchè i pescicani vogliono far pagare al popolo le spese della guerra.

Perchè i Volpi, gli Agnelli, i Donegani, i Pirelli vogliono ritogliere ai lavoratori italiani il tozzo di pane che essi avevano difeso con le agitazioni di luglio per l'adeguamento dei salari.

Per difendere il nostro pane.

Perchè siano mantenute le promesse fatte ai lavoratori.

Perchè non il popolo, ma i pescicani e i profittatori, paghino le spese della guerra.

Esigiamo tutti uniti:

L'applicazione integrale ed effettiva degli accordi strappati dai lavoratori nel mese di luglio;

L'adeguamento dei salari all'aumentato costo della vita;

L'estensione di queste misure ai salariati agricoli di tutte le province.

Spie e provocatori in Spagna

Ci viene segnalato la partenza per la Spagna repubblicana di agenti dello spionaggio fascista italiano e tedesco. Segnaliamo alle autorità governative e ai partiti repubblicani spagnuoli questo fatto perchè la loro vigilanza sia raddoppiata.

Un esempio di fraternizzazione

Nel corso dei combattimenti sul fronte di Madrid, molti proiettili lanciati dalle truppe dei generali reazionari non sono esplosi. Su di essi si poteva leggere la seguente iscrizione: « Non temete, compagni, questi proiettili non scoviano. »

E' questa una conferma della solidarietà che lega i soldati obbligati a combattere nelle file reazionarie con il popolo spagnolo che difende la libertà.

I lavoratori Soviettici per il popolo spagnolo

La somma raccolta fra i lavoratori soviettici fino alla fine d'ottobre per aiutare i repubblicani spagnuoli ammonta a oltre 140 milioni di lire!

Vogliamo che tutti gli ex-combattenti dell'A.O. ritornino in patria, e trovino in patria il lavoro che è stato loro promesso.

« La Battaglia »

Abbiamo visto i primi numeri del giornale poligrafato del Battaglione italiano della IX Brigata Mobile, intitolato *La Battaglia*, e redatto dai volontari italiani. Vi si descrive la vita del Battaglione, vi si danno direttive politiche, e consigli per rafforzare la disciplina della formazione, notizie dalla Spagna e da tutti i paesi, ecc. Un saluto fraterno al giornale del Battaglione italiano che contribuisce a rinsaldare i vincoli di fraternità dei volontari accorsi a combattere per la causa della libertà e della pace.

Contro l'oligarchia dei militari e dei preti

Il *Popolo delle Alpi*, organo della Federazione Fascista di Torino, ha pubblicato il 1° ottobre 1936 un articolo dal titolo *Politica estera... del riede di casa*, nel quale si reagisce contro correnti fasciste (che son poi quell'ufficiali e che fanno la politica dell'Italia attuale) che subordinano la politica estera dell'Italia ai discorsi dei capi fascisti tedeschi e che vorrebbero impegnarci a difesa « di una oligarchia di militari e di preti » (quella che combatte contro il popolo della Spagna). Il *Popolo delle Alpi* non è il solo né il primo giornale fascista che esprime il proprio dissenso (con tutte le cautele necessarie) dalla politica che ha organizzato il movimento ribelle dei generali reazionari Franco e compagnia contro il governo popolare della Spagna. Vogliamo credere che questa parte del fascismo, più sensibile alla dignità ed agli interessi del nostro popolo, farà sentire la propria voce al governo, il quale assieme ad Hitler ha preparato la ribellione spagnuola dei nemici del popolo, e minaccia la pace dell'Europa e del mondo.

La gravità della situazione delle truppe italiane in Abissinia

Informazioni che ci giungono dall'Abissinia danno un quadro assai nero della situazione generale in cui si trova questo paese e la massa dei soldati. Mentre la guerra continua ad Occidente, e continuerà per un pezzo, la popolazione del territorio conquistato manifesta una forte ostilità contro i dominatori. Ma i soldati d'occupazione non stanno meglio delle popolazioni indigene. La vita ed il clima sono durissimi. Il vettovagliamento è scarso, ed i soldati non possono procurarsi un vitto supplementare a causa dell'altissimo costo dei generi di consumo. Gli ufficiali che erano andati in Africa con l'idea di diventare dei coloni, si vedono rifiutare ogni concessione terriera, per la quale occorre dimostrare di avere dei capitali da investire. Il malcontento è grande, e chi ci informa non esclude l'ipotesi di una sollevazione militare.

Noi chiediamo il rimpatrio di tutti i soldati e delle camicie nere che desiderano ritornare in Italia, — ed intanto pensiamo che le famiglie dei soldati del Corpo di occupazione debbano rivolgersi alle autorità per chiedere che ai loro congiunti sia dato il necessario per nutrirsi e per vestirsi.

600 lire per la Spagna

Dalla Liguria, gli operai hanno mandato 600 lire al popolo spagnolo accompagnate dal seguente messaggio: « Noi seguiamo con passione la lotta che voi conducete contro la reazione e vi diciamo che siamo pronti a seguire l'esempio di Garibaldi ed aiutare con tutti i mezzi coloro che combattono — come voi — per la libertà e la democrazia. »

Nel paese del lavoro e della gioia

Nicola Balasciof, operaio



NICOLA BALASCIOF è nato 44 anni fa a Crutiz. Figlio di un taglialegna, era il minore di cinque fratelli. La vita era molto dura a Crutiz: vivevano in 9 in una capanna sprovvista di camino, e quando accendevano il fuoco bisognava aprire la porta per non morire asfissati. A terra uno strado di segatura fungeva da letto; il pane non bastava, il nutrimento consisteva in patate lesse. I vestiti si facevano con tessuto fatto in casa, ed anche le scarpe erano prodotto domestico: sandali di paglia intrecciata.

Il lavoro scarseggiava a Crutiz ed i fratelli di Nicola, raggiunta l'età giovanile, andarono a lavorare in altre città. Ciò permise a Nicola di andare a scuola. Aveva già 10 anni. Frequentò tre classi elementari, poi rimase ancora tre anni a casa senza un'occupazione fissa. A 16 anni seguì l'esempio dei fratelli: lasciò la capanna paterna e andò a lavorare a Serhof, dove aveva già un fratello, come apprendista in una fabbrica metallurgica con una paga di 36 centesimi di rublo al giorno.

Anche a Serhof la vita non era facile: gli operai vivevano in case di legno (le costruzioni in muratura le possedevano solo i nobili), il pane bianco si comperava solo a Pasqua. Natale ed altre festività, la carne qualche rara volta.

La sola distrazione per gli operai era bere acquavite fino ad ubbriarsi.

Un anno dopo, Nicola andò a Pietroburgo (ora Leningrad) presso un altro fratello che lo fece assumere come apprendista in un cantiere con una paga di 60 centesimi al giorno. Restò a Pietroburgo fino al 1915 lavorando in varie fabbriche come tornitore, fabbro, aggiustatore, e partecipò attivamente a tutti i movimenti operai di quegli anni, fra i più importanti dei quali ricorda lo sciopero di solidarietà per le fucilazioni degli

« Dovunque il fascismo accende dei focolai di guerra. Più gli oppressori fascisti cercano la via di uscita nella guerra di rapina e più si afferma con forza la funzione di avanguardia del paese del socialismo nella difesa della pace. Il mondo intero vede oggi che l'Unione sovietica è il più potente bastione dei popoli contro la guerra e il fascismo. »

Manifesto della Internazionale Comunista.

scioperanti della Lena nel 1912 e le lotte economiche del 1914. Nel 1913 si iscrisse ai sindacati operai.

Partì nel 1915 per il fronte ungherese come soldato telegrafista. Quando scoppiò la rivoluzione di febbraio del 1917 si trovava a Riga e nel 1918, quando tutti i soldati abbandonavano il fronte, lui pure tornò al paese natia.

Nella capanna paterna vi ritrovò tutti i fratelli con le mogli e i bambini. Lui pure aveva la moglie incinta. Erano così in 18 persone... e niente da mangiare.

Quello era il primo periodo di un'epoca nuova, il periodo dei sacrifici inevitabili durante la guerra civile, dopo una guerra che aveva estenuati tutti i paesi belligeranti.

Nicola si impiegò come tornitore nel deposito della stazione ferroviaria vicino a Crutiz; poi fu fuochista, fino al 1922. In quell'anno il Comitato dei contadini poveri gli dette il legname

per costruirsi una casa di legno: ebbe pure una vacca e Nicola lasciò la ferrovia per partecipare ai lavori della campagna in una collettività agricola.

Passarono così altri quattro anni. Nel 1926 venne a Mosca e si occupò come aggiustatore in una fabbrica metallurgica, e vi rimase fino al 1929, anno in cui venne mandato a studiare all'accademia tecnica di Mosca, con uno stipendio di 100 rubli al mese. Con tale stipendio viveva molto bene con la famiglia composta della moglie e due bambini.

Finiti gli studi, dalla scuola stessa venne mandato nel bacino minerario del Don come capo gruppo per la perforazione dei pozzi. In quell'epoca, nel bacino vi era anche una concessione tedesca. Il suo gruppo riuscì a perforare un pozzo impiegando la metà del tempo in confronto degli operai della concessione. In seguito a ciò venne proposto, con altri due operai per andare a studiare due anni in Germania; ma Nicola non accettò per non lasciare la famiglia.

Nel 1931 ritornò a Mosca e venne a lavorare alla « Fabbrica cuscinetti a sfere » allora in costruzione, nel reparto montaggio. Fu uno dei primi a partecipare alla scuola tecnica che la fabbrica organizzò in quello stesso

anno e salvo il 1933 (anno in cui fu mandato in un sanatorio in Crimea perché ammalato), frequentò regolarmente i corsi e attualmente ancora studia. Nel 1932 si iscrisse al Partito Comunista. Da sei mesi lavora come capo gruppo al reparto riparazione macchine. Nel suo gruppo vi sono quattro stacanovisti (1). Il gruppo realizza il piano stabilito al 150 per cento e si propone, in breve tempo, migliorando l'organizzazione del lavoro e l'attrezzatura del gruppo, di aumentare ancora la produzione del 25 per cento.

Nicola Balasciof guadagna 525-550 rubli al mese. La moglie guarda la casa, e i due figli, uno di 14 e l'altro di 16 anni, entrambi pionieri (2), studiano ancora. Il maggiore, fra due anni, entrerà all'accademia di medicina ed il minore vuol studiare ingegneria.

Dell'indigenza, delle sofferenze passate, non rimane a Nicola che un triste ricordo. Oggi sulla sua tavola non mancano mai né la carne né il burro: i figli vanno a teatro in media tre volte al mese e al cinema più di frequente, a spese della scuola o a spese proprie. Lui, Nicola, va più di rado al teatro perché occupato dal lavoro d'ufficio, di partito e dallo studio. La Rivoluzione, non solo lo ha tolto dallo sfruttamento, dal lavoro bestiale, dall'ignoranza ma gli ha data una vita agiata.

(1) *Stacanovisti* (nome derivato dall'operaio Stacanof): operai che, possedendo la tecnica in modo elevato, raggiungono una superiore produttività nel lavoro.

(2) *L'organizzazione dei pionieri*, è l'organizzazione della infanzia sovietica.

Il 19° anniversario della rivoluzione russa

Il Paese dei Soviet entrò nel suo ventesimo anno di vita. In diciannove anni, gli operai e i contadini della U.R.S.S., dopo avere eroicamente lottato e vinto all'interno e alle frontiere contro le vecchie classi russe e le loro armate organizzate dalle potenze estere, si dettero a creare la nuova società del lavoro. Il socialismo ha vinto nel grande paese dei Soviet. Non più nobili terrieri che tengono i contadini asserviti; non più padroni di fabbriche che sfruttano gli operai; non più la reazione che perseguita gli uomini della cultura; ma lo slancio creatore di milioni di uomini per edificare una libera società di lavoratori, padroni del proprio avvenire.

Fortezza della libertà e della pace, l'U.R.S.S. incute timore a tutti i re-

gimi reazionari e di guerra. La campagna antibolscevica sfrenata di questi regimi svela che lo spettacolo principale alla loro politica di guerra e la politica di pace della U.R.S.S., è che il Paese dei lavoratori — il paese del benessere e della libertà — gode di simpatie profonde nelle masse popolari.

L'U.R.S.S. è l'avanguardia vittoriosa del nuovo mondo che sorge. Le classi dominanti capitalistiche ricorrono a tutti i misfatti, tenteranno di gettare il mondo in un bagno di sangue per salvare i loro privilegi; ma esse sono condannate. La U.R.S.S. dimostra che la classe operaia può edificare una società superiore, una civiltà superiore: anzi, solo alla condizione della sua vittoria, l'umanità potrà essere salvata.

Il bolscevismo ha vinto. I regimi reazionari antibolscevichi aggravano la miseria e l'oppressione dei popoli, e li portano alla guerra. Il bolscevismo è la giustizia sociale nella società senza classi, è la libertà nella società liberata dallo sfruttamento capitalistico, è la pace.

Difendendo la U.R.S.S. dalla minaccia di aggressione dei regimi reazionari, le masse popolari di questi paesi difendono una delle condizioni della vittoria della loro libertà e della pace.

Viva il socialismo! Viva il grande Partito Comunista della U.R.S.S.! Viva il capo del proletariato mondiale, il compagno Stalin!

La manifestazione del 7 novembre a Mosca

In tutte le città della U.R.S.S., la festa del 19° anniversario della Rivoluzione ha richiamato una enorme affluenza di masse. Quest'anno le cerimonie commemorative si sono svolte nell'atmosfera della difesa della Spagna repubblicana.

A Mosca, dopo la rivista militare, due milioni di lavoratori sono sfilati dinanzi al Mausoleo di Lenin, alla presenza dei Capi dello Stato e del Partito Comunista, e della delegazione degli eroici combattenti spagnoli. Numerose iscrizioni salutavano gli eroici combattenti repubblicani della Spagna. « Vivano i lavoratori della Spagna in lotta contro i sanguinari selvaggi fascisti! », « Abbasso l'intervento fascista in Spagna! », « Fratelli spagnoli, siamo con voi con tutte le nostre forze! Voi vincerete con l'appoggio di tutto il proletariato internazionale! » Altri cartelloni salutavano la nuova Costituzione, la più democratica del mondo. La sfilata durò sei ore; su un fronte di colonne di 200 metri.

Nel suo messaggio alle truppe, il compagno Vorosilof, ha detto: « Noi lottiamo per la pace, nell'interesse dell'umanità intera... Mai i fautori di guerra nemici riusciranno a passare le frontiere sacre ed inviolabili della terra sovietica. L'U.R.S.S. ha la ferma volontà e la sua Armata Rossa è sempre pronta a battere il nemico sul territorio dal quale egli osasse venire. »

Confini, bastonature, prigione: ecco come le promesse sono mantenute!

Da ogni parte ci giungono notizie di arresti, di minacce, di bastonature. E' impossibile farne qui l'elenco. Gli arresti più numerosi riguardano cittadini che in qualsiasi modo, esprimono la loro simpatia con i repubblicani spagnoli. All'Alfa Romeo dieci operai sono stati arrestati solo perché parlavano della Spagna, nell'ora della colazione! Se il numero degli arresti per questa ragione ammonta a migliaia, vuol dire che il popolo italiano è assolutamente ostile alla politica di aiuto e di appoggio ai reazionari spagnoli. Il popolo italiano vuole il mantenimento delle promesse, non le avventure guerriere! Ma gli operai che chiedono il rispetto dei contratti sono puniti, picchiati, cacciati dalle fabbriche. Tutto ciò aumenta l'aspirazione dei lavoratori e la simpatia per i fratelli spagnoli che danno l'esempio del modo come si lotta per il pane, per la pace e la libertà.

Allo scopo di poter provvedere all'aiuto degli arrestati e delle loro famiglie è necessario che i compagni ci segnalino volto a volta i nomi degli arrestati, la causa dell'arresto, la condanna inflitta agli arrestati e tutte le altre indicazioni che possano facilitare il lavoro degli organismi preposti all'assistenza.

Ci si faccia pure conoscere se vi sono condannati di lunga data i quali non ricevono assistenza.



A Mosca: Un gruppo di ragazze salutano la tribuna del governo

La lotta delle masse lavoratrici per il pane quotidiano

Le promesse debbono essere mantenute

Pane e lavoro ai disoccupati!

L'inverno è alle porte. Lo spettro della fame e i rigori del freddo entrano ancora una volta e più crudemente nelle case dei disoccupati.

Pane e lavoro: ecco il grido angoscioso di milioni di esseri umani. *Diritto alla vita*, questa è l'invocazione — quanto umana e legittima! — di milioni di esseri gettati nella più squallida miseria, mentre c'è chi ha troppo, mentre si distruggono tante ricchezze prodotte dal lavoro degli uomini, di quegli stessi uomini che oggi mancano dello stretto necessario.

La voce di questa massa, la voce del popolo italiano deve essere intesa. I lavoratori debbono rendere più stretta e più solida la loro fraterna unione. Di fronte al problema urgente, imperioso e quotidiano del pane; di fronte all'ossessionante assillo della vana ricerca di un pezzo di pane per sfamare i figli, tutti i lavoratori debbono lasciare cadere qualsiasi motivo di dissenso e di divisione (non vi sono motivi ragionevoli di divisione per chi ha gli stessi inderogabili bisogni!) per trovarsi uniti, e perciò forti, per imporre che si soddisfi alle loro umane esigenze.

I ricchi devono pagare...

Non sono i contadini che possono pagare le spese della guerra.

I contadini vogliono che la loro miseria sia alleviata attraverso una revisione dei patti agrari e delle imposte.

E invece il nuovo prestito forzoso e la nuova imposta sui terreni aggrava la loro miseria, li costringe a vendere il loro campicello, li rende ancor più schiavi degli usurai e delle banche.

Ma i Pavoncelli e i Torlonia, i signori della terra e delle banche, quelli che non conoscono nemmeno i confini delle loro terre, e che hanno accumulato e accumulano ricchezze sulla miseria del popolo, vivono nello sfarzo e nel lusso.

Non sono i contadini, sono i signori della terra e delle banche che devono pagare le spese della guerra.

Siano esentate dal prestito forzoso e dalla nuova imposta tutte le terre lavorate direttamente dai proprietari!

Sia resta progressiva la quota del prestito e dell'imposta per i grandi proprietari di terre!

Si inizino i lavori pubblici che in ogni località sono sempre e da tempo promessi e sono ovunque tanto necessari. Si assicurino a tutti i disoccupati e alle loro famiglie un'assistenza tale che permetta loro di soddisfare alle loro elementari esigenze di vita.

Si concretizzino altre forme di aiuto ai disoccupati, già da più parti richieste e proposte. Tale è, ad esempio, il dare anche ai disoccupati l'assegno familiare. La proposta è stata fatta in diverse assemblee sindacali. A Ravenna, di fronte ad una precisa richiesta presentata dagli operai in una assemblea sindacale, lo stesso dirigente provinciale, Santo Sciacca, oltre a riconoscere giusta questa richiesta, « ha assicurato che questa aspirazione dei lavoratori è stata segnalata e sarà esaminata dagli organi competenti con la tempestività necessaria. » (Lavoro fascista del 4 settembre). Un altro gerarca, Edoardo Malusardi, sul Lavoro fascista del 16 settembre, scrive:

« Se c'è un particolare momento

« nella vita dell'operaio in cui questi « ha maggior bisogno di aiuto, è certo « quello del periodo della disoccupazione. E del resto non si può pensare che le istituzioni create dal regime, con precisi fini politici e sociali, trascurino di aiutare coloro « che sentono maggiormente il peso « dei numerosi figli a carico.

« ...Pensiamo quindi che attraverso « lo stesso Istituto fascista di previdenza sociale, si potrebbe integrare « il sussidio di disoccupazione con « l'assegno familiare. »

Si passi dalle promesse agli atti concreti

Si faccia un blocco di tutti coloro che vogliono realmente portare un sollievo alla tragica situazione dei disoccupati e delle loro famiglie.

Si rinsaldi e si concretizzi nell'azione, la solidarietà tra i lavoratori occupati e quelli disoccupati.

Si formi un fronte unito di tutti i disoccupati per l'azione necessaria onde assicurare ai milioni di italiani senza lavoro e in miseria, il diritto alla vita.

Ingaggio di donne per l'Abissinia

Ci giunge da diverse regioni e dalla Venezia Giulia la notizia di un ingaggio di donne per l'Abissinia, organizzato dalle autorità civili e religiose. Le ragazze vengono ingaggiate con la promessa di trovare loro nell'Abissinia un marito. Esse sono offerte, cioè, alla scelta dei soldati e degli operai italiani che cercano una donna. Non sappiamo quale sia il risultato di questa iniziativa la cui moralità è degna di chi l'ha presa e di chi l'appoggia. Parrebbe (e di ciò siamo lieti come uomini e come italiani) che le ragazze italiane, nonostante le pressioni di certi preti, respingano questo sudicio mercato il quale esprime molto bene la « civiltà » che la stampa italiana difende contro la cosiddetta « barbarie » del bolscevismo.

« Il contadino vuole la terra e deve avere la terra sua. »

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia », 15 aprile 1920)

Per l'adeguamento costante dei salari al costo della vita

E' per questo scopo che i lavoratori, e una parte dei dirigenti sindacali, hanno condotto l'azione che ha portato all'aumento dei salari. L'aumento dei prezzi delle merci, è uno dei mezzi impiegati dai padroni per rendere nullo l'aumento salariale che i lavoratori sono riusciti a strappare.

Contro questa azione degli industriali, degli accaparratori e degli speculatori, la massa protesta e dei dirigenti sindacali fanno eco alle legittime lagnanze della massa lavoratrice.

« Il termine adeguamento salariale « ha un valore molto preciso ed è « quello che abbiamo detto: ristabilire l'equilibrio fra salario e costo « della vita... », afferma Tullio Mascotti, in un articolo apparso nel Lavoro fascista del 1° settembre.

« Il costo della vita incide direttamente sul salario. Non si può, questo è evidente, mantenere integra la « efficienza del lavoratore se il salario non segue rigorosamente l'andamento del costo della vita. La « frattura fra esso e il salario è sempre causa di disagio e di turbamento... », rinalza Alcide Aimi, segretario della Federazione Nazionale dei braccianti e salariati agricoli in un articolo sul Lavoro fascista del 3 settembre.

« L'aumento dei salari deve solo « gravare sui profitti degli industriali... », ha detto il segretario della Federazione Fascista di Torino di fronte ad alcune migliaia di operai metalurgici, il 4 agosto scorso.

Ed anche il Lavoro fascista precisa che:

« Fino a quando con la vostra lira « potrete acquistare oggi quello che « acquistavate ieri, il denaro che avete « faticosamente guadagnato con il vostro lavoro, avrà sempre lo stesso « valore. Non sarebbe più così, quando... si eleveranno arbitrariamente « il costo dei generi che sono indispensabili alla vostra esistenza, al « sostentamento delle vostre famiglie. »

Il Lavoro fascista non dice però che cosa fare quando — come è già il caso — i prezzi sono aumentati e oggi non si può più acquistare con la stessa somma quello che si acquistava ieri, quando cioè non si è più in grado di comperare quella quantità di generi indispensabili alla nostra esistenza ed al sostentamento delle nostre famiglie.

Riconoscere il legame strettissimo tra salari e prezzi, occorre poi arrivare a prendere delle misure concrete quando l'aumento dei prezzi rompe l'equilibrio tra essi e i salari, quell'equilibrio che si è detto volere ristabilire con il recente « adeguamento dei salari al costo della vita ».

Se il salario deve rigorosamente seguire l'andamento del costo della vita, bisogna che esso sia aumentato proporzionalmente all'aumentato costo della vita. Se così non avviene, gli aumenti salariali ottenuti sono presto frustrati.

I disoccupati reclamano il lavoro...

— A Trani più di 350 disoccupati si sono radunati nella piazza del paese. Due delegazioni furono elette dai presenti e mandate l'una alla sede del Fascio, l'altra in Municipio dal Podestà per presentare le richieste della massa.

Intervenire la forza pubblica che fece sgomberare la piazza, ma la manifestazione è riuscita nel suo intento perchè un primo gruppo di una cinquantina di lavoratori è stato subito occupato in lavori di utilità pubblica.

— Nel Pistoiese vi è un grande fermento tra i reduci dall'Africa in gran parte senza lavoro. Proteste quotidiane avvengono nelle sedi sindacali e parecchie delegazioni si sono recate anche dal Prefetto.

— A Recoaro (Vicenza) lo stabilimento « Fonti di Recoaro », gestito dallo Stato, era stato chiuso gettando sul lastrico alcune centinaia di operai. La massa, con alla testa i dirigenti sindacali dello stabilimento, si è recata presso le autorità locali reclamando l'apertura dello stabilimento.

Il fermento tra la massa era tale che pochi giorni dopo lo stabilimento è stato riaperto tra la più viva soddisfazione dei lavoratori, i quali hanno constatato che agendo fraternamente uniti, possono imporre le loro legittime rivendicazioni.

— A Udine ogni giorno davanti all'Ufficio di collocamento masse di disoccupati reclamano energicamente il lavoro. Delegazioni di lavoratori si sono recate dal Prefetto ottenendo lavoro per un primo scaglione di operai.

I lavoratori esigono la stipulazione dei contratti integrativi provinciali

Il 30 luglio scorso è stato stipulato il nuovo contratto dei metallurgici e nello stesso periodo quello degli edili. Un mese dopo, l'agenzia Delta comunicava che a tutti i sindacati provinciali di queste categorie, erano state trasmesse le istruzioni necessarie per passare alla stipulazione dei contratti integrativi provinciali e aziendali.

Sono passati ormai tre mesi e nessun contratto provinciale o aziendale (ad esclusione di alcuni per gli edili) è stato ancora stipulato, e ciò in contrasto con le stesse norme statutarie.

Per comprendere l'importanza di una rapida stipulazione dei contratti integrativi, si deve tenere presente che essi debbono in particolare aggiornare:

a) la definizione delle categorie, in particolare per ciò che concerne i miglioramenti apportati per i giovani lavoratori;

b) determinare i nuovi minimi di paga risultanti dal conglobamento della paga base e del supplemento per il lavoro ad economia, più l'aumento del 10 per cento;

c) la fissazione della percentuale di cottimo sulla nuova paga base, che non deve essere inferiore all'8 per cento, ma che può anche essere superiore, come è stato deciso, ad esempio, per la provincia di Vicenza;

d) la fissazione dell'indennità di trasferta e dell'indennità per i viaggi di limitato percorso, quest'ultima non inferiore all'imporpo della paga base per il tempo che si impiega.

Altre precisazioni e miglioramenti possono e debbono essere apportati ai vecchi contratti integrativi, così come è stato chiesto da più parti ed anche recentemente dagli edili di Genova, i quali hanno chiesto che nel nuovo contratto integrativo si precisi la classificazione degli operai, tenuto conto delle reali capacità tecniche, e di modificare tutte quelle clausole la cui formulazione ha dato nel passato luogo a controversie che si sono sempre risolte a danno dei lavoratori.

Passare quindi alla discussione ed alla stipulazione dei contratti integrativi è di grande interesse per la tutela dei diritti dei lavoratori. Ciò è tanto più urgente in quanto parecchi padroni, come denunciano gli stessi dirigenti sindacali, approfittano di questa carenza per non applicare nemmeno l'aumento del 10 per cento che doveva andare in vigore col 16 agosto scorso.

Gli operai debbono reclamare l'inizio immediato della discussione dei contratti integrativi, discussione che deve avere luogo nel modo più ampio e alla quale devono partecipare tutti i lavoratori interessati, come è loro preciso diritto.

Ai dirigenti sindacali deve essere fatto presente — con petizioni, delegazioni, ecc. — che è loro preciso compito di assolvere ad uno degli aspetti tra i più importanti della loro attività: l'attività contrattuale.

Contro chi frapponesse ostacoli, contro coloro che si fanno i portavoce ed i paladini degli interessi dei padroni recalcitranti, occorre mobilitare tutti gli operai, senza distinzione di credo politico, e tutti quei dirigenti sindacali che, consci delle loro responsabilità, vogliono fare rispettare i sacrosanti diritti delle masse lavoratrici.

La vittoria del Fronte Popolare spagnolo è la nostra vittoria. Aiutiamolo!

(Manifestino fatto e diffuso da operai.)

Reazione e rivoluzione in Ispagna

(Per i nostri propagandisti)

TUTTI i nostri compagni debbono parlare agli operai, ai lavoratori, a chiunque, delle cose di Spagna. Soprattutto bisogna parlare coi fascisti e coi cattolici. Le masse popolari italiane non sono al corrente di quanto accade in Ispagna, ed hanno delle opinioni sbagliate sui termini del conflitto che insanguina questo paese.

Chi c'è dalla parte di Franco, Mola e compagnia

Dalla parte dei generali ribelli vi sono i nobili proprietari terrieri, gli strati superiori dell'ufficialità, l'alto clero, la parte più reazionaria del capitalismo. Si tratta delle vecchie classi feudali dominanti della Spagna che affamano i contadini, che non vogliono dare la terra ai contadini, che sfruttano gli operai, che combattono la cultura, che hanno fatto della Spagna uno degli ultimi paesi d'Europa. Queste vecchie classi sono legate alla Casa del Borbone, sia essa alfoncina (ramo dell'ex-re Alfonso) o sia carlista (altro ramo della casa borbonica). Esse hanno impugnato le armi contro il popolo perchè vogliono riprendersi la terra che la rivoluzione ha dato ai contadini, e vogliono ripristinare i loro antichi privilegi feudali e militari, togliendo al popolo la libertà.

Chi c'è dalla parte del governo della Repubblica

Dalla parte del governo della Repubblica c'è il popolo che difende le sue conquiste materiali, e la libertà. Il popolo, raggruppato dietro ai diversi partiti democratici, è unito attorno al governo repubblicano. Questo governo è l'espressione della maggioranza parlamentare eletta nelle elezioni politiche del 16 febbraio, che diedero una sconfitta alle forze reazionarie. Fu in seguito a questa vittoria del fronte popolare che i reazionari organizzarono la rivolta.

La rivoluzione spagnuola dà la terra ai contadini, migliora le condizioni degli operai, chiama questi al controllo della produzione, li fa partecipare per la prima volta nella Spagna il popolo agli affari del paese. Il governo attuale della Spagna non è un governo comunista. I comunisti vi hanno due ministri, mentre i socialisti ne hanno sei, gli anarchici quattro, i democratici due, i nazionalisti baschi e catalani uno. E' un governo popolare rivoluzionario che difende la democrazia nel modo in cui oggi la democrazia può essere veramente difesa, cioè sotto la direzione della classe operaia.

E vero che il governo rivoluzionario combatte la religione?

E' falso. Un governo popolare non può combattere la religione, tantopiù in Ispagna dove la maggioranza del popolo è religiosa. Come dunque è nata questa infame calunnia? E' nata dal fatto che l'alto clero ha fatto causa comune con le classi reazionarie ed ha messo molte chiese a disposizione dei ribelli, facendone dei fortificati della resistenza armata. Quei preti che hanno agito così non hanno difeso la religione, ma gli interessi materiali, terreni, dei nobili e dei ricchi, contro la povera gente. I preti che hanno agito da veri ministri della religione non sono stati toccati, e le loro chiese sono state rispettate. Il popolo è dalla parte del governo; ma il popolo è in maggioranza cattolico: dunque è falso dire che il governo spagnuolo lotta contro la religione. Se fosse così, il popolo non lo sosterebbe.

Da quale parte deve schierarsi il popolo italiano?

Il popolo italiano è dalla parte del popolo spagnuolo. Il popolo italiano ha gli stessi ideali ideali di benessere e di libertà del popolo spagnuolo: esso non può essere dalla parte dei nobili, dei generali militaristi, dei vescovi proprietari di terre e di miniere, ma dalla parte della povera gente, della gente del lavoro che vuole star meglio ed essere libera. Gli operai, i contadini, i lavoratori fascisti italiani hanno — come tutto il popolo italiano — gli stessi interessi ed ideali del popolo spagnuolo.

Dalla parte del popolo è l'ordine, dalla parte dei padroni è il disordine della disoccupazione, delle crisi economiche, dello sfruttamento dei lavoratori. Il governo dell'ordine e della pace è, in Ispagna, quello della Repubblica. L'altro governo, il governo fantasma di Franco, è il governo del disordine, della fame per i lavoratori, della oppressione politica e della guerra.

Perchè il governo italiano è dalla parte dei ribelli?

Il governo di Mussolini, e quello di Hitler, sono dalla parte di Franco e

compagnia. Anzi, essi hanno organizzata la ribellione dei generali, e mandano aeroplani, armi, uomini alle forze reazionarie della Spagna perchè queste possano baltere il popolo. Perchè? Perchè la politica del governo di Mussolini non è quella del popolo italiano. Vedete come i nobili italiani, i ricchi, i milionari, i reazionari, salutano con entusiasmo la politica di aggressione contro la Repubblica Spagnuola! Tutta questa gente ha paura che l'esempio della Spagna retta da un governo repubblicano del popolo non si comunichi all'Italia, ove il popolo soffre la miseria e le pene che soffre il popolo spagnuolo prima che scoppiasse la rivoluzione nel 1931.

L'interesse dei ricchi, parassiti del lavoro del popolo italiano, è la restaurazione dei ricchi parassiti al potere della Spagna, con l'appoggio dei quali Mussolini ed Hitler vogliono fare la guerra in Europa. Invece di mantenere le promesse del lavoro assicurato, del salario equo, della giustizia sociale, ecc., fatte al popolo italiano, il governo di Mussolini prepara un'altra guerra.

Noi dobbiamo essere d'accordo tutti, fascisti e non fascisti, per far sentire al governo, in tutti i modi, che il popolo italiano vuole la vittoria del popolo spagnuolo e non quella dei generali; che il popolo italiano vuole la pace e non la guerra, che mandare aeroplani, armi, munizioni, uomini ai generali ribelli significa fare una politica antitaliana, e provocare la guerra in Europa a breve scadenza.

E perchè non i pescicani?

L'aumento del costo della vita, conseguente alla svalutazione della lira, colpisce duramente i lavoratori.

Le nuove imposte ed il prelievo forzoso riducono alla miseria i contadini.

E intanto i decreti di Bolzano, che avrebbero dovuto limitare i dividendi distribuiti dalle società commerciali, non sono mai stati applicati ai pescicani, ed ora sono stati addirittura aboliti.

La nuova imposta sui dividendi delle società commerciali superiori al 6 per cento esenta

proprio quei capitalisti che negli ultimi tre anni hanno realizzati utili più elevati; esenta proprio da ogni peso i pescicani, coloro che in questi tre anni hanno accumulato profitti sulla miseria e sul sangue del popolo.

Perchè i pescicani ed i profittatori non sfuggano ai pesi conseguenti alla guerra che essi hanno provocata, la nuova imposta progressiva sugli utili delle società commerciali superiori al 6 per cento sia applicata indipendentemente dagli utili realizzati nel triennio precedente.

Enrico Minio

PER la seconda volta il Tribunale Speciale ha condannato Enrico Minio a 22 anni di reclusione. Un processo montato affannosamente, rapidissimamente; una condanna implacabile che ha voluto colpire un militante di prima linea, un capo della classe operaia.

Giovane di età, trentaduenne, Enrico Minio è già un vecchio e valoroso militante. Ragazzo ancora, nel 1920, aderì al movimento giovanile socialista. Era allora studente, uno di quei studenti di famiglia poverissima che soffrono sresso la fame e studiano assai. Egli aveva il pensiero assillante di aiutare presto la vecchia mamma vedova.

Diventato operaio ceramista al suo paese natale, Civita Castellana, intensificò la sua attività politica nella gioventù comunista alla quale era passato nel '21. L'attività sindacale svolta nelle fabbriche, la collaborazione seguita al giornale nazionale della Gioventù e all'organo romano del partito, l'opera intelligente di dirigente locale, ne fecero presto la figura più notevole del movimento operaio nella sua zona. La polizia aveva gli occhi su di lui e nel 1925 trovò il pretesto per deferirlo al Tribunale che lo condannò ad un anno di reclusione.

I compagni ed i dirigenti della federazione laziale gli consigliarono di andarsene; ed ecco, nel 1926, Minio diventare un attivissimo militante della Federazione giovanile comunista torinese. Viveva illegalmente, allora, ed il duro lavoro di manovale muratore metteva a dura prova la sua debole costituzione fisica: ciononostante divenne subito un animatore e fu uno dei principali artefici dello sciopero, molto esteso nella sua categoria, del 1° maggio 1926. Accanto ai dirigenti della Federazione giovanile comunista torinese, egli fu uno dei più attivi realizzatori del lavoro di massa svolto dai comunisti durante il 1926 fino alla promulgazione delle Leggi eccezionali. Dopo l'attentato di Bologna, e fino a che il Partito non lo chiamò ad altro compito, egli diede un'attivissima ed essenziale collaborazione alla brillante attività di agitazione e propaganda che i comunisti torinesi svolsero in quell'epoca, pur sotto la reazione intensificata.

Nel giugno del 1927 fu arrestato a Napoli. Era malato. Fu condannato a 12 anni di reclusione. Ne passò sette in diversi reclusori, malato e impavido, fra lo studio e l'educazione dei compagni più giovani. Liberato, ritornò all'officina. Ma la reazione lo teneva d'occhio e non aspettava che un pretesto per arrestarlo ancora. Ed Enrico Minio fu nuovamente condannato a 22 anni.

Quando il popolo italiano avrà ritrovato, intera e fraterna, la sua unica essenza saluterà in Enrico Minio uno dei suoi figli migliori, come il Partito comunista saluta oggi in lui il militante devoto, il dirigente amato, l'uomo di ferro che onora il nostro paese.

AMNISTIA !

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle Leggi contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici del popolo e dell'Italia.



Dei militi spagnuoli che sparano contro aeroplani ribelli

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Onore e gloria eterna ai caduti del Battaglione Garibaldi che combatterono e morirono per lavare l'onta che il governo italiano ha gettato sul nostro paese.

GIU' LE MANI DALLA SPAGNA !

Non un'arma, non un aeroplano, non un uomo, non un soldo ai reazionari spagnuoli, la cui vittoria significherebbe la guerra in Europa. — Ritiro immediato delle truppe italiane che si trovano nell'isola di Majorca.

Gli italiani che siano costretti ad arruolarsi nell'esercito di Franco hanno il dovere di passare con armi e bagagli dalla parte dei difensori della pace e della libertà.

VIVA IL FRONTE POPOLARE ITALIANO !

Il riconoscimento del governo fantasma di Burgos, da parte dei governi di Roma e di Berlino, legalizza l'intervento dell'Italia e della Germania nella Spagna, in appoggio alle forze reazionarie di questo paese, nemiche del popolo, della libertà e della pace.

Il pretesto per l'intervento è stato trovato: i Franco, i Mola e gli assassini loro pari combattono contro il comunismo, quindi debbono essere appoggiati dai governi reazionari, i quali sono nemici acerrimi del diritto dei popoli di decidere liberamente delle proprie sorti.

Si tratta di un pretesto, di una provocazione che mal nasconde la intenzione di Hitler e di Mussolini di fare della Spagna una colonia. Franco e compagni vendono la loro patria allo straniero, sono degli avventurieri senza scrupoli.

La lotta che si combatte nella Spagna è tra questi avventurieri e il popolo, è tra il fascismo spagnuolo e la democrazia. Le elezioni del 16 febbraio dettero appena 15 mandati ai comunisti spagnuoli, su alcune centinaia di deputati; ma dettero la maggioranza al Fronte popolare, cartello di tutti i partiti democratici. Questa maggioranza parlamentare espresse il governo di Azaña, prima, e poi quello di Casares Quiroga, repubblicani di sinistra. E' contro il governo di Casares Quiroga che si ribellarono i generali; e questo governo non aveva nulla a che vedere con il comunismo.

Il Fronte popolare difende il pane dei lavoratori; la libertà e la pace; ma difende oggi pure l'indipendenza nazionale della Spagna che i Franco, Mola e compagnia vogliono spezzare a profitto dello straniero.

Non vi è nessun motivo ideale nella politica criminale del governo italiano verso la Spagna; e non vi è nessun motivo che si possa sostenere apertamente, tanto che l'intervento italiano è fatto di nascosto, le navi cariche di armi e di armati partono di notte dai nostri porti, l'ingaggio di volontari è fatto alla chetichella, e i nomi dei morti italiani è taciuto. L'intervento nella Spagna è una gesta di briganti, che aggrava la situazione interna per le spese che comporta e minaccia di provocare un conflitto internazionale.

Il governo italiano vuole delle concessioni minerarie nella Spagna, per conto dei capitalisti italiani, vuole fare della Spagna un territorio di sfruttamento, mentre non ha i soldi per far le strade in Abissinia, e affama il popolo sulle

cui spalle grava il peso dell'impero.

Il governo italiano vuole mettere in difficoltà la Francia, a profitto di Hitler le cui ambizioni in Africa, nel Mediterraneo e dovunque sono smisurate.

Il governo italiano appoggia i nemici della libertà e della democrazia, perchè la libertà e la democrazia sono un ostacolo alla guerra.

Il popolo italiano nutre delle forti simpatie per la causa del popolo spagnuolo, e non approva la politica del governo in Ispagna. Ma il contrasto tra il pensiero popolare e la politica del governo non si manifesta ancora. Il dovere degli amici della pace e della libertà nel nostro paese è, in questo momento, quello di manifestare il loro profondo disaccordo con la politica di intervento nella Spagna. Certo, bisogna controbattere le menzogne svergognate che la propaganda ufficiale lancia contro l'eroico popolo della Spagna, distruggere nella coscienza di certi strati attivi del popolo la opinione che Franco rappresenti la civiltà, mentre il Fronte popolare rappresenterebbe la barbarie! Bisogna dare la più ampia pubblicità alle atrocità dei barbari reazionari, che violentano le donne, ammazzano la popolazione civile, tagliano a pezzi gli avversari in nome di Cristo e di Maometto alleati.

Ma bisogna far sentire al governo, in tutti i modi, e manifestare in ogni occasione, l'avversione del popolo italiano con la politica di avventura del governo, la quale tiene in dispregio la vita dei nostri figli, dei lavoratori, del popolo.

L'intervista del compagno Nicoletti, Commissario politico della Prima Brigata Internazionale, con l'aviatore Piccoli di Lugo, è quanto mai sintomatica. Questo giovane fascista credeva alla storia che gli hanno raccontato da ragazzo sui comunisti; e conoscendo i comunisti per la prima volta, in un momento tragico, ha avuto il senso della loro grandezza d'animo. Questo episodio dimostra che l'unione degli antifascisti e dei fascisti per la difesa del pane e della pace è possibile; ed è possibile lavorare alla riconciliazione del popolo italiano per la conquista della libertà, tantopiù oggi che le conseguenze della guerra africana si ripercuotono duramente su tutti gli strati della popolazione.

Quest'opera della riconciliazione è urgente, e merita da parte nostra tutti i sacrifici. Nella lotta in di-

(Continua a pag. 2, fine 1 colonna)



La compagna Dolores Ibarruri (Passionaria), del Comitato Centrale del Partito Comunista Spagnuolo, una delle figure più popolari ed eroiche della lotta del popolo per la libertà